

*Rispettare le proprie origini
è rispettare se stessi*

*Ai miei nonni e ai miei genitori cusanesi,
a mia moglie napoletana, ai miei figli toscani
e ai miei nipotini torinesi:
Francesco e Giulia Vitelli,
Annabella e Aria Vitelli Orrù*

LUCIANO VITELLI

L'Insigne
Girolamo Vitelli
un figlio di Cusano Mutri

2021

Luciano Vitelli, nato nel 1951 a Cusano Mutri(BN), si è laureato in Lingue e Letterature Straniere Moderne, nel 1975, all'Università "La Sapienza" di Roma. Ha insegnato Inglese e Francese negli Istituti Superiori della Toscana e della Penisola Sorrentina. Dal 2008 si è trasferito in Piemonte e vive con la famiglia a Borgosesia, in Valsesia, Provincia di Vercelli.

*Questa pubblicazione,
frutto di letture e ricerche personali,
richiesta da amici e destinata ad amici,
non ha scopo commerciale.
Si ringraziano vivamente gli autori
delle opere indicate in bibliografia,
chiedendo scusa per eventuali
errori, imprecisioni e mancati riferimenti.*

In copertina: Girolamo Vitelli nel 1910 circa (dall'album di famiglia della prof.ssa Maria Pia Ghini di Firenze).

In quarta di copertina: Cartolina postale inviata da Cusano Mutri da Maria Vitelli (figlia di Girolamo), nel settembre del 1904, alla famiglia Schiaparelli di Cerrione.

Materiale fotografico a cura dell'autore.

© 2021 - I diritti sono riservati

Finito di stampare nel mese di luglio 2021 da Nuova Impronta s.a.s. - Cusano Mutri (BN)

PRESENTAZIONE

Il mio primo approccio con Girolamo Vitelli avvenne alla fine degli anni '60, quando convittore del “Luigi Sodo” di Cerreto Sannita, osservai che la targa stradale dell’antistante portava questo nome.

Approfondii, e a metà degli anni '80 scrissi: *Giuseppe Cassella - Girolamo Vitelli, illustri nel mondo misconosciuti da Cusano Mutri*. Con questo facevo rilevare, l’ottusità dei nostri amministratori locali che non avevano voluto intitolare la scuola media a questi due emeriti.

Lo scritto ebbe effetto e la Biblioteca Comunale venne intitolata a Girolamo Vitelli.

La ricerca, censurata, fu pubblicata poi sull’*Annuario dell’Associazione Storica del Medio Volturno* del 1989.

Parlandone con l’amico Luciano, anche lui, Vitelli, mi assicurò che con piacere avrebbe ampliata la ricerca relativa al prof. Girolamo. Così ho constatato la caparbietà sannitica di Luciano. Ha girovagato tutta la nostra penisola, calpestando il suolo percorso da Girolamo Vitelli, nonché “sminuzzando” tutte le biblioteche e i familiari discendenti.

Gli interessanti inediti, specialmente il rapporto con il nostro territorio, sono tanti.

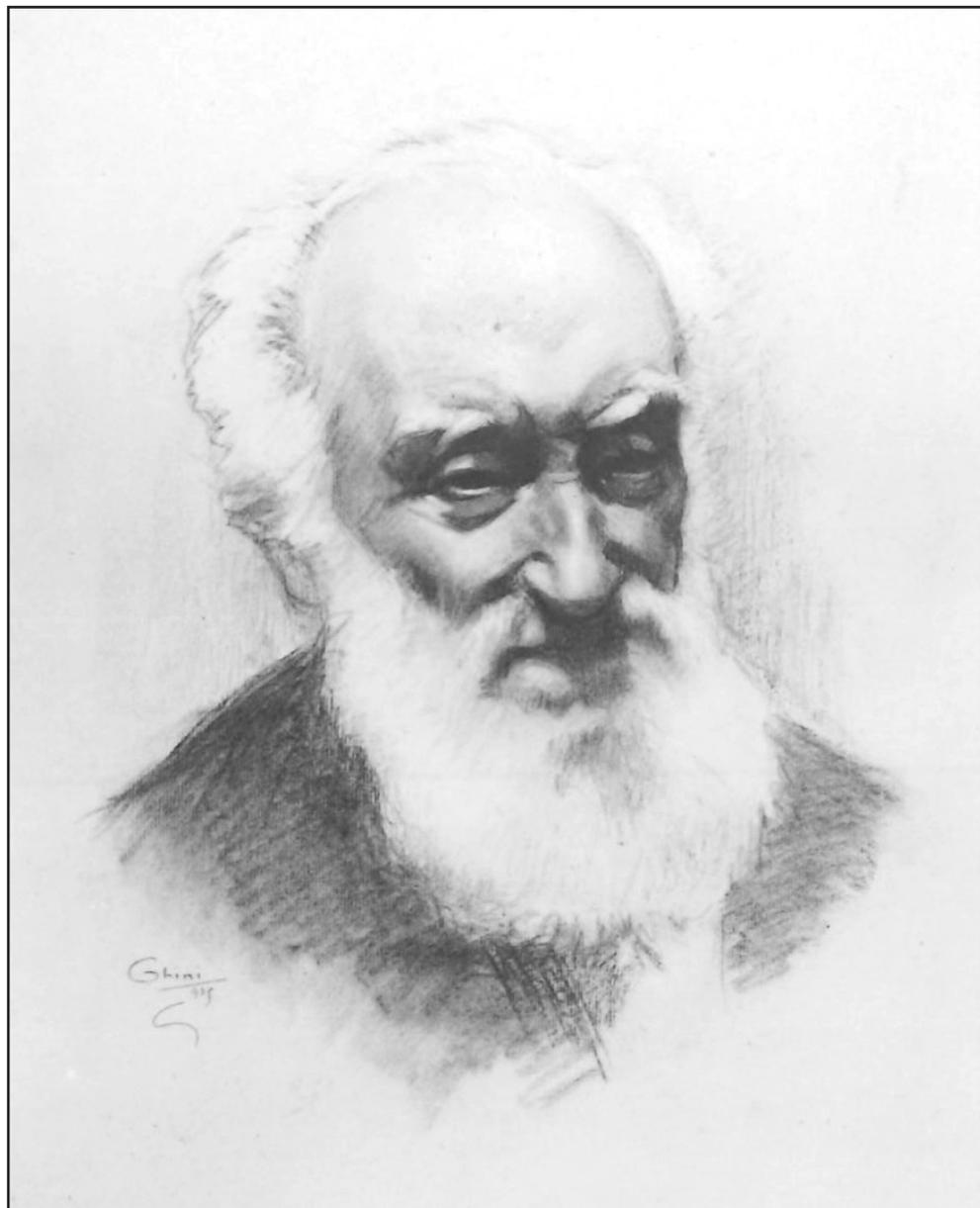
Vedendo questo lavoro, penso a Luciano come un pettirosso: smilzo, tenace, pur di prendere un insetto arriva ad imbattersi sui piedi dei contadini per ore, mentre questi sollevano le zolle, e se disturbati diventano aggressivi.

Grazie, così facendo, caro Luciano ci hai dato particolari, immagini e note di approfondimento interessantissimi.

Ti dovranno gratitudine gli attuali e i futuri studiosi, ma noi ti vogliamo bene di più perché spesso vieni a tenerci compagnia e scusami per le aggressive esortazioni.

Cusano Mutri, agosto 2020

Vito Maturo



Girolamo Vitelli in un pastello di Guglielmo Ghini 1929
(Archivio Schiaparelli - Cerrione)

IL VIAGGIO DELL'AUTORE

È un'impresa difficile scrivere di ciò che non si sa soprattutto quando a sapere, quello che dovrete sapere, sono in pochi. Per questo dedicherò queste poche righe non a Girolamo Vitelli, ma a colui che con ostinazione e pazienza ha riportato in superficie la sua storia.

L'autore di questo libro è mio zio, Luciano Vitelli. Cusanese di origine, ma cosmopolita con la testa e con la volontà. Il suo interesse verso la figura di Girolamo Vitelli è maturato qualche anno fa, inizialmente era una curiosità meramente culturale, ma in pochissimo tempo è diventata qualcosa di più forte e pressante. Io e mio zio abbiamo condiviso lunghe telefonate nelle quali lui mi raccontava, settimana dopo settimana, il suo gentile addentrarsi nelle vicende personali e professionali di questo pensatore di cui sapevo veramente pochissimo. Rilevavo in lui un crescente interesse spinto fino a dei veri e propri viaggi esplorativi di quel personaggio e del suo mondo. Le corrispondenze di Girolamo con gli ambienti politico-culturale dell'epoca, la sua disciplina nel trattare la papirologia, le sue vicende personali, le querelle ideologiche, il rapporto con Cusano Mutri e con le lingue passate sono diventati punti fondamentali di questa ricerca.

Il libro racconta la storia di un uomo, di un pensatore, di un papirologo e del contesto nel quale il suo destino si è realizzato. Una sosta in un passato lontano, per certi tratti incomprensibile, ma nel fondo molto simile alle nostre vicende umane.

Ringrazio mio zio sia per aver condiviso con me i pensieri di questo cammino sia perché, come un papirologo, ha tradotto e interpretato un tempo "andato" restituendolo a noi contemporanei come qualcosa di più chiaro e comprensibile.

Antonella Vitelli



Nanno Vitelli e Marilli
Via Repetti Firenze 1932

Dall'album di famiglia della prof.ssa Maria Pia Ghini di Firenze.
Girolamo Vitelli con la nipote Marilli Pacchioni, nella sua casa di Firenze - 1932.

PREMESSA

Qualche anno fa, in una chiacchierata con l'amico Vito Antonio Maturo di Cusano Mutri, mi ha incuriosito un suo articolo su Girolamo Vitelli, pubblicato sull'annuario 1989, dell'Associazione Storica Medio Volturino, e la cui appendice fu censurata, perché polemico contro gli amministratori cusanesi, che non avevano valorizzato adeguatamente questo nostro personaggio "illustre". Contagiato dal suo entusiasmo, fui coinvolto in una ulteriore ricerca approfondita. La mia ricerca l'ho estesa a tutti i familiari rintracciabili. Nel 1949, a S.Croce del Sannio (paese natale di G. Vitelli), ci sono grandi preparativi per il centenario della nascita dello studioso, che sarà festeggiato in forma solenne, nell'estate del 1950, alla presenza del Presidente della Repubblica, On. Luigi Einaudi, e con la partecipazione di alte autorità italiane e straniere del mondo universitario, accademico, culturale e parlamentare. A Cusano Mutri, il 25 settembre 1949, il *Consiglio Comunale* delibera di intitolare allo studioso sannita l'edificio scolastico della Scuola Elementare in via di costruzione. Qualche anno dopo, l'edificio scolastico è completato, ma la delibera passa nell'oblio. La Scuola Elementare, fin ad oggi, è senza nome.

Nel 1966, per l'intitolazione della *Nuova Scuola Media Statale* di Cusano Mutri, tra i nomi proposti c'è ancora quello di Girolamo Vitelli. Questa volta non è l'oblio, ma le circostanze e le dinamiche politiche del tempo a far prevalere il nome di J. F. Kennedy, il giovane Presidente americano, assassinato nel 1962, considerato, dall'opinione pubblica mondiale, un martire della democrazia.

Nel 1988 la Biblioteca Comunale è intitolata a Girolamo Vitelli, forse per rimediare alle mancanze del passato.

Nel 1989, l'opuscolo "*Giuseppe Cassella-Girolamo Vitelli: illustri nel mondo, misconosciuti a Cusano Mutri*", di Vito Antonio Maturo, che ricostruisce la storia dei due personaggi, con vincoli di parentela, con il solo scopo di sollecitare l'attenzione della comunità affinché ai detti riservi l'importanza che meritano.

Sono trascorsi trent'anni da quest'ultima pubblicazione, e bisogna

prendere coscienza di quanto sia importante occuparsi di questi personaggi illustri, affinché essi diventino *patrimonio ed orgoglio* di tutta la comunità cusane.

Questi maestri sono stati, e continuano tutt'ora ad essere soggetti di studio da parte degli specialisti del settore, e da questi considerati anche maestri di vita. Cusano Mutri è la Patria di tanti validi personaggi tra cui: **Giuseppe Cassella (1755-1808)**¹, astronomo e matematico di fama; Il Servo di Dio "**Fra Carlo di S. Pasquale**", al secolo **Giuseppe Vitelli (1818-1878)**, conosciuto come il *Monaco Santo*; **Girolamo Vitelli (1849-1935)** filologo, grecista e papirologo di fama internazionale, Senatore del Regno d'Italia; il Domenicano **Dalmazio Mongillo (1928-2005)**, *docente di Teologia Morale e Maestro Conferenziere nei cinque continenti*; il dotto Canonico **Geremia Fiore (1822-1902)**, grande attivista nel periodo unitario.

Andrebbero aggiunti altri validi personaggi, come il dotto farmacista **Bartolomeo Paolillo**; il medico prof. **Michele Cassella**; **Emma Giardina Cassella (1916-1996)**: musicista, scrittrice di teatro, poetessa e autrice della "Storia di Cusano Mutri", 1968; l'umile francescano **Fra Carlo di Tommaso (1918-2002)**; **Arduino Cipolletta**, cusane di adozione e autore del manoscritto del 1954 "Cusano Mutri, nella sua storia e nelle sue bellezze".

È doveroso concludere questa premessa ringraziando quelle persone, senza l'aiuto delle quali questa piccola ricerca non sarebbe stata possibile.

- L'amico carissimo prof. *Vito Antonio Maturo*, profondo conoscitore della storia cusane e autore di numerose pubblicazioni negli ultimi quarant'anni, che mi ha fornito notizie inedite e un prezioso aiuto nella ricerca.
- La prof.ssa *Maria Cristina Casella*, pronipote del dott. Domenico De Toro (cugino di G. Vitelli), curatrice dell'*Archivio privato De Toro-Cassella* di Cusano Mutri, che con grande disponibilità ha fornito documenti di famiglia.
- *Giovan Giuseppe Valente*, proprietario di parte del piano nobile del Pa-

- lazzo Vitelli del Colle della Croce, acquistato dal nonno omonimo nel 1906 da Girolamo Vitelli. Egli ha fornito una copia dell'atto di acquisto e, tramite le sue memorie di famiglia, notizie inedite riguardo i parenti cusanesi di Girolamo Vitelli, in particolare della cugina Mariangelica Vitelli, da lui ben conosciuta in quanto proprietaria e abitante al piano sovrastante.
- La sig.ra *Maria Cristina Vitelli* di Roma, nipote del Generale Serafino e pronipote di G. Vitelli. Ella, in occasione della visita a Cusano Mutri, ha fornito dettagliate notizie.
 - La prof.ssa *Maria Pia Ghini* di Firenze, pronipote di Girolamo Vitelli che abita ancora nella casa del suo avo, per la sua disponibilità e per le notizie fornite.
 - Il prof. *Davide Debernardi* di Genova, curatore delle *Carte Pacchioni-Vitelli*² di Genova, per la gentile collaborazione.
 - Il prof. *Riccardo Quaglia* di Biella, per l'invio del suo saggio "*I soggiorni Biellesi di Girolamo Vitelli*", pubblicato nella rivista *Il Biellese*, 2009.
 - La prof.ssa *Ilaria Scaglia*, di Prato Sesia (Novara), docente alla Columbia State University (USA) per i consigli, le ricerche alla British Library di Londra, e le ricerche su Camillo Vitelli all'Università tedesca di Göttingen.
 - La *Biblioteca della Fondazione Centro Valdese* di Torre Pellice (Torino) per l'invio di una fotocopia del testo di Girolamo Vitelli, *Subcisiva, L'arte della Stampa*, Firenze, 1927.
 - Il *Comune di Cusano Mutri* e la *Biblioteca Comunale "G. Vitelli"* per la disponibilità del personale e degli amministratori in occasione della visita a Cusano Mutri, nell'aprile 2017, delle pronipoti di Girolamo Vitelli, dott.ssa *Maria Cristina Vitelli* di Roma, e prof.ssa *Cristina Schiaparelli* di Cerrione.
 - Il *Comune di Santa Croce del Sannio* (paese natale di Girolamo Vitelli) e la *Biblioteca Comunale "G. Vitelli"*, per la disponibilità del personale e degli amministratori nelle mie brevi visite a Santa Croce e per la calorosa accoglienza in occasione della visita, per la prima volta nella primavera 2017, delle pronipoti di Girolamo. Molto utili e gradite sono state le pubblicazioni del comune su G. Vitelli, nonché quelle del com-

- pianto *Rev. Enrico Narciso*, memoria storica di Santa Croce insieme all'Istituto Storico "G. M. Galanti".
- Il Conte dott. *Giuseppe Galanti*, della Fondazione Galanti di Santa Croce del Sannio, per la sua disponibilità e per le attività svolte dalla Fondazione stessa.
 - L'Avv. *Gianfranco Cucinelli* di Benevento, nipote di Mariangelica Vitelli, per la disponibilità e le informazioni fornite.
 - Un pensiero particolare va alla scomparsa sig.ra *Lilia Boccaccino Altieri* di Cusano Mutri, figlia di Mariangelica Vitelli, per la disponibilità e le notizie di famiglia fornite, e per la calorosa e signorile accoglienza alle pronipoti di Girolamo Vitelli. Il ringraziamento è esteso anche al figlio *Massimo Altieri*³.
 - Un doveroso ringraziamento al prof. Cerutti Giuliano di Spotorno per l'invio del suo libro, per le notizie fornite e per la sua totale disponibilità con l'invio delle foto della tomba Pacchioni-Vitelli del cimitero di Spotorno.
 - Infine un caloroso e particolare ringraziamento, alla prof.ssa *Cristina Schiaparelli*, come guida costante nella mia ricerca, per la preziosa collaborazione, e per aver messo a completa disposizione la documentazione esistente nella biblioteca di famiglia.

1 Alfredo Zazo, *Dizionario Bio-Bibliografico del Sannio*, Napoli, 1973

2 Fondo archivistico *Carte Pacchioni-Vitelli* dell'Istituto di Storia Patria di Genova

3 Nella primavera del 2017, c'è stata, da parte della Prof.ssa Cristina Schiaparelli di Cerrione e della sig.ra Maria Cristina Vitelli di Roma, la visita ai luoghi di origine del bisnonno Girolamo Vitelli. Si è tenuto un incontro con esponenti delle amministrazioni comunali di S. Croce del Sannio e di Cusano Mutri e con i responsabili delle rispettive *Biblioteche Comunali*, entrambe intitolate a *Girolamo Vitelli*. A Cusano Mutri, le pronipoti dello studioso sono state accolte nella signorile residenza *Palazzo Altieri* dalla sig.ra Lilia Boccaccino Altieri, figlia di Mariangelica Vitelli, cugina cusane di Girolamo Vitelli. Nella detta residenza si conservano ancora oggi arredi e oggetti di pregio, posseduti dalla famiglia Vitelli di Cusano Mutri. Gran parte del patrimonio immobiliare cusane ereditato da Mariangelica è ancora in possesso dei discendenti, come parte del *Palazzo-laboratorio* a Colle della Croce e il *Casino di campagna Nuova Torre Vitelli*.

INTRODUZIONE

A Cusano Mutri il cognome *Vitelli* è uno dei cognomi più antichi e più diffusi. Numerosi risultano i gruppi familiari con tale cognome, e spesso non ci sono vincoli di parentela tra di loro. Di conseguenza non è raro trovare entrambi i coniugi con lo stesso cognome. Un personaggio molto noto ed amato, non solo nel circondario, è il frate francescano alcantariniano, il **Servo di Dio Fra Carlo di S. Pasquale**, al secolo Giuseppe Vitelli (1818 - 1878), di umili origini, conosciuto come il *monaco santo* cusanese. La notorietà di un altro Vitelli, ovvero il prof. **Girolamo**, ultimo esponente di una notevole famiglia cusanese, travalica i confini europei.

Questa ricerca sullo studioso Girolamo Vitelli è focalizzata sui suoi rapporti familiari con Cusano Mutri ed i parenti cusanesi. Dalle notizie tramandate oralmente e dalle lettere ai familiari emergono le caratteristiche tipiche del Sannio, fortemente sentite dai cusanesi: l'attaccamento ai luoghi di origine e alla famiglia, sia in senso stretto (moglie, figli, nipoti) che in senso allargato (nonni, zii, cugini); essere presente dove un membro della famiglia ha più bisogno, senza considerare le distanze e le difficoltà; la serietà e la professionalità nello svolgere il proprio lavoro o professione, per raggiungere il massimo risultato; saldi principi morali. Non si può non aggiungere un'altra caratteristica tipica del popolo sannita: la testardaggine nell'affrontare un problema e nell'affermare e difendere le proprie idee, e di cui lo studioso Girolamo Vitelli andava fiero ed orgoglioso.

Attento a tutti i problemi familiari, compresi quelli quotidiani, G. Vitelli li affronta senza mai drammatizzare, con tranquillità e decisione, spesso usando allegra autoironia.

La più grande tragedia familiare è la tragica morte del figlio secondogenito **Camillo**, a Gottinga (Germania), il 3 novembre 1902, dove seguiva il Seminario di Filologia. Essa rappresenta un duro colpo per lo studioso, come padre e come filologo, in quanto il figlio Camillo doveva essere l'interprete della *nuova filologia* e il continuatore del genio paterno.

Questo tragico evento rappresenta lo spartiacque tra la prima fase del-

la sua vita, impegnata nella ricerca filologica classica, e la seconda fase, dedicata allo studio e alla pubblicazione dei *papiri greci e latini*, provenienti dall'Egitto.

Sia nella prima, che nella seconda fase, il prof. Vitelli fonda delle riviste e delle associazioni, per la diffusione delle sue idee (riguardanti *l'insegnamento, la scuola pubblica, l'importanza dello studio delle lingue classiche, la ricerca scientifica e la cultura* in generale), e per pubblicare le sue ricerche *filologiche* e gli studi di *papirologia*. Sono tuttora esistenti, la rivista *Atene e Roma*, dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (A.I.C.C.) e l'*Istituto Papirologico di Firenze*, che porta, dal 1939, il suo nome.

Anche se, per la maggior parte del suo tempo è immerso negli studi filologici e papirologici, il professore Vitelli partecipa attivamente alla vita sociale, culturale e politica del suo tempo, cercando di dare sempre un contributo positivo, non solo per la scienza filologica, ma anche per la scienza in genere, per il prestigio dell'Italia e nell'interesse del bene comune.

Tutto ciò tramite gli articoli sul giornale fiorentino *Il Marzocco* e su altre riviste e pubblicazioni culturali; *i Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, in qualità di Accademico; e infine, dal 1920, *le interpellanze e relazioni al Senato del Regno d'Italia*, in qualità di Senatore del Regno.

Ritenuto da tutti (colleghi, amici, studiosi, collaboratori e allievi), non solo grande *greco* e *papirologo*, ma anche persona gentile, disponibile e di buona compagnia. A causa di una modestia estrema innata, rifugge ogni tipo di onore e di lode. Al Senato chiese espressamente di non essere commemorato alla sua morte e questo desiderio venne rispettato.

QVOD FELIX FAVSTVMQVE ESSE IVBEAT
SVPREMVM NVMEN

AVCTORITATE REGIA SERENISSIMI AC POTENTISSIMI PRINCIPIS

ERNESTI LVDOVICI

MAGNI DVCIS HASSIAE ET AD RHENVM

RECTORIS PERPETVI ACADEMIAE LVDOVICIANAE MAGNIFICENTISSIMI
RECTORE ANNVO ACADEMIAE MAGNIFICO

OTTONE BEHAGHEL

PHILOSOPHIAE DOCTORE LINGVAE LITTEARVMQVE GERMANICARVM PROFESSORE PVBLICO ORDINARIO

VT QVARTVM SVVM SAECVLVM
ACADEMIA LVDOVICIANA A CLARORVM VIRORVM MERITIS GRATIOSE AVSPICETVR

EX DECRETO

IVRISCONSVLTORVM ORDINIS

RECTORE SENATVS ACADEMICI NOMINE ADSENTIENTE

ET PRO ACADEMIAE CANCELLARIO PROMOVENDI VENIAM TRIBVENTE

PROMOTOR RITE CONSTITVTVS

GVILELMVS VAN CALKER

IVRIS VTRIVSQVE DOCTOR IVRIS PVBLICI PROFESSOR PVBLICVS ORDINARIVS
H. A. DECANVS

VIRO INSIGNI

HIERONYMO VITELLI

LITTERARVM GRAECARVM IN REGIO SVVDORVM SVPERIORVM
INSTITVTO FLORENTINO PROFESSORI ORDINARIO
ORDINIS AMPLISSIMI SABAVDIENSIS PROPTER MERITA CIVILIA EQVITI
ORDINIS CORONA ITALIAE INSIGNITI INTER OFFICIALES
ILLVSTRISSIMARVM SOCIETATVM ATQVE ACADEMIARVM
ET IN ITALIA ET APVD NOSTRATES SVMMO CVM HONORE SOBALI
PHILOSOPHIAE DOCTORI PHILOSOPHVS REGIOMONTANIS
HONORIS CAUSA ADSCRIPTO

QVI CVM PLVREMAS LITTERARVM GRAECARVM RELIQUIAS
ACVMINE SVBTLITATE DOCTRINA ELVGDANTE
TVM NVPER EAM IN CVM PROMARIVS EST PALAEOGRAPHICAM ARTEM
CONVINCTAM CVM EXIMIA HERVM NOTITIA CONTVLIT
AD IVRIS GRAECI DOCUMENTA RECENS REPERTA NON MODO PVBLICANDA SED INTERPRETANDA

SVMMOS DOCTORIS VTRIVSQVE IVRIS HONORES AC PRIVILEGIA

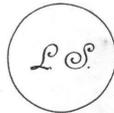
HONORIS CAUSA

HODIE ADSIGNAVIT

IN FIDEM REI GESTAE

GISSAE DIE II MENSIS AVGVSTI MCMVII

SVB SIGILLO ACADEMIAE MAIORE



GRABAT TVTIS OFFICINAE AVLENAE ET ACAD. TVAE DE HVENCHOW

Attestato di Uomo Insigne a Girolamo Vitelli, 1907.
(Archivio privato De Toro-Cassella di Cusano Mutri)

G. PASCOLI

Carme latino " ad H. Vitelli "

Cum pulsae latiae dulce fides pollice murmurant
oblita videor tum veterem mente resumere
vitam, lapsa gravi tum recolo saecula silentio,
tum iam visa novis obstiteo luminibus videns.

Nam sacra tacitas mane via pergere virgines,
in Cois vitream prospicio fulgere Lesbiam;
nunc multis inhio templa togis candida, nunc forum
mi stridet lituis, mi galeis undique fluctuat.

Procedunt nivei rite boves cornibus aureis,
albis currus equis atque rotis plaustra sonantibus....
Sed quas inmemori corde premo sollicitudines ?
iam fuis oculi cur iterum nunc lacrimis madent ?

quis indigna sacris laesa dolent brachia vinculis ?
quos lucos tacitos, quae croceis robora floribus,
quos segnes Arares ambigui fluminis adpeto
frustra, quam rutilam caeruleae virginis heu comam ?

=====

da 3" Iani Nemorini silvula"

CAPITOLO 1

GENEALOGIA

Come risulta dall'albero genealogico di famiglia del nostro studioso, di cui il capostipite è Giovanbattista Vitelli¹ e da un *Inventario dei beni della Casa Vitelli*² del periodo 1735-1810, come tutte le famiglie notabili del luogo, i componenti erano notai ed ecclesiastici. Come si vede, la tradizione familiare continua ancora con il figlio primogenito Vittorio, notaio in Firenze, fino al 1972. Già nel 1596, nella Chiesa di S. Niccolò di Cusano troviamo un altare di patronato dei Vitelli, intitolato a S. Antonio Abate³. Le abitazioni di detta famiglia comprendono: l'antica originaria casa Vitelli, situata nel centro storico del paese, in Via Piazza (ora Via Roma), datata 1670; il *Palazzo-Laboratorio*, l'unico esempio di palazzo nobiliare in Cusano, situato fuori dal centro storico, nel borgo Colle della Croce, datato 1742, e che supera in tutto, per eleganza e comodità, la maggior parte di quelli antichi riportati di Prima categoria⁴; il Casino di campagna *Nuova Torre Vitelli*, situato sulla strada provinciale, proveniente da Cerreto Sannita, prima di entrare nel centro storico⁵.



Foto ritratto di Mariangelica vitelli e quadro ritratto di Girolamo Vitelli
(Collezione Altieri - Cusano Mutri)

- 1 Da un rogito notarile del 1667, relativo alla ratifica di uno Statuto Capitolare, presso l'Archivio di Stato di Benevento, risulta che Giovan Battista Vitelli era il luogotenente generale del feudatario di Cusano, marchese Gaspar de Barionovo y Monroy (i Marchesi Barionovo sono feudatari di Cusano dal 1705 al 1710). *Giuseppe Cassella - Girolamo Vitelli, illustri nel mondo, misconosciuti da Cusano Mutri* di Vito A. Maturo, in Annuario 1989 dell'Associazione Storica del Medio Volturno
- 2 *Inventario Beni della Casa Vitelli - 1735 - 1810*. I redattori di tale Inventario abitano l'antica casa Vitelli, situata nel centro storico, in Via Roma (già Via Porta), che ha la data del 1674 su una targa del portone d'ingresso. Nel Catasto Murattiano del 1813 detta abitazione risulta intestata al notaio Girolamo (1762-1852), e il fratello Arciprete Gabriele Vitelli (1768-1851), con un accorpamento di 22 locali: classificata di 1ª categoria, è una delle poche case cusanesi di tale livello catastale.
- 3 *L'Araldica popolare del Notabilato nell'alto Titerno* di Vito A. Maturo, in Annuario 2018 dell'Associazione Storica del Medio Volturno, pagg. 81-82
- 4 Detta residenza è considerata tra le più comode ed eleganti di Cusano dall'architetto Ettore Bernich, che, ai primi del 1900, è incaricato di fare un censimento del territorio appartenuto al Regno d'Italia, ed ora facente parte dell'Italia unita. Ettore Bernich, *Paesi dimenticati. Cusano Mutri*, in Riv. "Napoli nobilissima", vol. XI, fasc. I, Napoli, 1902.
- 5 Costruito dopo l'Unità d'Italia, per sostituire la vecchia residenza di campagna "Vecchia Torre" in contrada Mandre, il *Casino*, gestito dal fattore o colono, ha la funzione di azienda agricola di famiglia e residenza di villeggiatura estiva, dove ricevere anche parenti ed amici. Si tratta della residenza di cui parla Girolamo Vitelli, nella lettera del 19 marzo 1904 al figlio Vittorio, a Cusano per sbrigare affari di famiglia.



Cusano Mutri in una cartolina del 1910

CAPITOLO 2

BIOGRAFIA CRONOLOGICA

Girolamo Vitelli nasce il 27 Luglio 1849 a Santa Croce di Morcone, oggi S. Croce del Sannio, in provincia di Benevento, da Serafino¹ e Maria Vittoria Cassella². Entrambi cusanesi, dopo il matrimonio, intorno al 1840, si trasferirono a S. Croce, perché colà avevano delle proprietà appartenenti ad Angelica De Mariarosa, madre di Serafino, e Benigna Carmine De Mariarosa, mamma di maria Vittoria. Girolamo è il terzo figlio, nasce dopo Teresa³ e Cristina⁴ e trascorre tutta la sua fanciullezza a Cusano Mutri, presso la patriarcale famiglia, anche per la mancanza di precettori adeguati a S. Croce. Ne è riprova che all'età di 11 anni, a Cusano, fungeva, per le sue doti, da segretario nel comitato cusaneese pro-unitario, di cui facevano parte i maggiorenti del paese e la sua famiglia d'origine⁵.

In questo stesso periodo, il padre Serafino, *Capo della Guardia Borbonica*, a S. Croce organizza manifestazioni anti-garibaldine e per questo motivo, è in seguito destituito, processato, condannato ed incarcerato per un certo periodo di tempo. Si racconta che, in questo frangente, nel recarsi a piedi da Cusano e S. Croce, zona impervia e montagnosa, Girolamo venne rapito dai briganti, ma fortunatamente è lasciato libero, in quanto il *Capo dei Briganti* era stato più volte beneficiato dalla madre Maria Vittoria. Non essendoci nelle nostre zone scuole pubbliche adeguate, il giovane Girolamo fu inviato a Napoli dove già risiedevano come monache, la zia cusaneese Teresa e la sua stessa sorella maggiore, ugualmente di nome Teresa.

Prima di lasciare la terra dei suoi avi, Cusano, tenne qui un pubblico *panegirico* di S. Andrea, di cui la famiglia era devota. Nel 1863 lo troviamo iscritto al *Liceo Vittorio Emanuele II* di Napoli⁶.

Come ricorda sempre Medea Norsa, parlando degli studi giovanili del suo maestro Vitelli, *“al liceo i docenti si resero subito conto delle sicure ed*

*ampie cognizioni di lingua e letteratura italiana e latina, e la cultura generale del giovane Girolamo, ma soprattutto la sua maturità di mente e la sua vivacità dell'ingegno". Fu allievo di Domenico Denicotti, diffusore del nuovo metodo razionale tedesco⁷. Nel 1867 il Vitelli conclude gli studi superiori con il massimo dei voti, vincendo il primo premio per il miglior componimento di latino in Italia, con i complimenti del Ministro Coppino. Per gli studi universitari si reca alla *Scuola Normale di Pisa* ed ha subito tra i suoi docenti, il prof. **Alessandro d'Ancona**⁸, che, intuito l'indole dell'allievo, lo educa al modo di "fare ricerca". Nella sua formazione di filologo è importante anche la figura del prof. Domenico Comparetti che lo istruisce nella *filologia greca*.*

A Pisa, oltre al latino e al greco, Girolamo studia il tedesco, il francese e l'inglese, il sanscrito e l'ebraico.

Oltre agli studi universitari, egli partecipa alla tumultuosa vita studentesca post-unitaria, ed in seguito a questo, in qualità di presidente di un'associazione studentesca, è protagonista, per senso di dignità e di dovere, di un *duello* in piena regola⁹. In questo caso egli mostra un atteggiamento da "guascone", tipico a Cusano e nel Sannio. Laureatosi nel 1870, all'età di appena vent'anni, G. Vitelli, passa agli onori della cronaca universitaria, palesando il suo critico orientamento nel campo filologico, (presentato dallo stesso D'Ancona), dimostrando la falsità delle così dette *Carte d'Arborea*¹⁰.

In seguito alla pubblicazione della prima parte dell'*Esame Critico alle Carte D'arborea* e alla preparazione per la seconda parte, passa gran parte del suo tempo tra Cusano e Napoli, tenendo una fitta corrispondenza con il D'Ancona al riguardo. Ne sono prova le due lettere scritte da Cusano Mutri¹¹. Le lettere del D'Ancona sono indirizzate a Cusano, a Napoli (dallo zio musicista Angelo Cassella), oppure tramite Cerreto Sannita. In questo periodo è in stretta corrispondenza anche con Francesco D'Ovidio¹², coetaneo e conterraneo, suo compagno di studi a Napoli presso il Liceo Vittorio Emanuele II, e a Pisa presso la Scuola Normale Superiore. I due sono legati da un'amicizia indissolubile che solo la morte porrà fine. Ecco come il Vitelli lo ricorda: "..... *Passammo i primi cinque o sei anni dell'amicizia nostra in perfetta comunione non di spirito*

soltanto, ma di vita, della vita di tutti i giorni, di ogni svago, di ogni studio: in tre anni di Scuola Normale a Pisa furono persino contigue le nostre camere e non è semplice modo dire ci dividemmo il sonno Ebbene per l'affetto che ci unì non è superbia dire che fummo uguali e fummo un'anima sola. Mi appare illusione crudele che tanta parte di me possa essere scomparsa.....”.

Dopo la laurea a Pisa, il giovane Vitelli vince il concorso al posto di studio all'estero e trascorre l'anno 1872 a Lipsia, sotto la guida di *Friedrich Wilhelm Ritschl* e di *George Curtius*, dei quali rimane entusiasta. Tornato in Italia, nel 1873 il Nostro va ad insegnare al *Regio liceo Spedalieri* di Catania, dove, in occasione di una conversazione o lezione inaugurale, conosce la giovanissima *Marianna Tàppari*¹³, che sposerà nell'ottobre del 1875 a Genova. Nel 1874, destinato ad insegnare al *Liceo Umberto* di Napoli, egli è considerato non idoneo, per *superiorità di titoli*, da una Commissione presieduta da **Luigi Settembrini**. Viene subito chiamato all'*Istituto di studi Superiori di Firenze*, come primo assistente alla cattedra di *Grammatica latina e greca*, e vi si stabilisce con la moglie Marianna. Il matrimonio era stato avversato dai genitori, principalmente dal padre, e ciò provoca per qualche tempo incomprensioni e discussioni. Qualche anno dopo egli diventa *Ordinario di Lingua e Letteratura Greca*, al posto del suo maestro **Comparetti**¹⁴, e vi rimarrà fino al 1915, quando si dimette volontariamente, prima dell'età pensionabile. Nel 1886, in qualità di *Ispettore scolastico*, egli conosce un giovane docente di una scuola di *Massa Carrara*, **Giovanni Pascoli**¹⁵, che seguirà poi le sue lezioni di metrica latina, allacciando un solido rapporto di amicizia. Dal 1889 G. Vitelli è membro del *Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione*. Dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892, collabora attivamente con il *Ministro della pubblica istruzione Pasquale Villari*¹⁶, storico, con il quale c'è grande stima professionale reciproca, oltre ad una amicizia di famiglia. Dal 1896 al 1900 è membro della *Giunta del Consiglio della Pubblica Istruzione*. Nel 1893 G. Vitelli fonda e dirige (fino al 1915) la rivista *Studi italiani di Filologia Classica*. Dal 1896 al 1900 è membro della Giunta del Consiglio della Pubblica Istruzione. Nel 1897 egli crea la *Società Italiana per la Diffusione e Incoraggiamento degli Studi Classici* e l'anno successivo il *Bollettino Atene e Roma*¹⁷. Con il prof. **Guido Mazzoni**¹⁸ pubblica, nel 1896, il Manuale

di *Letteratura Greca*, e nel 1898, il *Manuale di Letteratura Latina*: due testi fondamentali per gli studi classici nella scuola italiana. Alla fine del 1901 muore la madre Maria Vittoria, alla quale era molto legato, e ne rimane molto addolorato, mentre il padre Serafino, era morto già nel 1887.

All'inizio del secolo comincia il suo interesse per i *papiri greci e latini* provenienti dall'Egitto e, nel 1902, è in stretto contatto con l'amico egittologo **Ernesto Schiaparelli**¹⁹, già collega a Firenze e direttore, dal 1896, del Museo Egizio di Torino, che sta preparando la *Missione Archeologica Italiana*, per una campagna di scavi in **Egitto**.

Con l'amico conterraneo, **Pasquale Villari**, storico all'Istituto di *Studi Superiori di Firenze*, Girolamo si attiva per una raccolta di fondi, con lo scopo di partecipare alla ricerca dei *papiri greci e latini*, ed eventuale acquisto. Detta ricerca è parte integrante della suddetta *Missione Archeologica Italiana* in Egitto²⁰. Nell'ottobre 1902, riceve, unitamente alla giovane cugina Mariangelica Vitelli, l'intero patrimonio immobiliare cusane di famiglia, essendo gli unici eredi, e nomina, come suo *Procuratore generale* di tutti i beni cusanesi, il cugino coetaneo, dott. **Domenico De Toro**, di Cusano Mutri, che lo sarà fino alla morte, nel 1930. Meno di un mese dopo, il 3 novembre 1902, il Nostro è colpito dalla più grande tragedia familiare della sua vita: la morte per suicidio del figlio Camillo²¹ a Gottinga, Germania. Nel gennaio 1903 parte da Napoli²² per l'Egitto, nell'ambito della *Missione Archeologica Italiana*. Il 15 gennaio la nave sosta a Messina dove, il nostro prof. invia una cartolina alla figlia Maria, e dove si imbarca anche l'amico Ernesto Schiaparelli, capo della Missione. In Egitto egli si recherà quattro volte: il primo viaggio, dal 14 gennaio al 5 febbraio 1903; il secondo, dal 30 dicembre 1903 al 20 gennaio 1904; il terzo, dal 24 dicembre 1906 al 3 gennaio 1907: il quarto ed ultimo il 7 aprile 1909, dimostrando di avere capacità eccezionali nell'individuare le aree di scavo più prolifiche.

Nello studio dei papiri, al quale si dedica con lo stesso modo con il quale si è dedicato alla filologia classica, egli trova una nuova ragione di vivere e di operare per la scienza, l'ideale per il quale è sempre vissuto. Nel 1904 la figlia Maria (che sarà sempre il punto di riferimento della famiglia) sposa **Luigi Schiaparelli**, (paleografo, cugino di Ernesto ed ori-

ginario di Cerrione di Biella), collega del padre Girolamo, all'*Istituto di Studi Superiori di Firenze*. Il 1906 è allietato dalla nascita di due nipotini gemelli, Paolo ed Anna Schiaparelli. Sempre nel 1906, tramite il cugino Domenico De Toro (suo procuratore generale) vende a Cusano Mutri, a Borgo Colle della Croce, il piano nobile del *Palazzo-Laboratorio*²³. Questa vendita crea, per un certo periodo, incomprensioni con la cugina Mariangela e famiglia.

Nel 1908, fonda a Firenze, con sottoscrizione di amici e privati, la *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini dell'Egitto*²⁴, per finanziare l'acquisto, gli scavi per il ritrovamento dei papiri in Egitto, e la pubblicazione degli studi ad essi inerenti.

Il 19 ottobre 1908 lo troviamo a Cusano, con la moglie Marianna e la figlia Teresa, come testimone di nozze della figlia del cugino Domenico De Toro²⁵.

Nel 1912, l'ultima figlia, Teresa, sposa **Dante Pacchioni** (originario di Reggio Emilia), clinico pediatrico, laureato a Firenze e cofondatore dell'*Ospedale pediatrico Gaslini* di Genova, dove trascorrerà tutta la sua luminosa carriera medica. Ai soggiorni biellesi di G. Vitelli, presso la famiglia Schiaparelli, si aggiungono quelli liguri, in particolare Genova e Spotorno, presso la famiglia Pacchioni. Dal 1915, dopo quarant'anni di servizio, Vitelli lascia l'insegnamento attivo e si dedica completamente allo studio e pubblicazione dei papiri, con il prezioso aiuto della sua allieva, la papirologa **Medea Norsa**, che lo segue ed assiste nello studio e nella pubblicazione dei papiri. Il 3 ottobre 1920, G. Vitelli viene nominato Senatore del Regno d'Italia, su proposta di **Benedetto Croce**, anche se ci sono già state richieste in tal senso da Pasquale Villari nel 1916, da **Giustino Fortunato** e **Pompeo Molmenti**, nel 1917, toccandogli di diritto come previsto dall'art. 18 per gli Accademici dei Lincei. Per questa nomina, il 5 ottobre, **Gaetano De Sanctis** gli invia un telegramma²⁶. Il 13 dicembre 1920 egli giura (insieme allo scrittore siciliano Giovanni Verga) come Senatore e partecipa a tutte le sedute, svolgendo con impegno, serietà e rigore il suo mandato parlamentare, partecipando a tutte le discussioni parlamentari, in particolare a quelle riguardanti l'istruzione e la scuola pubblica, la libertà d'insegnamento, la cultura e la ricerca scien-

tifica. Questo suo atteggiamento non muta nemmeno con l'avvento del *Fascismo*, e ne sono ampia riprova tutti i suoi interventi parlamentari, ma in particolare quello dell'ultima seduta a cui prende parte, nella *Tornata XVIII* del Senato, del 24 maggio 1929, nella quale si discutono le nuove leggi sull'insegnamento, dopo il *Concordato Stato-Chiesa* dell'11 febbraio 1929, conosciuto come *Patti Lateranensi*.

Nel 1920, la figlia Teresa si ammala di encefalite letargica e dopo qualche anno, la moglie Marianna si trasferisce da Firenze a Genova, in pianta stabile, per accudire la figlia e la sua famiglia, compresa la piccola nipote Marilli, nata nel 1916. Da questo momento il Nostro vive presso la figlia Maria a Firenze, e quando lei si sposta a Cerrione dagli Schiaparelli, spesso il padre Girolamo si sposta anche lui, insieme alla Norsa.

Gli ultimi quindici anni di vita di Girolamo sono molto movimentati per i continui spostamenti, tra Firenze e Roma, per gli impegni parlamentari, i lunghi soggiorni di riposo e di studio in Liguria (Genova e Spotorno), presso la famiglia Pacchioni e a Cerrione di Biella presso la famiglia Schiaparelli.

Non lascia mai da parte né lo studio dei classici, né quello dei papiri con le relative pubblicazioni.

Pur riconoscendo al *Fascismo* del primo momento dei meriti, tra i quali quelli di far rispettare l'italianità all'estero e la rapidità delle decisioni, non firma mai alcuna adesione.

Quando, alla fine degli anni venti, il *Fascismo* prende delle strade poco democratiche, se ne allontana, tenendosi in disparte e continuando i suoi studi. Nel 1930, a Cusano Mutri, muore il cugino Domenico De Toro e nel 1932, a Cerreto Sannita, muore la sorella Cristina. La sorella primogenita Teresa, suora, era morta nel 1923.

Nel 1933, in qualità di *Accademico dei Lincei*, alla richiesta di prestare fedeltà al *Fascismo*, rifiuta dando delle motivazioni.

Nel 1934, G. Vitelli, ancora attivo negli studi, nonostante l'età avanzata è costretto a subire altri due grandi lutti in famiglia: la morte prematura del genero *Luigi Schiaparelli* e la morte della moglie *Marianna*.

Nonostante questi due grandi lutti, gli amici e gli studiosi che gli hanno fatto visita, nella primavera del 1935, a Firenze (durante il *Congresso*

Internazionale di Papirologia, in suo onore), a Cerrione, e per ultimo a Spotorno, hanno notato che il vecchio professore non ha perso lo spirito allegro e di accoglienza, riuscendo a controllare il dolore causato dalle recenti gravi perdite familiari.

La morte inaspettata lo coglie il 2 settembre 1935 a Spotorno, dove ancora lavorava ai suoi papiri, con l'indispensabile collaborazione di Medea Norsa, essendosi la sua vista molto affievolita.

La sua tomba si trova nel cimitero di Spotorno, dove riposa insieme alla moglie Marianna (morta nel 1934), la figlia Teresa (morta nel 1944), il genero Dante Pacchioni (morto nel 1953) e la nipote Marilli²⁷, morta nel 2011, a 95 anni, nubile. La sepoltura terranea in mezzo a cappelle gentilizie va collegata ad una scelta esistenziale della famiglia Vitelli-Pacchioni.

Triste e curioso destino, quello di G. Vitelli, in quanto destinato ad essere sepolto a Firenze, sua patria di adozione, per volontà dei suoi amici fiorentini, ma rimasto sepolto a Spotorno, dove la morte lo coglie d'improvviso²⁸.

La stampa fascista, a Spotorno, a Cerrione di Biella, e in tutto il resto d'Italia fa passare inosservata la notizia della sua morte. Forse anche per questo, egli è stato profetico, quando ha provveduto ad informare il Senato di non voler essere commemorato alla sua morte.



Palazzo Nuova Torre Vitelli - Cusano Mutri (Foto T. Petrillo)



Antica casa Vitelli datata 1670 nel centro storico di Cusano Mutri (Foto L. Vitelli)



Palazzo-Laboratorio datato 1742 al Colle della Croce - Cusano Mutri (Foto L. Vitelli)

- 1 Serafino Vitelli (1812-1887), primogenito del notaio Gianlorenzo e Angelica De Mariarosa di S. Croce del Sannio, ha fatto studi di diritto ed ha a S. Croce la funzione di Cancelliere comunale prima, e Capo della Guardia Borbonica dopo.
- 2 Maria Vittoria Cassella (1812-1901), di famiglia colta e benestante, è figlia del notaio Pietro Paolo e nipote dell'Astronomo Giuseppe Cassella.
- 3 Teresa Vitelli, sorella maggiore di Girolamo, nata nel 1841 e morta nel 1923. Suora in un convento napoletano.
- 4 Cristina Vitelli(1846-1932) sposata con il notaio Pilella di Cerreto Sannita, dove risiede per tutta la vita. Riceve spesso le visite del fratello Girolamo e famiglia in passaggio da Cerreto, ed è anche spesso ospite del fratello a Firenze, con la sua famiglia.
- 5 Medea Norsa, allieva e collaboratrice, scrive che si conserva una lettera che G.V., a 13 anni, scrive da Cusano Mutri alla madre a S. Croce, nella quale egli parla con grande entusiasmo delle sue letture di Orazio e del *Primato* del Gioberti. (Vincenzo Gioberti - 1801-1852 -, considerato l'iniziatore del Risorgimento italiano, scrisse il "Primato Civile e Morale degli italiani" a Bruxelles, dove viveva in esilio dal 1834. Pubblicato nel 1843, l'opera era scaturita dall'intuito del Gioberti, di conciliare religione e civiltà, cattoli cesimo e idea liberale. Il primato italiano consiste, secondo Gioberti, nel nesso indissolubile tra il principio cattolico ed il genio nazionale, un connubio che permette all'Italia di primeggiare in ogni campo della cultura. L'opera fu attaccata da destra dai Gesuiti, e da sinistra dai mazziniani repubblicani, che lo accusarono di clericalismo. Amareggiato dalle reazioni provenienti da tutte le parti in causa, Gioberti scelse una vita povera, ritirandosi a Bruxelles, dedicandosi agli studi letterari e dove morì improvvisamente nel 1852). Ella afferma anche di averne sentito parlare dallo stesso Vitelli. Detta lettera conservata dal figlio Vittorio, notaio in Firenze, si trova in una delle Biblioteche Fiorentine.
- 6 Il *Liceo Vittorio Emanuele II* di Napoli è il più importante Liceo del sud Italia ed uno dei più vecchi, con grande tradizione per l'insegnamento del greco e del latino. Qui s'incontra con Francesco D'Ovidio, originario di Campobasso, ed entrambi sono destinati a divenire eccellenti filologi (D'Ovidio a Napoli e Vitelli a Firenze), oltre che amici fraterni, che solo la morte separerà..
- 7 Domenico Denicotti (1829 - 1903), Professore di greco e di latino. ha condotto i suoi studi superiori a Vienna e spende parole di elogio per la filologia germanica. Egli fa venire per gli allievi Vitelli e D'Ovidio, due copie della grammatica di *Giorgio Curtius*, tradotta in italiano da Emilio Teza.
Molti anni più tardi, il Vitelli lo ricorda come un docente educato filologicamente.
- 8 Alessandro D'Ancona (1835 -1914), docente di filologia moderna all'Università di Pisa, insegna all'allievo Girolamo il modo di fare ricerca e lo assiste in occasione del *Saggio critico sulla falsità delle Carte D'Arborea*, nel 1870. Girolamo Vitelli lo ricorda sempre come suo unico maestro e al quale la sua riconoscenza è totale. Al maestro, il Vitelli affida anche il figlio Camillo, che è seguito nello studio di filologo anche da Nicola Festa.
- 9 Il duello regolare avviene nella pineta di Pisa tra G. Vitelli, presidente dell'asso-

ciazione studentesca di liberali di destra, ed il Conte Borsari, presidente dell'associazione studentesca di sinistra. Il duello è scaturito da insulti tra le due fazioni, per motivi politici, in assenza dello stesso Vitelli. Pur non essendo presente egli si ritiene responsabile in quanto presidente, accettando la sfida, e dimostrando un comportamento da guascone. Si impegna a prendere delle lezioni di scherma. Il duello, per la nota abilità di spadaccino del conte Borsari, poteva concludersi anche tragicamente, ma fortunatamente ci sono solo lievi ferite per entrambi. In seguito a ciò le due associazioni si uniscono, con l'accordo che si interesseranno solo dei problemi universitari e non politici. Della nuova associazione è eletto presidente Girolamo Vitelli. Successivamente c'è un proclama di Garibaldi ai giovani. Gli studenti, iscritti a questa associazione, non possono aderire, in quanto lo statuto vieta loro di interessarsi dei problemi di politica, e il giovane Girolamo ne spiega le motivazioni, in qualità di Presidente.

- 10 Si tratta di 40 manoscritti, tra pergamene e codici giuridici e letterari, e datati fra il VII e il XIV secolo, acquisitati dalla biblioteca di Cagliari, e provenienti da Oristano, antica sede dei *Regoli di Arborèa*. Sono documenti storici e letterari, in dialetto sardo e latino medioevale, con note in catalano, poesie italiane e latino classico, apparsi fra il 1846 e il 1865, pubblicati da Pietro Martini, bibliotecario di Cagliari. Questi manoscritti, suscitano interesse fra i filologi, perché, se fossero stati autentici, oltre che fornire alla Sardegna una storia documentata politica e letteraria, avrebbero fatto della Sardegna la prima sede della lirica italiana, prima della scuola siciliana e toscana.
- 11 Le due lettere scritte da Cusano comprendono: la Lettera V, pag. 39, del 23 ottobre 1870... .. *“Io come avrà visto dalla data di questa lettera, non sono più a Napoli; invece son qui a Cusano in provincia di Benevento a passare qualche giorno con cinque miei buoni zii”*; e la Lettera VII, pag. 44, del 2 Novembre 1870. In queste lettere si discute sulla reazione da parte del *Conte Baudi di Vesme*, convinto e principale sostenitore dei detti documenti, e sulla preparazione della seconda parte dell'esame critico, che sarà pubblicato nei primi mesi del 1871. - *Carteggio D'Ancona-Vitelli*, con un'appendice sulle false Carte di Arborea, di Rosario Pintaudi, Scuola Normale Superiore Pisa, 1991.
- 12 Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 - Napoli 1925). Insegnò per un cinquantennio, *Storia comparata delle lingue e letterature neolatine*, nell'Università di Napoli. Presidente dell'*Accademia dei Lincei* (1916-1920), Senatore dal 1905.
- 13 Marianna Tappàri (1856-1934), figlia di un funzionario piemontese dell'*Ufficio delle Imposte* di Catania. Aveva due fratelli Sandro e Pietro: avvocato il primo e commerciante il secondo.
- 14 Domenico Comparetti (1835-1927). Grecista e latinista, epigrafista e papirologo e folklorista, storico del diritto e della religione, medievalista e romanologo e fenologo: tra i filologi italiani e stranieri quello di più larghi interessi. Il suo contributo alla papirologia nel periodo della sua nascita scientifica in Italia fu determinante, ed operò spesso insieme a Girolamo Vitelli per lo studio e la pubblicazione dei papiri greci e latini riguardanti testi letterari e documentari. (Ricordo di Giorgio Pasquali in *“Aegyptus”* 8 (1927), pp. 117-136 (*Pagine travaganti I*, Firenze 1968, pp. 3-25). Il

Vitelli, suo allievo e collega, ne ha una profonda stima professionale ma lo considera un *vanitoso*.

- 15 Giovanni Pascoli (1855-1912). Poeta, critico letterario e figura eminente della letteratura italiana tra '800o e 900. È considerato uno dei più grandi poeti italiani. Docente di lingue classiche a Matera ha come alunno il giovane Nicola Festa, e visto le qualità dell'allievo gli consiglia di andare a Studiare a Firenze con Girolamo Vitelli. In seguito Pascoli va ad insegnare in Toscana, a Massa Carrara, e Vitelli, ispettore della pubblica istruzione, visita la sua scuola. Colpito dalla preparazione del giovane insegnante, ne fa una spontanea relazione al Ministero, nella quale egli ne puntualizzava le doti e le qualità. In seguito Pascoli seguì le sue lezioni di "metrica latina", e nella sua prima raccolta di versi "*Veianus*", gli dedicò un'ode, Carme V, e gliela inviò autografata, insieme ad una copia del volume. Per approfondimenti: Walter Ferrari, *Un carme latino di Pascoli per H. Vitelli*, Pisa, 1939
- 16 Pasquale Villari (1826-1917). Storico e politico. Presidente dell'Accademia dei Lincei (1902-1904), già Ministro della Pubblica Istruzione(1891-1992), fu tra i promotori dell'iniziativa per i papiri greco-egizi, per la quale si adoperò attivamente con entusiasmo con il peso della sua autorità e del suo prestigio. Egli sollecitò ed ottenne aiuti finanziari da molte parti, oltre che dall'Accademia dei Lincei e dal Ministero della Pubblica Istruzione.
- 17 *Atene e Roma*, bollettino della Società Italiana per la *Diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici*, fondata nel 1897 da Girolamo Vitelli e Domenico Comparetti. Nel 1950, la detta Società cambiò nome e divenne *Associazione Italiana di Cultura Classica (A.I.C.C.)* con sede presso il *Museo Archeologico* di Napoli. Artefice del cambiamento fu il grande archeologo Amedeo Maiuri (1886-1963)
- 18 Guido Mazzoni (Firenze 1859 -1943) Si laurea a Pisa nel 1880 con Alessandro D'Ancona e a Bologna con G. Carducci. Dal 1894 egli è docente di letteratura italiana presso l'*Istituto di Studi Superiori* di Firenze. Dal 1897, è socio dell'*Accademia della Crusca* e Presidente della stessa, dal 1930 al 1942. Senatore del Regno D'Italia dal 1910 e socio dell'Accademia dei Lincei di Roma, dal 1920. Egli collabora con G. Vitelli per la compilazione dei *Manuali di Letteratura Greca e Letteratura Latina*. In occasione delle nozze di Maria Vitelli con Luigi Schiaparelli, Mazzoni, il 4 dicembre 1904, pubblica un brano, che sarà inserito nella edizione successiva del Manuale, con la seguente dedica a G. Vitelli: "A Girolamo Vitelli Firenze, 4 dicembre 1904 Caro Girolamo, Eccoti due pagine della nuova edizione che presto faremo del Manuale. Uno dei piaceri più grandi della mia vita l'ho avuto da te, quando la necessità di una collaborazione, a me tanto onorevole, mi son trovato, durante un triennio, scolaro tuo in una rapida rassegna della letteratura greca e della latina. Cattivo scolaro, se giunsi fino a tradire il maestro; così che fu attribuito a te uno sproposito che proprio a me era sfuggito in una nota. Ma scolaro pieno di affetto pel maestro. E pieno di affetto sono per tutti i tuoi; uniti come siamo. La mia famiglia e la tua, strettamente, per tanti lieti e dolorosi ricordi. La tua Maria, che con si buoni auspicii va sposa al nostro bravo e buon collega, é anche un pò la nostra Maria; e c'è in me per lei dell'affetto paterno. A nome della Nella, della Gina, della Silvia, di Carlino, eccoli dunque i rallegramenti e gli auguri per voi tutti, per gli sposi. Piero ha voluto presentargli da sé; chè non sta alle mosse di far sapere

agli altri che è uno storico dell'Arte anche lui, in erba; e per ora in erba trastulla! Un abbraccio Dall'affmo tuo Guido Mazzoni". (Per ulteriori notizie vedere il documento, Per le nozze di Luigi Schiaparelli con Maria di Girolamo Vitelli in Firenze il 4 dicembre 1904".

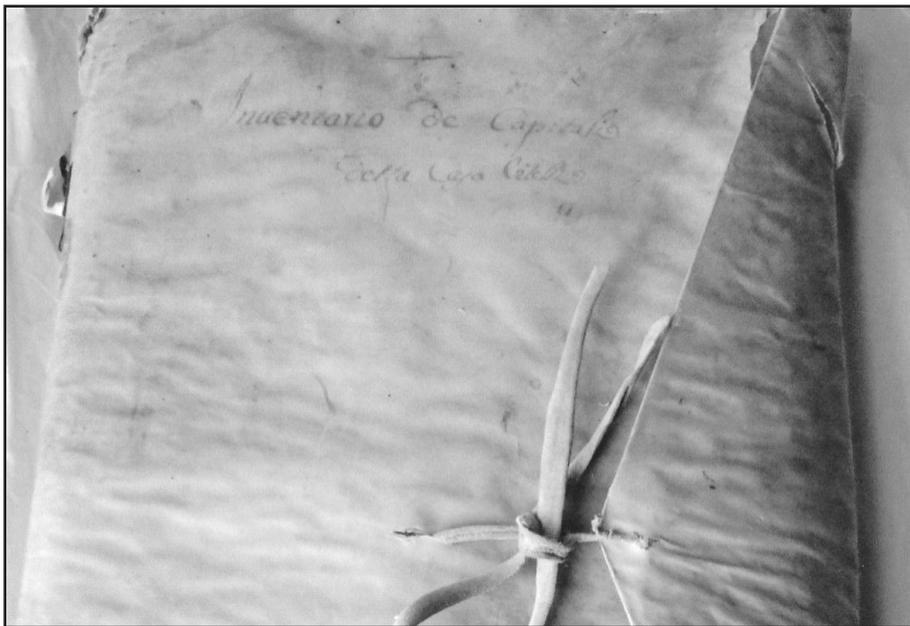
- 19 Ernesto Schiaparelli (1856-1928). Egittologo, direttore della sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Firenze dal 1881 al 1893. Dal 1896 è direttore del Museo Egizio e dal 1910, professore di Egittologia all'Università di Torino. Dal 1924 Senatore del Regno d'Italia. Membro di numerose accademie, tra le quali l'*Accademia dei Lincei* e l'*Accademia delle scienze di Torino*. Fondò opere sociali, anche in collaborazione con enti religiosi, dappertutto, per le persone più bisognose ed in particolare per gli emigranti italiani sparsi in tutto il mondo. Il suo principio era: *"È importante ciò che l'uomo fa, non l'uomo in se stesso"*. Tra Ernesto Schiaparelli e Girolamo Vitelli c'era grande amicizia e profonda stima professionale, rinforzata in seguito anche da vincoli familiari, con il matrimonio, nel 1904, del paleografo Luigi Schiaparelli (cugino di Ernesto) di Cerrione di Biella, con la figlia Maria Vitelli.
- 20 La Missione Archeologica Italiana (M.A.I.) nata nel 1902 per iniziativa del Direttore del Museo Egizio di Torino, l'archeologo Ernesto Schiaparelli e la collaborazione di tre esponenti della Scuola fiorentina: lo storico Pasquale Villari, il grecista Girolamo Vitelli e il giovane archeologo Evaristo Breccia, aspirante alla Direzione del Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto. La prima missione nel 1903, opera a Giza e deve esplorare il tempio funerario di Cheope. L'interesse del Vitelli è la ricerca e l'acquisto dei *papiri greci e latini*. - Si tratta di *papiri* scritti in greco e latino, durante l'ellenizzazione e la romanizzazione dell'Egitto, il periodo tolemaico dal 400 a C. al 500 d.C. In una lettera alla famiglia del 1903, dall'Egitto il Vitelli accenna alla sospensione del concorso, su pressione dei francesi, per la Direzione del Museo greco-romano suddetto per evitare la nomina dell'italiano Breccia.
- 21 Camillo Vitelli (1877-1902), secondogenito dello studioso, nato a Genova nel 1877. Concluse gli studi di filologo, nel 1899, alla *Scuola Normale Superiore* di Pisa *"con pieni voti assoluti e la lode"* e superò l'esame di *Abilitazione in Filologia* *"con il massimo dei voti*. Già prima della Laurea aveva all'attivo numerose e valide pubblicazioni. Conseguito il Dottorato si recò in Germania, avendo vinto il concorso per il perfezionamento all'estero, sotto la guida Karl Diltthey, Friedrich Leo, Wilhelm Meyer, Eduard Schwartz. Il 3 novembre 1902, a Gottingen, nella Biblioteca di Filologia Classica, per una crisi malinconico-depressiva mette fine alla sua vita con una revolverata, dopo aver scritto una drammatica lettera di congedo alla famiglia. Il padre Girolamo, un una lettera scritta il 12 novembre 1902 al filologo Diltthey scrive. *"Quel mio povero figliuolo era stato sempre tormentato da disturbi nervosi, spesso resi acuti da eccesso di lavoro. Il suo sogno era di poter lavorare tranquillo e senza preoccupazioni. Questo sogno credeva di aver realizzato in Gottinga"*.

Nel maggio 2019, la prof.ssa Iaria Scaglia, docente presso l'Aston University e Columbia State University (USA), e autrice di varie pubblicazioni, ha svolto una ricerca a Gottinga (Germania), sul caso Camillo Vitelli, accaduto nel 1902. Ella ha individuato, per la prima volta i luoghi univertitari frequentati dal giovane Camillo, i registri e i documenti d'iscrizione ai corsi di perfezionamento, la sala dove avvenne

- il suicidio, ed il luogo di sepoltura, avvenuta il 7 novembre 1902, nel cimitero di Stadtfriedhot, settore 22, n.149.
- 22 Prima della partenza da Napoli passa qualche giorno a Cerreto Sannita, dalla sorella Cristina, per salutare i parenti. Da Cerreto invia alla moglie Marianna una cartolina con i saluti autografati della sorella e dal cugino Domenico De Toro. La cartolina è del 12 gennaio 1903 e la informa di aver incontrato il figlio Vittorio ed altri parenti cusanesi. Nella stessa cartolina Vittorio assicura la madre che il babbo sta benissimo.
- 23 Il Palazzo Vitelli di Borgo della Croce si chiama *Palazzo-Laboratorio*, perché al piano terra ci sono i locali per la lavorazione della lana, industria a carattere strettamente familiare, per molte famiglie cusanesi nel '700 e '800; il primo livello adibito a piano "nobile"; il sottotetto adibito alla servitù. La vendita dell'appartamento provocò, per un certo periodo, incomprensioni tra i due cugini, in quanto Mariangelica e la madre furono costrette a trasferirsi nel sottotetto, una volta adibito alla servitù. L'appartamento venduto nel 1906, è ancora in possesso della famiglia Valente, abitato ancora oggi dal nipote dell'acquirente, che porta lo stesso nome del nonno, Giovan Giuseppe. La parte restante del Palazzo è ancora in possesso dei discendenti di Mariangelica Vitelli.
- 24 Nel giugno 1908, a Firenze, Girolamo Vitelli fonda, insieme ad Angiolo Orvieto "l'Associazione Italiana per la ricerca dei *papiri greci e latini* in Egitto", finalizzata all'acquisto dei papiri e alle campagne di scavi in Egitto, per la ricerca degli stessi. Già partecipa alla prima missione di scavi in Eglitto, nel 1903 (parteciperà personalmente a quattro missioni consecutive dal 1903 al 1910), Vitelli è il promotore instancabile di questa ricerca, per circa un trentennio, pubblicando 11 volumi di studio sui papiri, facendo di Firenze un centro della papirologia internazionale. Nel 1928 l'Associazione suddetta diventa "*Istituto Papirologico*", presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze di cui il Vitelli diventa il direttore. Nel 1939 l'Istituto prenderà il suo nome.
- 25 La figlia primogenita Maria Cristina con il farmacista Alessandro Cassella. Le nozze De Toro-Cassella sono trattate come avvenimento mondano dal più diffuso giornale (politico, amministrativo, letterario) del Sannio dell'epoca, *L'Eco del Sannio* del 24 Ottobre 1908, come riportato dal testo di Maria Immacolata Fusco *Nel racconto ... il ricordo* pubblicato nel 2007. La stessa racconta anche che la figlia di Alessandro Lina Cassella e il marito Giuseppe Maria Fusco di S. Lorenzello (BN), durante il loro viaggio di nozze, furono ospiti a Roma del notaio Vittorio Vitelli, figlio primogenito di Girolamo.
- 26 Questo è il testo del telegramma del prof. Gaetano De Sanctis: "*Leggo nei giornali di oggi la Sua nomina a Senatore del Regno. Lieto di vedere entrare nel Senato un così insigne rappresentante degli Studi classici. Le porgo i miei rallegramenti più sinceri; e Le auguro di svolgere nell'alto consesso opera efficace a vantaggio della Scuola e soprattutto a vantaggio di quella cultura classica che siamo d'accordo nel ritenere elemento essenzialissimo della educazione nazionale*"
- 27 Marilli (1916-2011), unica figlia di Teresa Vitelli e del dott. Dante Pacchioni, noto

clinico pediatrico, vive fin da piccola nella stima del padre e del nonno Girolamo. In tutta la sua lunga vita ha raccolto una grande quantità di materiale documentario (foto, lettere, cartoline, ritagli ed articoli di giornali, benemerienze) riguardanti il padre ed il nonno. Detto materiale è donato da Capinetta Nordio dopo la morte di Marilli, nel 2011, alla Società di Storia Patria di Genova.

- 28 La famiglia Pacchioni-Vitelli, residente a Genova, trascorreva soggiornava spesso a Spotorno, in una villetta situata vicino al mare in Vico Albini, attualmente sede della Cassa di Risparmio. I soggiorni del Vitelli in Liguria (Genova e Spotorno), iniziano dopo il matrimonio della figlia Teresa con il medico Dante Pacchioni, chiamato all'Ospedale "G. Gaslini" di Genova dove si svolgerà la professione di clinico pediatrico molto stimato per le sue opere benefiche a favore dei bambini più bisognosi e meno abbienti. Le visite e i soggiorni liguri del Vitelli si intensificheranno a partire dal 1920 (quando la moglie Marianna si trasferisce da Firenze a Genova in pianta stabile per accudire la figlia Teresa colpita da una grave malattia denominata "Encefalite letargica". Il prof. Cerutti Giuliano, memoria storica di Spotorno, nel suo libro "Memorie di pietra" accenna allo studioso Girolamo Vitelli sepolto nel cimitero cittadino nella tomba Pacchioni - Vitelli, costituita da tre lastre di marmo, poggiate a terra, nelle quali sono attualmente sepolte i coniugi Girolamo Vitelli e Marianna Tàppari, i coniugi Dante Pacchioni e Teresa Vitelli, Marilli Pacchioni, l'unica figlia dei Pacchioni. Si fa notare che il tipo semplice di sepoltura, tra le tante ricche cappelle gentilizie, richiama lo stile di vita semplice e modesto delle famiglie Pacchioni-Vitelli.



Inventario dei Capitali della Casa Vitelli, 1735-1815
(Archivio privato Maria Cristina Vitelli - Roma)

CAPITOLO 3

LA CORRISPONDENZA CON I PARENTI CUSANESI

Della vasta corrispondenza familiare inviata dal Prof. Vitelli ai parenti più stretti (moglie, figli, generi e nipoti) si riportano alcuni stralci e riferimenti di lettere e cartoline, riguardanti Cusano ed i parenti cusanesi, dagli archivi: *Carte Pacchioni-Vitelli* di Genova, curato da Davide Debernardi¹, e Archivio privato Schiaparelli di Cerrione di Biella

Nella cartolina del 2 agosto 1900, al figlio Serafino, a Torino che segue gli studi di carriera militare, il padre Girolamo scrive: “.....*Mi giunge in questo momento la triste notizia della morte dello zio Antonio De Toro²: ti raccomando di scrivere subito allo zio Domenico (Cusano Mutri, Benevento), che è stato sempre molto affettuoso con te. Non dimenticare neppure lo zio Luigi*”³.

Nella lettera, dell'estate 1900 da Roma, alla figlia Maria che si trova a S. Croce, scrive: “*Domenico De Toro mi ha annunciato per telegramma una sua lettera, ma la lettera non si è ancora vista. Invece mi ha scritto lo zio Luigi, a cui ho risposto oggi stesso.*”

Da Cerreto Sannita, in visita, con il figlio Vittorio, alla sorella Cristina⁴, prima di andare a Napoli, dove si imbarcherà per la prima missione in Egitto⁵, il 12 gennaio 1903, in una cartolina alla moglie Marianna a Firenze, scrive: “*..Intanto abbiatevi molti cari saluti di Cerreto e di Cusano.*”

Il 15 gennaio 1903, egli scrive una cartolina illustrata da Messina (dove la nave per l'Egitto fa una sosta) alla figlia Maria a Firenze⁶.

Da Roma, dove si trova con Luigi Schiaparelli, il 12 ottobre 1903, alla figlia Maria, che si trova a S. Croce, scrive: “*..... perché partirò da qui Giovedì mattina per Cusano. Non mi pare che convenga venire prima a S. Croce*”.

Nella sua seconda missione in Egitto, il 4 Gennaio 1904, dal Cairo

scrive una lettera ai familiari a Firenze, dopo l'arrivo a destinazione. Informa loro del viaggio e alla fine scrive: *“Contemporaneamente ho dato le mie notizie a Napoli, a Cerreto, a Cusano, a Torino ecc.”*

Dal Cairo (Egitto) nella cartolina del 9 Gennaio 1904 alla figlia Maria a Firenze raccomanda: *“Scrivete per me a Torino e a Cusano”*.

La lunga lettera del 19 Marzo 1904, che G. Vitelli invia da Firenze, al figlio Vittorio, che si trova a Cusano⁷, parla delle proprietà locali. In particolare dà indicazioni riguardo il Casino di campagna, *Nuova Torre Vitelli*, e lamenta la mancanza di risposta del cugino Domenico De Toro, suo procuratore generale. Egli scrive al figlio: *“Comunque sia, occupatene anche tu: e badate bene che le condizioni siano chiare, specialmente rispetto ai canoni che gravano sul fondo e dei quali io desidero non mi resti nessuna responsabilità.”* Conclude la lettera scrivendo: *“Questa faccenda della Torre mi dà molto pensiero. - Rassicurami dunque presto. Mille cose affettuose a tutti i De Toro e ricordami a tutti i parenti.”*

L'11 Settembre 1904, la figlia Maria scrive, da Cusano Mutri, una cartolina con vedute locali, di saluti alla famiglia Schiaparelli di Cerrione⁸.

Nella cartolina del dicembre 1904, al genero Luigi Schiaparelli e figlia Maria (a Vergnasco -Cerrione)consiglia, dicendo: *“Scrivi ai De Toro, per carità!”*

Da S. Croce, dove trascorre periodi estivi, nel Settembre 1905, G. Vitelli scrive una lunga lettera al genero Luigi Schiaparelli, informandolo della situazione cusane, e scrive: *“Intanto domenica prossima dovrò fare una corsa a Cerreto, citato a comparire innanzi a quel Pretore, per via della faccenda della casa⁹ (faccenda che Maria conosce benissimo). Sia benedetto Domenico De Toro, che non ha saputo o voluto liberarmi da questa seccatura - e probabilmente non sarà seccatura soltanto, ma finirò per rimmetterci qualche centinaio di lire!”* Più avanti scrive ancora: *“Vittorio dice che tornerà presto. Al solito, a Cusano non si conclude nulla con quelle teste gloriose.”*

Da Roma, nella cartolina del 13 Ottobre 1905 al genero Luigi Schiaparelli a Cerrione, scrive: *“Vittorio è già a Cusano e partirà per Firenze il 22 o il 23. Tutti bene tranne Concetta con grave anemia. Speriamo bene.”*

In una cartolina illustrata di Cerreto Sannita, di cui non si individua la

data, da Cerreto Sannita egli invia gli auguri alla moglie Marianna, con le firme di Cristina, sorella di Girolamo, Maria, figlia, e Mimì, diminutivo di Domenico De Toro, cugino.

Da S. Croce, nella cartolina postale del 29 Luglio 1907, inviata al genero Luigi Schiaparelli e figlia Maria, a Vergnasco-Cerrione, scrive: *“Nelle scorse settimane abbiamo avuto con noi, per quarantotto ore, Vittorio e Sandruccio (cognato). Le nostre faccende di Cusano pare si mettano abbastanza bene. E, come sapete, ce n'è bisogno!”*.

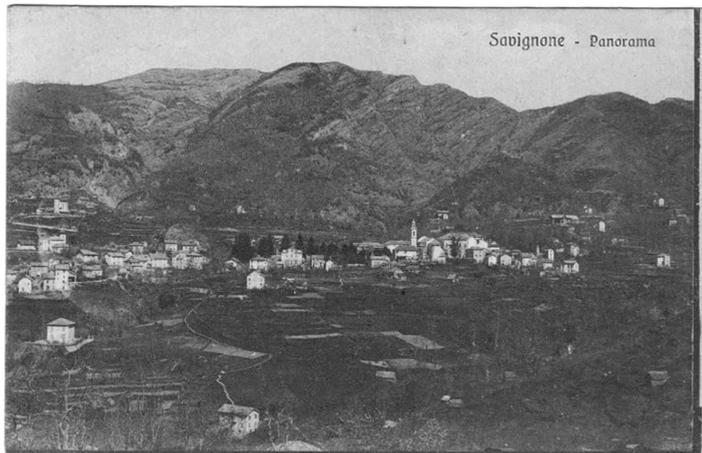
Da Cerreto Sannita, nella cartolina del 5 settembre 1907, al genero Luigi Schiaparelli e figlia Maria a Vergnasco-Cerrione, scrive: *“Teresa ed io siamo qui oggi, e saremo a Cusano domani, per tornare con Sandruccio a S. Croce domani l'altro.....”*

La corrispondenza con i familiari cusanesi era stretta, e le missive recuperate riguardano principalmente quelle indirizzate al cugino dott. Domenico De Toro¹⁰ nell'archivio di quest'ultimo, *Archivio privato De Toro - Cassella* di Cusano Mutri¹¹. È da precisare che questo suo cugino, tra i più ricchi possidenti di Cusano, senz'altro deteneva il più moderno e confortevole Palazzo-Villa con ampio parco. Detto cugino era onorato di ospitare non solo Girolamo e i suoi familiari (Schiaparelli, Pacchioni e Tàppari compresi) ma anche tutti gli amici al seguito¹². I due cugini avevano rapporti fraterni, con confidenze reciproche; essi si tenevano continuamente in contatto, e Girolamo lo teneva al corrente della sua attività parlamentare, inviandogli i resoconti dei suoi interventi e delle interpellanze, in modo dettagliato.

Cartolina n. 1

Savignone (Genova) 23. 7. '19

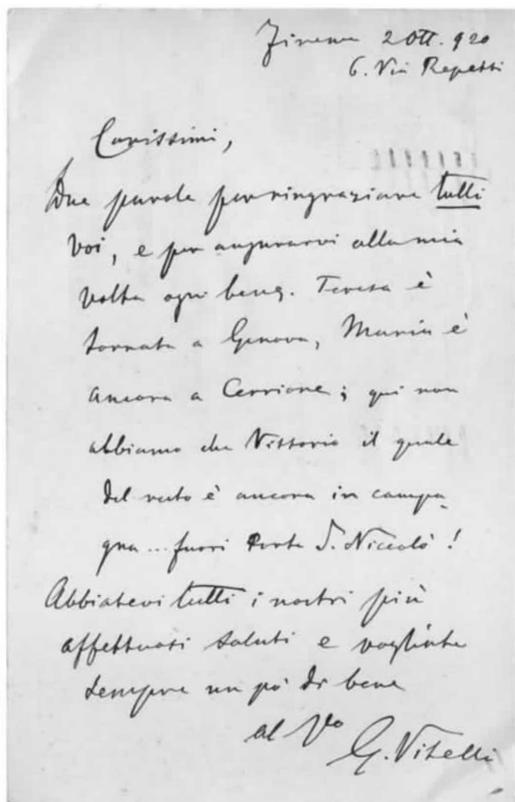
Carissimo Domenico, due parole da Savignone, in nome nostro e dei Pacchioni, a te e a tutti i tuoi, di ambo i sessi. Siamo benissimo, quanto è possibile stare bene nelle non liete condizioni presenti. Consoliamoci pensando che le angustie nostre di oggi, preparano condizioni migliori di vita ai nostri figliuoli e nepoti ... Qui è molto fresco, e il paesaggio bellissimo. Vi restiamo una ventina di giorni e poi ... Vittorio è in Firenze, Maria a Cerrione, Serafino a Costantinopoli (addeito militare al consolato). Abbiamo buone notizie di tutti. Siano tali anche le vostre. Talibus auspiciis. abbraccio te e tutti i tuoi e sono sempre tuo aff. G. V



Cartolina n. 3

Firenze 2 Ott. 1920

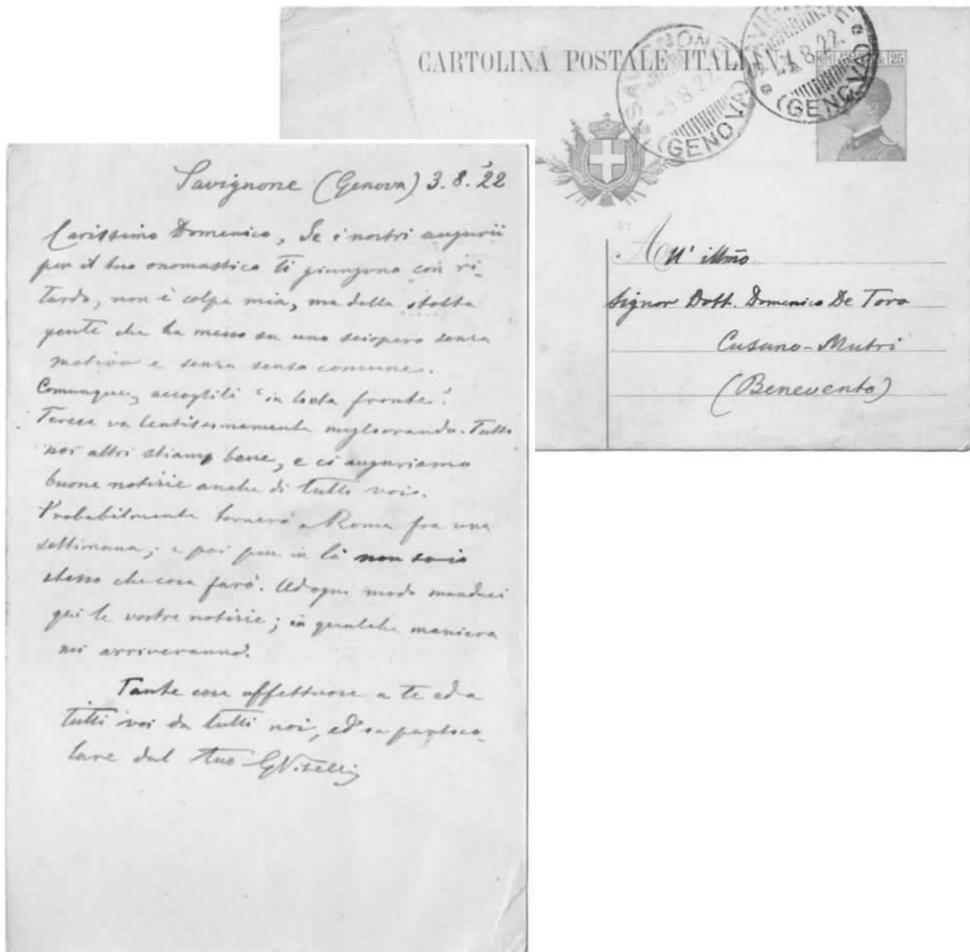
Carissimi, Due parole per ringraziare tutti voi e per augurarvi alla mia volta ogni bene. Teresa è tornata a Genova, Maria è ancora a Cerrione; qui non abbiamo che Vittorio il quale del resto è ancora in campagna ... fuori Porta S. Niccolò! Abbiate tutti i nostri affettuosi saluti e vogliate sempre un pò di bene al V° G. Vitelli



Cartolina n. 4

Savignone (Genova) 3. 8. '22

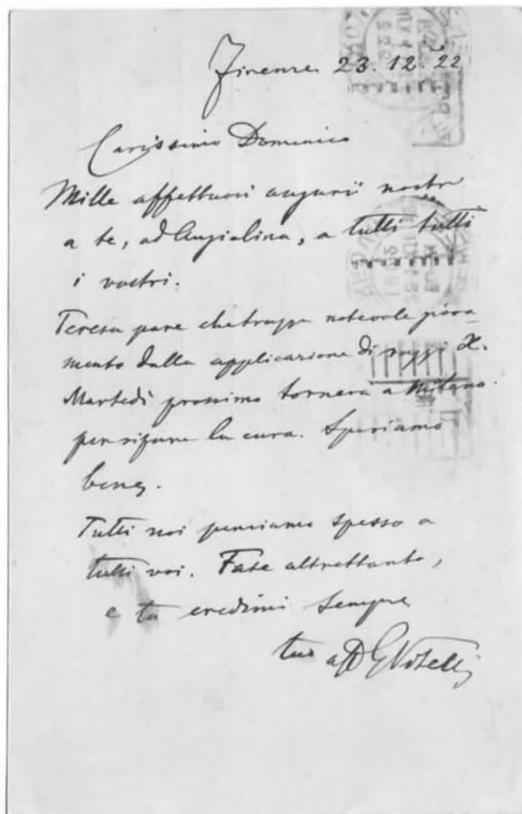
Carissimo Domenico, Se i nostri auguri per il tuo onomastico ti giungono in ritardo, non è colpa mia, ma della stolta gente che ha messo su uno sciopero senza motivo e senza senza ... Comunque accoglili in lieta ... Teresa va lentissimamente migliorando. tutti noi altri stiamo bene, e ci auguriamo buone notizie anche di tutti voi. probabilmente tornerò a Roma (per mandato parlamentare) per una settimana; poi più in là non so io stesso cosa farò. Ad ogni modo mandaci qui le vostre notizie; in qualche modo mi arriveranno. tante cose affettuose a te ed a tutti voi da tutti noi, ed in particolare dal tuo G. Vitelli



Cartolina n. 5

Firenze 23. 12. '22

Carissimo Domenico, Mille affettuosi nostri a te, ad Angiolina¹³, a tutti i vostri. Teresa pare che tragga notevole giovamento dalle applicazioni di raggi X. Martedì prossimo ritornerà a Milano per rifare la cura. Speriamo bene. Tutti noi pensiamo spesso a tutti voi. Fate altrettanto e tu credimi sempre tuo aff. G. Vitelli



Come si deduce dal contenuto di queste cartoline, che interessano gli anni 1919 - 1922, si parla della fine della Grande Guerra e la situazione post-bellica, della malattia della figlia Teresa, iniziata nel 1920, e delle relative cure.

Le lettere e cartoline che seguono, riferite agli anni 1923 e 1924, riguardano la cugina Mariangelica Vitelli¹⁴ che da giovane studia in un collegio fiorentino, trascorre lunghi soggiorni a Firenze, e frequenta la casa del cugino Girolamo.

Nella lettera del 5 Dicembre 1923, da Firenze, alla moglie Marianna a Genova¹⁵ scrive: *“Mariangelica a quanto pare si è ben collocata a Firenze. Speriamo si trovi bene”*.

Nella cartolina del 19 Dicembre 1923 alla moglie, da Firenze egli scrive: *“Cristina ripartirà fra pochi giorni per Cerreto. Mariangelica è contenta di Firenze e della sua pensione.”* Nella stessa cartolina, Maria si giustifica con la madre di non aver tempo di scrivere e dice: *“Ma, credi ho sempre tanto da fare. Aggiungo che spesso devo uscire con Mariangelica per commissioni”*.

Nella cartolina del 7 Gennaio 1924, ai familiari e al genero Dante Pacchioni, a Genova, da Firenze scrive: *“Mentre scrivo sono qui a casa Schiaparelli con Isa¹⁶ e Angelica, anche queste affettuosamente ti salutano.”*

Nella cartolina del 17 Aprile 1924, alla moglie, da Firenze scrive: *“Mariangelica ti dice tante cose, Paolo ed Anna¹⁷ lo stesso”*.

- 1 Davide Debernardi, Altro che greco e papirologia, dalle lettere genovesi di Girolamo Vitelli, *Analecta Papyrologica*, XXV 2013 - Fondo archivistico "*Carte Pacchioni -Vitelli*" - Istituto di Storia Patria di Genova. Il fondo, curato dal prof. Davide Debernardi, è donato da Capinetta Nordio, amica ed esecutrice testamentaria di Marilli Pacchioni, figlia del medico Dante e di Teresa Vitelli, e nipote di G. Vitelli. Marilli muore nel marzo 2011, a 95 anni, nubile.
- 2 Antonio De Toro (1827 - 1930) sposa Maria Cristina Vitelli (1829 - 1883). I figli sono Emilia, Giuseppina e Domenico. Maria Cristina Vitelli è sepolta nella Chiesetta rurale di S. Maria del Castagneto, di Cusano Mutri.
- 3 Luigi Vitelli (1821-1901), l'ultimo zio paterno ancora in vita di G. Vitelli. Morirà l'anno successivo.
- 4 Cristina Vitelli (1846-1932), sposata Pilella e residente a Cerreto Sannita (BN)
- 5 Il mese di gennaio del 1903 è l'inizio della *Missione Archeologica Italiana* (M.A.I.), diretta dall'egittologo Ernesto Schiaparelli.
- 6 Nel 1934, Evaristo Breccia ricorda prima l'incontro avuto all'Albergo Santa Chiara di Roma, con Girolamo Vitelli e i suoi amici Francesco D'Ovidio e Giustino Fortunato, alla vigilia della partenza per l'Egitto; e poi della sosta a Messina, dove si imbarca Ernesto Schiaparelli e dove il professore Vitelli riceve la visita di alcuni suoi giovani ex-alunni (tra i quali lo storico Gaetano Salvemini), docenti all'Università di Messina. Parlando del Vitelli egli scrive: "*.....io ignoravo che il cuore di lui fosse attanagliato dal cocente dolore di una irreparabile sventura, ma quando Francesco D'Ovidio, trattomi in disparte, mi disse di avere per lui le attenzioni di un figlio, ubbidii ad un sincero impulso dell'animo, rispondendo commosso con una calorosa promessa.....*". Evaristo Breccia "*In Egitto con Girolamo Vitelli (Trent'anni dopo)*" è pubblicato sulla rivista "*Aegyptus* -Anno XV - 17 (1934) pagg. 255-261
- 7 Dall'ottobre del 1902, Girolamo Vitelli eredita il 50 % del patrimonio dei parenti cusanesi e di conseguenza spesso il figlio Vittorio, notaio in Firenze, si reca a Cusano per curare gli affari di famiglia, anche se il padre Girolamo ha fatto una procura generale al cugino Domenico De Toro con la più completa libertà d'azione. Nella stessa lettera la figlia Maria raccomanda al fratello Vittorio di salutare affettuosamente gli zii e nipoti. La Torre si riferisce al palazzo chiamato *Nuova Torre Vitelli* costruito a fine Ottocento. Questo tipo di costruzione, che a Cusano e nel beneventano è chiamata *Casino di campagna*, indica una tipologia di unità abitativa, costruita al di fuori del centro abitato, con funzione di azienda agricola e residenza estiva per la famiglia benestante. La zona al piano terra ha l'alloggio del fattore ed un pergolato dove stare freschi in estate, mentre al piano superiore c'è l'alloggio di famiglia con un grande terrazzo, esposto al sole. Per tutta la sua vita, il primogenito Vittorio (notaio in Firenze) ha sempre curato, oltre alla gestione economica e finanziaria del patrimonio familiare, l'attività professionale del padre, fino alla fine dei suoi giorni. Manfredo Manfredi, in *Girolamo Vitelli*, a pag. 47, scrive: "*Il notaio Vittorio, primo dei cinque figli ed ultimo superstite fino al 1971, nella casa paterna coltivò la memoria del professore con il suo modo discreto e silenzioso, ma con costanza ed intima soddisfazione. Mantenne a lungo i contatti con amici e discepoli del padre e, pur non solleci-*

tandola mai, fu sempre lieto di ogni iniziativa che intendesse al padre rendere onore”.

- 8 Circa tre mesi dopo, il 4 dicembre 1904, avviene a Firenze il matrimonio tra Luigi Schiaparelli (1875-1934) e Maria Vitelli (1878 -1957)
- 9 Si tratta certamente della vendita del piano nobile del *Palazzo-laboratorio* di Colle della Croce, venduto nell’ottobre 1906 alla famiglia *Valente Giovanni* di Cusano Mutri, i cui discendenti lo abitano ancora oggi.
- 10 Dott. Domenico De Toro (1856 -1930), cugino di Girolamo Vitelli. Figlio di Antonio De Toro e Maria Cristina Vitelli, zia di Girolamo Vitelli. Dopo la morte del padre Antonio (1900), Domenico, da Napoli, si ritira a Cusano Mutri, per gestire il vasto patrimonio di famiglia. Sposato con Angiolina Petrillo (figlia di dignitari della corte borbonica) ha cinque figlie, di cui una muore ad un anno di età, altre tre sposarono tre fratelli Cassella, e Clelia, rimasta nubile, muore a 83 anni nel 1972. Clelia attira molto l’attenzione di Vittorio, primogenito di G. Vitelli, ma non potendosi trasferire a Firenze per motivi familiari, non si va oltre. Domenico è medico stimato ed anche sindaco di Cusano Mutri, dal 1898 al 1900. Successivamente il dott. Domenico è anche Consigliere provinciale. Il cusanese dott. Vittorugo Palmieri, commemorando la sua morte scrive: *“Non si discostò mai da principi di rettitudine che lo resero stimato. Quando la politica infestata di malcostume e di disonestà, lo costrinse a ritirarsi”.* Alla morte del cugino Domenico, nel 1930, tutte le proprietà cusanesi di Girolamo Vitelli furono vendute.
- 11 In questo archivio si conservano molti documenti relativi ai rapporti tra i cugini Domenico De Toro e Girolamo Vitelli, riguardanti quelli relativi ai beni ereditati da G. Vitelli dagli zii cusanesi, alla procura generale al cugino Domenico per l’amministrazione e la vendita degli stessi, quelli a carattere familiare come le cartoline suddette, delle foto ritratto, con dedica autografata, tra cui quella ricordo del figlio Camillo Vitelli, con dedica del padre Girolamo al cugino Domenico. La foto di Camillo Vitelli è l’unica esistente.
- 12 Maria Immacolata Fusco, pronipote di Domenico De Toro, nel suo libro, *“Il racconto, il ricordo...”*, a pag. 68, riporta il racconto del bisnonno di quanto accadeva nel Palazzo De Toro: *“...Nelle sere d’estate, invece, alla presenza di amici illustri, come Torraca, D’Ovidio, Cardarelli, Girolamo Vitelli, suo cugino, disquisiva di letteratura, di medicina, di filologia, delle pur sempre nuove ed accattivanti scoperte archeologiche in Egitto, con relativa interpretazione dei papiri egizi, vera passione di Girolamo Vitelli”.*
- 13 Angiolina Petrillo (1862-1933), moglie di Domenico De Toro e figlia di Irene Spadaccini e di Giuseppe Petrillo, originario di Cusano Mutri, magistrato e Presidente di Corte di Cassazione a Napoli.
- 14 Mariangelica (1887-1979) è figlia unica di Gabriele Vitelli, zio di Girolamo, e di Fortunata Piscitelli di Cerreto Sannita. A Partire dal 1902, con la morte dell’ultimo zio cusanese, Luigi Vitelli, i due cugini Girolamo e Mariangelica ereditano, al 50% ciascuno, il patrimonio di famiglia. Dalle lettere si intuisce perfettamente l’atteggiamento paterno di Girolamo, nei confronti della cugina Mariangelica, più giovane di circa 40 anni e coetanea della figlia Teresa. Mariangelica sposa l’ingegnere Giovanni Boccaccino di Benevento e avranno due figlie. La prima Lilia (1928-2018) sposa il

dott. Elio Altieri (1926-2010), di Cusano Mutri; la seconda Elda (1930-2013) sposa l'avvocato Aldo Cucinelli (1922-1996), valente giurista e Senatore della Repubblica, di famiglia originaria di Cusano Mutri.

- 15 Marianna Tàppari (1856-1934), in seguito alla malattia della figlia Teresa dal 1920, si trasferisce in pianta stabile a Genova presso la famiglia Pacchioni, per accudire la figlia e la nipotina Marilli di pochi anni.
- 16 Isa Cheli, moglie del notaio Vittorio Vitelli
- 17 I gemelli Paolo ed Anna Schiaparelli, nati nel 1906, figli di Luigi Schiaparelli e Maria Vitelli.



Palazzo De Toro-Cassella - Cusano Mutri (Foto T. Petrillo)

CAPITOLO 4

L'ATTIVISMO PER L'INTERVENTO ALLA GRANDE GUERRA E LA NASCITA DEL FASCISMO

Girolamo Vitelli è un convinto interventista dell'entrata in guerra dell'Italia.

Educato ai valori del *Risorgimento*¹, egli vede i tedeschi ed austriaci come un grande ostacolo all'Unità della nazione.

Non potendo partecipare personalmente, per questioni di età (ha già compiuto 65 anni) egli si impegna tenendosi continuamente informato delle operazioni militari, tramite le fonti ufficiali ministeriali, e ne parla continuamente nelle lettere ai familiari, ai parenti cusanesi, agli amici più cari, come pure con il figlio Serafino², capitano di artiglieria al fronte.

Spesso confessa che *“la guerra in corso gli causa molte preoccupazioni da non farlo dormire la notte”*.

Negli articoli sui giornali (tra i quali il giornale fiorentino *Il Marzocco*, fin dall'inizio della guerra fortemente interventista) dichiara che egli è *pienamente cosciente che la guerra sarà lunga e dolorosa, ma non ha nessun dubbio sull'esito finale positivo per l'Italia*. Nel 1915 si dimette volontariamente dall'insegnamento e si dedica completamente agli studi papirologici. Agli amici, ai colleghi e agli ex alunni che vogliono festeggiare il suo pensionamento, egli risponde che possono onorarlo facendo qualcosa per la guerra in corso, di cui egli stesso si fa promotore e primo sostenitore, di un *Rifugio per i figli dei richiamati*. Del detto rifugio, al quale sarà dato il nome Girolamo Vitelli, si occupa il suo ex alunno e amico carissimo Ermenigildo Pistelli³.

Nel campo professionale, gli oppositori delle sue *nuove teorie filolo-*

giche, in particolare Giuseppe Fraccaroli ed Ettore Romagnoli, ne approfittano per accusarlo di filogermanesimo, per la sua ammirazione per la *Scuola filologica tedesca*, che lui aveva preso a modello. Egli, unico italiano ad essere *Accademico di Berlino*, ribadisce la sua ammirazione per la scienza tedesca, ma critica fortemente quei tedeschi ed austriaci, chiamandoli barbari ed incivili, che hanno voluto la guerra, umiliando l'Italia ed espandere il loro predominio in Europa. In più, egli giudica orribile l'utilizzo indiscriminato di gas tossici, utilizzati in detto conflitto. In una delle tante lettere inviate al suo allievo filologo Giorgio Pasquali, egli non nasconde il suo rammarico per il silenzio dei suoi amici studiosi tedeschi ed austriaci, nel momento in cui questi potevano dire qualcosa sull'invasione da parte delle loro nazioni di alcuni paesi europei, anzi lamentandosi per il trattamento subito da dette nazioni, dopo il conflitto. Numerosi sono i suoi articoli apparsi dal 1915 al 1918, sul periodico fiorentino *Il Marzocco*⁴ con riferimento alla guerra in corso: il più delle volte, per parlare dei giovani soldati provenienti dall'Italia intera per dare il loro contributo, spesso in sangue, per la madre Patria. Non manca di far notare l'eroismo di due giovani sanniti caduti in battaglia, rimarcando con compiacimento le sue origini sannite.

Nel giornale fiorentino *Il Marzocco*, a questo riguardo, G. Vitelli pubblica tre articoli. Il primo articolo, *In memoria di un valoroso*, scritto a Firenze il 31 maggio 1916 e pubblicato su *Il Marzocco* del 4 giugno 1916, è dedicato alla morte in battaglia del giovane concittadino di S. Croce, il tenente *Flavio Gioia*, Medaglia di Bronzo al V. M.⁵, del 10° *Reggimento Fanteria Napoletano*, caduto nel combattimento di Pinteri in Valterragno il 16 maggio 1916. Egli vuole rimarcare l'eroismo dei giovani combattenti, il cui unico scopo era quello di combattere per la Patria in pericolo.

Il secondo articolo dal titolo *Non è mai superfluo ricordarci il nostro dovere*, scritto il 22 giugno 1916 e pubblicato sul *Il Marzocco* del 25 giugno 1916, scaturisce da una lettera inviatogli dall'Ing. Vincenzo Fiore, docente alla Scuola Militare Nunziatella di Napoli, il quale afferma che il padre Pasquale, nativo di Cusano Mutri, era stato il portabandiera del 10° *Reggimento Fanteria Napoletano* nel 1848, a Curtatone e Montanara, e suo figlio Mario, Maggiore del Genio, era sul fronte a combattere per

la Patria, come il nonno Pasquale, per l'Unità Italiana⁶. Credo che non ci siano altre parole e altre dichiarazioni di quelle espresse in quest'articolo dal prof. Vitelli per considerarlo un *cusanese* e per giunta *illustre*, il che è lo scopo principale di questa ricerca e pubblicazione.

Il terzo articolo dal titolo *Sanniti Gloriosi* è scritto a S. Croce del Sannio il 24 luglio 1918, e pubblicato su *Il Marzocco* del 4 agosto 1918, per commemorare la morte in battaglia del Maggiore del Genio *Mario Fiore*, caduto il 17 giugno 1918, Medaglia D'Oro al V. M., dove ribadisce ancora fortemente le sue origine sannite e il suo sentirsi un *figlio* di Cusano Mutri⁷.

Il 20 settembre 1924 egli partecipa ai festeggiamenti in onore del Generale Luigi Cadorna a *Pallanza* (Verbania) sul Lago Maggiore⁸. Delle sue origini sannite, lo studioso Vitelli è orgogliosamente fiero, e non manca mai occasione per ricordarlo, oltre che a precisarlo, nel 1927, in latino, in modo netto ed inequivocabile nel suo *Autoepitafio*.

Nominato Senatore del Regno d'Italia nell'ottobre del 1920, per i suoi meriti di Accademico dei Lincei, il Nostro, già settantenne, si ritrova nelle aule parlamentari, in un momento difficile e delicato della storia italiana. I problemi del primo dopoguerra, l'insoddisfazione di grande parte degli italiani per la mancata assegnazione all'Italia dell'Istria e la Dalmazia e la forte litigiosità dei differenti partiti politici, preoccupati più per gli interessi propri che per quelli dell'intera nazione e del bene comune. Girolamo si dichiara liberale di destra ed è spesso in contrasto con i liberali di sinistra, specialmente per quanto riguarda la riforma della scuola italiana, preparata da Benedetto Croce, Ministro dell'Istruzione pubblica, nel 1921 e approvata due anni dopo, con Giovanni Gentile, Ministro dell'Istruzione del nascente partito fascista⁹. Come tanti intellettuali nostrani, mostra simpatia e rispetto nell'appena nato Partito Fascista, che cerca di mantenere un certo ordine sociale, predica l'amor di patria e l'unità della nazione, e inoltre cerca di far rispettare gli italiani all'estero.

Partecipa a tutte le sedute parlamentari dal 1920 al 1929, intervenendo in modo attivo, principalmente nelle discussioni riguardanti la libertà d'insegnamento, la scuola pubblica e privata, l'insegnamento della religione, la cultura in generale. Allo stesso modo, partecipa con fervore alle

discussioni riguardanti la spesa pubblica, la pubblica amministrazione, la burocrazia (da lui considerata il peggiore male italiano), dando sempre il suo apporto e motivando sempre il suo voto, in senso negativo o in senso positivo. In linea di principio, contesta energicamente, sempre, quelle decisioni parlamentari che favoriscono il bene di pochi o di alcune categorie, a svantaggio dei molti o delle categorie più deboli. Egli non firmerà mai nessuna adesione al partito fascista¹⁰ e alla richiesta del ministro fascista Giovanni Gentile, nel febbraio 1925, dichiara apertamente nell'aula del Senato: *“Ho diritto ad entrare all'Università pur non avendo l'anima fascista!”*¹¹. Il grande storico Gaetano Salvemini, considerato l'ebreo errante dell'antifascismo, alunno del Vitelli a Firenze, dichiarò, comunicandolo a lui stesso, *“che egli non aveva bisogno di esprimersi nei riguardi del fascismo, perché bastava la sua storia personale a dimostrare che non lo era”*. Benedetto Croce, nei suoi contrasti con il nostro studioso, spesso adduceva, erroneamente e a pretesto, le sue simpatie per il fascismo.

Dopo il 1925, il partito fascista inizia a prendere strade poco democratiche e le sedute parlamentari divennero sempre più ridotte. Resta memorabile l'ultima seduta alla quale il Senatore Vitelli partecipò, quella del 24 maggio 1929, sulla ratifica del Concordato Stato-Chiesa, firmato dal Capo di Governo Benito Mussolini, l'11 febbraio 1929¹². L'intervento di Vitelli, riguardante la libertà dell'insegnamento fu rivolto direttamente al Capo del Governo, Benito Mussolini, vistosamente infastidito dall'incalzare del senatore Vitelli, e che fu costretto ad asserire pubblicamente quanto gli veniva richiesto.

In considerazione della deriva antidemocratica del partito fascista, lo studioso si allontana dalla vita politica e si immerge totalmente negli studi papirologici.

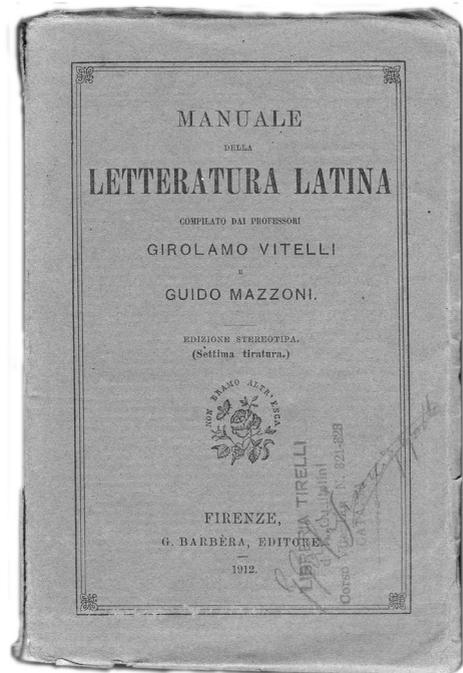
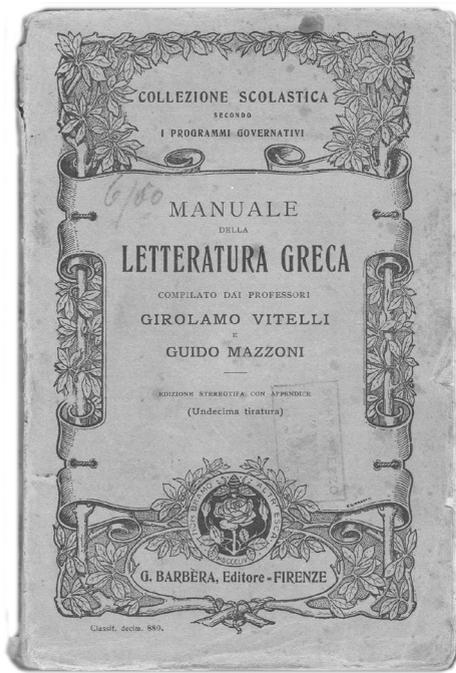
Nel 1933 gli viene richiesto, quale *Accademico dei Lincei*, di firmare l'adesione al partito fascista. Cerca di giustificare con le autorità fasciste l'inutilità di tale adesione, che non firmerà mai. Confessa alla sua collaboratrice Medea Norsa che se costretto, avrebbe lasciato anche lo studio dei papiri, per mantenere fede ad un ideale di libertà di tutta la sua vita.

Il 1934 è un anno funesto, per la morte prematura del genero Luigi

Schiaparelli (gennaio) e quella della moglie Marianna (dicembre). Prima di morire, nel 1925, aveva comunicato, con breve lettera manoscritta in busta chiusa, al Presidente del Senato la volontà di non essere commemorato alla sua morte, e questo suo desiderio fu esaudito.

La sua morte, avvenuta inaspettatamente il 2 settembre 1935 a Spoltorno, fu volutamente ignorata dalla stampa fascista locale e nazionale.

Strano destino il suo: ignorato dal fascismo perché di spirito indipendente e non valorizzato adeguatamente dal successivo regime repubblicano, che si affrettò a eliminare dai libri di testo, *I Manuali di Letteratura Greca e di Letteratura Latina*, che avevano resistito, per oltre cinquant'anni, a tutte le riforme scolastiche.



- 1 G. Vitelli, all'età di 11 anni, nel 1861, a Cusano Mutri fungeva da segretario del locale Comitato rivoluzionario pro-garibaldino, per la sua bella scrittura. Del Comitato faceva parte anche lo zio Pietro Paolo, che sarà il primo Sindaco di Cusano, dopo l'Unificazione dell'Italia. Come già scritto precedentemente, si ricorda che il padre di Girolamo, Serafino Vitelli, *Cancelliere comunale* a S. Croce, organizzava manifestazioni anti-unitarie
- 2 Serafino Vitelli (1881-1967). Scuola Militare a Torino. *Ufficiale di Artiglieria da Costa*, impegnato su vari fronti della prima guerra mondiale. Durante la guerra tiene costantemente informato il padre dell'andamento della guerra. Dopo la guerra sarà addetto militare a *Costantinopoli* (Turchia) e finirà la carriera militare con il grado di Generale .
- 3 Ermenigildo Pistelli (1862-1927). Padre scoliopro, filologo, papirologo e docente all'Università di Firenze, allievo e amico carissimo di Girolamo Vitelli. Durante la Prima Guerra Mondiale si occupò del *Rifugio dei figli dei richiamati*, sorto per iniziativa dello stesso Vitelli, che parlando di lui disse “.. se non gli volessi già tanto bene, gliene vorrei di più”. Alla sua morte, nel febbraio 1927, il Vitelli scrive: “*la scomparsa del Pistelli mi ha fatto perdere la testa, e la vado riacquistando (per quanto è possibile) a poco a poco*”
- 4 *Il Marzocco*, giornale fiorentino periodico di Arte, Politica e Letteratura, fondato dai fratelli Adolfo ed Angiolo Orvieto nel 2 febbraio 1896 e pubblicato fino al 25 dicembre 1932. Molti sono i letterati e scrittori italiani che vi hanno pubblicato i loro articoli, tra i quali Giovanni Verga, Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli. Girolamo Vitelli vi collabora fin dalla fondazione e fino alla chiusura della rivista stessa. Nell'arco di oltre trent'anni egli vi pubblicherà oltre cinquanta articoli riguardanti la sua attività professionale e didattica come docente di Letteratura Greca all'Istituto Studi Superiori di Firenze (dal 1925 Università di Firenze) e come papirologo. Durante la Prima Guerra Mondiale la rivista si fa paladina degli interventisti, tra i quali assunse un ruolo predominante Girolamo Vitelli, che tra i moltissimi articoli ne pubblica tre, dedicati a due giovani combattenti sanniti, caduti da eroi sul campo di battaglia.
- 5 Il tenente *Flavio Gioia*, nativo di S. Croce del Sannio, caduto in battaglia durante il combattimento di Pinteri in Valterranolo, il 16 maggio 1916. Medaglia di bronzo al valore militare. faceva parte del *10° Reggimento di fanteria napoletano*, che già si era distinto a *Curtatone e Montanara* nel 1848, nelle guerre risorgimentali
- 6 Ecco quanto egli scrive in quest'articolo: “..... *Non so neppure, aggiungevo, che alcuno dei miei compaesani abbia appartenuto a quel fortunato reggimento, che già molti e molti anni prima della guerra, che combattiamo oggi contro lo stesso nemico, aveva provato il coraggio e la fede dei “napoletani”. mi scrive or ora da Napoli l'ingegnere Vincenzo Fiore, che, se per compaesani vorrò accettare quelli del paese dove nacque mio padre, quelli di Cusano Mutri, troverò uno almeno Cusanese, che militò in quel Reggimento e ne fu il portabandiera: Pasquale Fiore, padre degnissimo della persona cortese che mi scrive e soggiunge: “in questi giorni in cui i nostri figli combattono per le medesime rivendicazioni per cui combatterono i nostri padri, è caro ritornare col pensiero ai valorosi di allora: e io sento il bisogno di ringraziarla della rievocazione del 10° Reggimento*

di fanteria napoletano". Quello che è sacro a lui sarebbe caro egualmente a me, anche se quell'altro paesello del Sannio non avesse diritto al mio affetto di figlio. E' ben vero che io discorrevi, allora esclusivamente del mio paesello nativo; ma rinunzio a questa e ad ogni altra discolpa, e ritorno anche per mio conto alle memorie rievocate dall'amico Dirò dunque, tranquillamente e senza ombra di rimorso, che a me, come a tanti altri di me migliori, come a Marco Tullio Cicerone, il ricordo della patria d'origine, dove i miei vecchi nacquero e vissero, dove io stesso tanti anni passati di allegra fanciullezza, dove vidi la prima volta i soldati di Garibaldi (ed erano ospiti nella vecchia casa forti e prodi ungheresi, fieri nemici allora del "tiranno", complici oggi, e quali complici! della già odiata tirannia), dove sentii il rombo dei cannoni di Sant'Angelo e di Capua, dove a me ragazzo non ancora undicenne toccò l'onore di fare da segretario - diciamo pure scrivano - del Comitato in cui il Giudice del circondario e il Brigadiere stesso dei gendarmi borbonici prepravano, quanto in un così piccolo borgo era possibile, la rivoluzione nel nome d'Italia e Vittorio Emanuele - il ricordo, dunque, della mia patria d'origine non mi è soltanto gradito, ma profondamente, intimamente mi commuove. All'amico Fiore dirò, intanto, che di cusanesi combattenti nel 1848 in Lombardia, oltre il padre di lui, io ricordo almeno due contadini, eccezionalmente svelti e robusti della persona, che furono poi "pars magna" della squadriglia di Guardia nazionale che tenne a freno le bande banditesche del 1861. Erano contadini della contrada "Vallantica" e, uno di essi si chiamava (spero di non sbagliare) Antonio Scetto; se, come mi auguro, sono ancora vivi, si abbiano dopo 55 anni, il saluto di chi pendeva dal loro labbro al racconto di ciò che avevano fatto per l'onore della bandiera, come essi dicevano, ignari forse di averlo fatto per l'onore e l'indipendenza dell'Italia".

- 7 Il Maggiore Mario Fiore, del 79° Battaglione Zappatori del Genio, caduto a S. Mauro di Bavaria, tra il Montello e il Piave, il 17 giugno 1918. *Medaglia d'oro al Valore Militare*, figlio dell'ingegnere Vincenzo Fiore e nipote del cusane Pasquale Fiore, portabandiera del 10° Reggimento di fanteria napoletano, a Curtatone e Montanara nel 1848. Egli scrive: ".....Ma non so aspettare il giorno della sicura vittoria, per mandare una parola di conforto e di fede a Vincenzo Fiore, che in quelle stesse pagine del Marzocco volle cortesemente ringraziarmi di aver rievocato le gesta del 10° Reggimento di fanteria napoletano, a Curtatone e Montanara nel 1848:"nei giorni in cui i nostri figli combattono per le medesime rivendicazioni per cui combatterono i nostri padri". Un nobile figliuolo di lui, Mario Fiore, Maggiore del Genio, è ora caduto a S. Mauro di Bavaria, tra il Montello e il Piave, dove, come su tutta la nostra fronte gli austriaci hanno sperimentato ancora una volta, di quanto l'ardente virtù di libera gente superi lo stolto furore di strumenti ciechi ed occhiuti del dispotismo e della prepotenza. Mario Fiore era nato a Napoli: ma conceda la nobilissima città di notare che dal nostro Sannio, e proprio il mio luogo di nascita, ha dato un duce glorioso della gloriosa Brigata Veneto! Siamo gloriosi di loro e non dovremmo dirlo?"
- 8 Nel 1924, il Capo del Governo, Benito Mussolini, per onorare i Capi dell'esercito italiano, vincitori nella prima Guerra Mondiale, nomina i generali Luigi Cadorna ed Armandio Diaz, *Marescialli d'Italia*. G. Vitelli partecipa ai festeggiamenti a Pallanza (luogo nativo di Luigi Cadorna), dove nel 1930 gli sarà costruito un Mausoleo. Il 19 settembre 1924, il senatore Vitelli alloggia con i nipoti Paolo ed Anna Schiaparelli,

presso l'*Hotel Simplon* di Baveno, da dove invia una cartolina illustrata alla moglie decantando la bellezza dei luoghi.

- 9 Con la *Riforma Gentile della Scuola Superiore*, egli sostiene fortemente, da liberale di destra, l'obbligatorietà dello studio del greco e del latino, in netto contrasto con i liberali di sinistra, che vogliono che queste discipline siano facoltative. Quando l'orientamento dei Ministri della pubblica istruzione è quello di creare prima le scuole e poi gli insegnanti, con lo scopo di finanziare grandi scuole o grandi Università, G. Vitelli, al contrario, sostiene energicamente che vanno formati prima gli *insegnanti* e poi create le *scuole*.

Egli è convinto che con scuole o Università piccole, bastano buoni insegnanti e buone attrezzature, per ottenere ottimi risultati nell'insegnamento e in particolar modo nella ricerca scientifica.

- 10 Nell'aprile 1925 il filosofo Giovanni Gentile, ministro fascista dell'Istruzione pubblica, scrive "*Il Manifesto degli Intelletuali fascisti*", invitando all'adesione. In risposta, il suo ex amico, adesso nemico, il filosofo Benedetto Croce, su suggerimento del parlamentare socialista Giovanni Amendola, scrive, il primo maggio 1925, il "*Manifesto degli intellettuali antifascisti*"

- 11 Al rifiuto del Vitelli, dichiarato apertamente nella seduta del Senato del febbraio 1925, al ministro Giovanni Gentile, il sacerdote scolio Pistelli, convinto fascista, scrive il giorno dopo sul giornale del partito "*Battaglie fasciste*", un lungo articolo contro il venerato maestro Vitelli rimproverandolo del suo comportamento in Senato nei confronti del governo, ribadendo che avere un'*anima fascista* non significa iscriversi al partito fascista ma amor di patria, sostenitore dell'ordine sociale, rispetto delle regole e rispetto della nazione all'estero. Alle tante accuse dell'allievo Pistelli, Vitelli risponde con poche parole e confermando quanto detto in Senato.

- 12 Accordo dell'11 Febbraio 1929, tra lo Stato Italiano e la Chiesa, firmato dal capo del Governo Benito Mussolini e il Cardinale Gasbarri dello Stato vaticano. L'accordo è conosciuto come *il Concordato tra Stato e Chiesa* oppure *Patti Lateranensi*. Nella seduta al Senato del 24 maggio 1929 si discute l'accordo firmato tra Stato e Chiesa e gli effetti sulla libertà d'insegnamento. il Senatore Girolamo Vitelli è l'unico ad intervenire rivolgendosi direttamente al Capo del governo Cav. Benito Mussolini con le seguenti parole: "*Mi rassegno a manifestare la mia esitanza e la mia preoccupazione per qualche particolare riguardante quella che fu la mia professione per oltre quarant'anni. Per così lunga serie di anni ho insegnato, dunque, in una Università italiana con piena ed incondizionata libertà d'insegnamento. Desidero l'assicurazione che la stessa libertà avranno i miei successori*". Il Capo del Governo Mussolini risponde: "*L'avranno!*" e G. Vitelli ribatte: "*Ecco quello che mi fa molto piacere udire*". Mussolini risponde: "*Non c'è mai stata questione su ciò*". Una voce dall'aula dice: "*L'hanno sempre avuta!*". A questi G. Vitelli ribatte: "*ho detto che volevo sapere se l'avranno*"; e non capisco l'interruzione. La parola dell'onorevole Capo del Governo nell'altro ramo del Parlamento mi aveva poi rassicurato per quel che riguarda un altro particolare. Egli infatti aveva dichiarato che le disposizioni del Concordato che vi si riferiscono non saranno retroattive. Naturalmente non è proprio tutto quello che desidero; ma il Concordato non è immutabile, e vi sarà tempo per provvedere, io spero, secondo il desiderio

mio. Insisto invece sulla libertà assoluta dell'insegnamento superiore, pur essendo grato all'On. Mussolini della cortese assicurazione, in ogni ordine del superiore ci si può trovare in conflitto con quelle direttive che pare debbano essere seguite secondo lo spirito del Concordato. Interpreto la parola dell'Onorevole Capo di Governo nel senso che ogni professore universitario, nell'esercizio delle sue funzioni di insegnante, possa liberamente (beninteso con i debiti riguardi) parlare anche di religione, così come nella Camera dei deputati (senza la glossa dell'on.Crispolti) lo stesso onorevole Capo del Governo ne ha parlato". A ciò Mussolini conferma: "La rimando a quell'articolo di uno dei disegni di legge che dice testualmente così: "la discussione in materia religiosa è pienamente libera". G. Vitelli conclude: "Ringrazio il Capo del Governo". Quanti Senatori avrebbero avuto il coraggio per un simile intervento? La risposta di Mussolini fu che G.Vitelli non fu più convocato come Senatore, dato che spettava alle autorità fasciste convocarli.

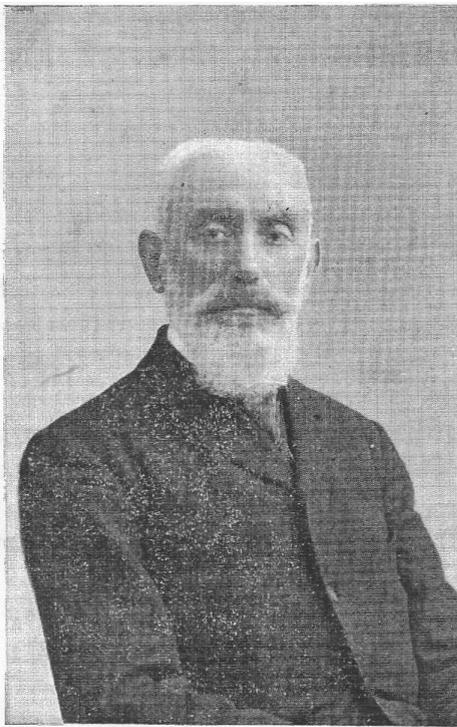
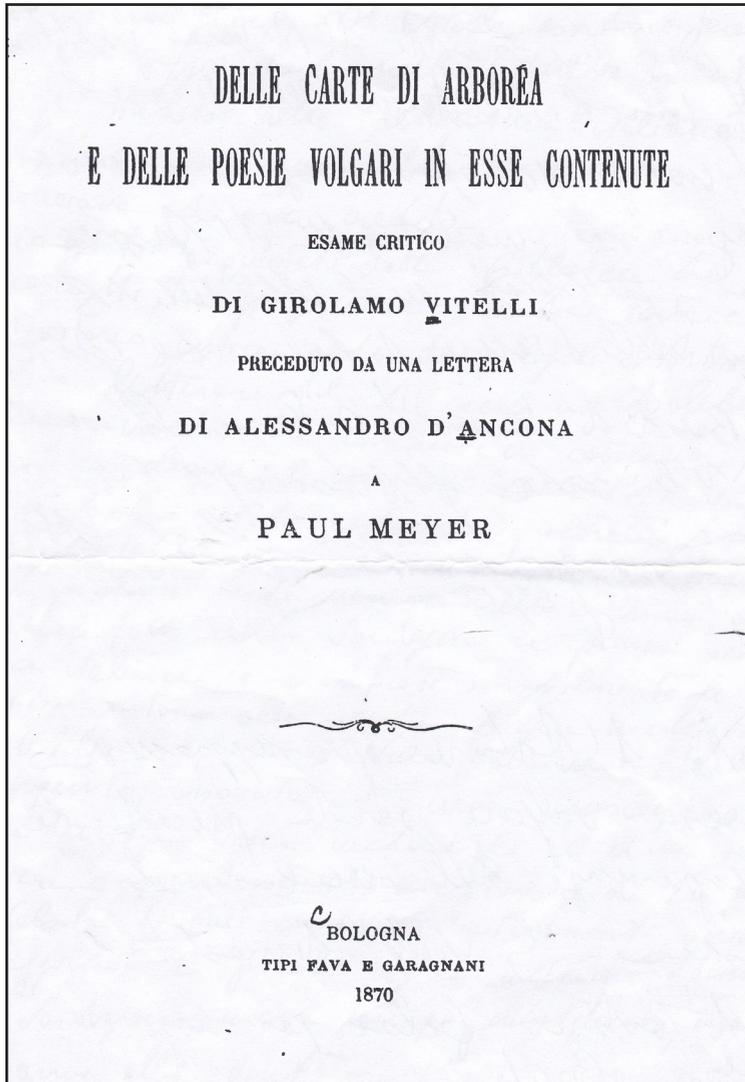


Foto ritratto autografata di Girolamo Vitelli
al cugino Domenico De Toro
(Archivio privato De Toro-Cassella)



Foto ritratto di Camillo Vitelli del 1898
(Archivio privato De Toro-Cassella)



Frontespizio Saggio critico Carte d'Arborea

CAPITOLO 5

VITELLI E I SUOI STUDI:
LA NUOVA FILOLOGIA
E LA PAPIROLOGIA IN ITALIA

Durante la formazione di Girolamo Vitelli e nei suoi primi anni di insegnamento, in Italia il greco e latino e la critica filologica erano in condizioni misere. Dopo il *Rinascimento*, l'egemonia scientifica la detengono altri paesi, come Francia, Inghilterra e Germania. Egli si comporta da vecchio umanista e ben presto si diffuse in Europa la fama di paleografo e di critico acuto.

Si distingue per la sua grande cortesia e generosità nel mettere a disposizione degli studiosi i risultati che egli riesce ad ottenere. Per molti anni è il punto di riferimento di tutti gli studiosi dell'ambito.

Firenze resta sempre il luogo principale della sua attività professionale ed il centro della nuova filologia classica, di cui egli è promotore e sostenitore, sull'esempio di quella tedesca, portando gli studi filologici italiani a livelli superiori, in rapporto ad altri paesi europei.

Forma la maggior parte di docenti che insegnano nelle scuole ed Università italiane, e mette loro a disposizione, *i Manuali di Letteratura Greca e Letteratura latina*, scritti insieme al prof. Guido Mazzoni, e pubblicati rispettivamente nel 1896 e nel 1898.

Questi manuali sono utilizzati nelle scuole italiane fino al 1945, resistendo a tutte le riforme ministeriali.

Gli ultimi anni del 1800 e i primi 20 anni del 1900 lo vedono impegnato in lunghe ed a volte aspre discussioni accademiche, con filologi che sostengono una *filologia* differente, in particolare con quelli della scuola torinese, capeggiati da *Giuseppe Fraccaroli* ed *Ettore Romagnoli*.

Gli antefatti a tale polemica risalgono ai due concorsi, nel 1897 e 1899, per la cattedra di Letteratura Greca, alle università di Catania e Palermo, dove in entrambi i casi, tra i candidati, c'è il giovane filologo Nicola Festa, allievo del Vitelli, filologo di formazione tedesca. Per la presenza del Fraccaroli in Commissione, il Festa esce malconco in entrambi i casi, in quanto il Fraccaroli sostiene una teoria filologica opposta a quella della scuola del Vitelli. Su indicazione del Vitelli, il Consiglio Superiore suggerisce l'annullamento dei concorsi, ma il Ministero annulla quello di Catania, convalidando però quello di Palermo. Il Fraccaroli attacca il metodo di critica testuale del Vitelli ma questi replica con dotta puntualità. Quando il primo rincara la volgarità, il secondo sceglie il silenzio. Nel 1909 il filologo Ettore Romagnoli, recensendo il "Baccalide" del Festa, raccoglie il testimone dal Fraccaroli, ed in una serie di conferenze attacca il nume tutelare della filologia tedesca Ulrich von Wilamowitz, il che il Vitelli non gli perdonerà. Nel 1914, il giovane filologo Giorgio Pasquali, altro allievo del Vitelli, viene bocciato con un giudizio severissimo nel concorso per la cattedra di Greco, all'università di Milano, da una Commissione presieduta da Fraccaroli e tra i componenti ci sono Romagnoli e Vitelli. Gli animi sono esacerbati, perchè si tratta chiaramente di un manifesto contro gli studi filologici. Il Vitelli invia una dettagliatissima contro-relazione ed il Ministro annulla il Concorso. Nel 1917, l'accademico grecista Ettore Romagnoli, con la pubblicazione di "Minerva e lo scimmione", sferra, durante il primo grande conflitto mondiale, un duro attacco alla filologia tedesca ed ai seguaci filologi italiani, in primo luogo Girolamo Vitelli, accusati ingiustamente di "filogermanesimo". In seguito, l'attacco nazionalistico di Romagnoli sarà ben visto ed accettato dal nascente partito fascista, che lo gratificherà e lo onorerà fino alla sua morte nel 1938.

Lo studioso Vitelli è costretto a difendersi da queste accuse false ed infamanti, e molto illuminanti sono le lettere scambiate con l'allievo filologo, *Giorgio Pasquali* (1885-1952). Alle accuse false, non li degna di risposta; mentre risponde alle critiche degli studiosi che lui ritiene competenti (anche se con idee diverse dalle sue), con argomentazioni precise e dettagliate e sempre con garbo.

Nell'estate del 1917, il Vitelli scrive una replica al Romagnoli dal titolo *Filologia classica e romantica*, ma ad ottobre vi fu la disfatta di Caporetto. Nel 1920 il Vitelli ne annunciava la pubblicazione, ma nello stesso anno, in risposta ai nuovi attacchi del Romagnoli, Giorgio Pasquali pubblicava *Filologia e storia*, in cui i principi della nuova filologia vitelliana, erano dottamente chiariti, da rendere superflua ogni ulteriore replica, e Vitelli rinunciò alla pubblicazione. Il manoscritto *Filologia classica e romantica*, conservato da Medea Norsa, scampato miracolosamente all'incendio della sua casa di Firenze in seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, fu pubblicato nel 1962 da Teresa Lodi, papirologa ed allieva del Vitelli a Firenze.

Continuo e costante fu l'impegno del Vitelli al recupero, alla decifrazione e alla pubblicazione dei numerosi papiri provenienti dall'Egitto, frutto di acquisti e di campagne di scavi, condotte ininterrottamente dal 1903 al 1935, con la sola pausa della Prima Guerra Mondiale.

Il suo impegno come papirologo si concretizza nella pubblicazione di *11 Volumi*, con il prezioso aiuto di Medea Norsa, allieva e collaboratrice fin dal 1910.

Il *Convegno Internazionale di Papirologia* di Firenze nella primavera del 1935 doveva svolgersi a Parigi, ma venne detto che era l'omaggio che i papirologi facevano al Vitelli, riconosciuto da tutti come il fondatore della Papirologia in Italia. In questa occasione il grande papirologo francese Pierre Jouguet consegnò al Vitelli il riconoscimento della "Légion d'Honneur de la République Française", a nome del Governo francese".

Il nostro Prof. non compare mai alle sedute del Congresso, in quanto di carattere schivo e modesto, ma onora i congressisti venuti e rendergli onore, offrendo loro un sontuoso ricevimento nei locali del *Caffé Doney* di Firenze.

Non sopporta le lodi in suo favore e all'elogio del più anziano papirologo dopo di lui, il francese *Pierre Jouguet*, il Nostro, ottantaseienne, semplicemente dice: "*Essere poco ciò che ognuno sa e fa, in confronto a quello che si dovrebbe, e non si potrà mai, sapere e fare*".

Sempre in riferimento alle lodi dello stesso collega francese, al Congresso, Medea Norsa ricorda che il Vitelli commentò: "*Dio ti guardi dal di*

della lode” e passò ad altro argomento.

Dopo pochi mesi egli muore inaspettatamente a Spotorno, dove trascorreva un soggiorno di riposo e di studio.

Alla morte del suo maestro, la Norsa dichiara: *“Una gran luce si spegne per la scienza, un grande carattere scompare: uno di quegli uomini che si guarda con fiducia per attingere forza a non piegarsi a transigere con la propria coscienza, a cui si guarda con conforto, quando nauseati dalle meschinità invadenti, si sente il bisogno di vedere che bontà, lealtà, generosità non sono confinate nel mondo delle favole, ma vivono ancora tra noi”*.

Ella afferma ancora che egli: *“Ebbe costante ed invincibile avversione per l'ipocrisia dell'uomo che assume per opportunismo una maschera dai contorni affatto diversi dai suoi”*.

Molti sono i giornali stranieri che ne ricordano le qualità umane e professionali, uniche nel panorama accademico e scientifico italiano.

Il quotidiano londinese *The Times*, informato dal corrispondente milanese Mario Borsa (collaboratore della testata dal 1919 e studioso di cultura britannica), ne pubblica il giorno dopo un lungo necrologio.

Lo studioso inglese *Adolf Idris Bell*¹, papirologo in corrispondenza con Vitelli e Medea Norsa, invia immediatamente una lettera alla Norsa che racchiude una alta valutazione della figura del Vitelli: *“...and he had become for everyone the representative of Italian scholarship at its best. It is difficult to imagine the world of papyrology without him”*. (..... e egli era divenuto il rappresentante degli studiosi italiani al suo meglio. È difficile immaginare il mondo della papirologia senza di lui).

Dal Cairo, in Egitto, *Octave Guéraud*², alla morte del nostro studioso dichiara: *“...Il occupait dans la papyrologie, une place de genre unique. Qu'elles autres peuvent être aussi grands, dans leur genre, mais il n'y avait qu'un Vitelli; et l'on n'en verra sans doute pas un second avant longtemps”*. (Egli occupava nella papirologia un posto di genere unico. Alcuni possono essere tanto grandi, nel loro genere, ma non c'era che un Vitelli; e non se ne vedrà certamente un secondo prima di molto tempo).

La rivista di studi papirologici *Aegyptus*³, invece, pubblica questo necrologio: *“Ad esprimere il rimpianto per la morte del Grande Maestro a nome della famiglia dei Collaboratori di “Aegyptus” e della sua Direzione,*

non sarà necessario ripetere quello che con parole commosse e con corredo ricco di particolari interessantissimi della sua vita, hanno recentemente pubblicato due fra gli amici più vicini alla sua stima e al suo cuore, Medea Norsa ed Evaristo Breccia. Quando si sia aggiunto che il Vitelli onorò la Rivista e le altre pubblicazioni sorte accanto ad essa della Sua collaborazione e fu, come sempre, revisore e consigliere ed interprete dei papiri finora pubblicati nella nostra raccolta, sarà ancora ricordato con riconoscenza la sua benemerita opera di Maestro, dovunque fosse qualche sia pur tenue e modesta attività, dedicata allo studio dei papiri. Studio il quale è stato già ripetuto, Egli portò i primi contributi effettivi nel 1901, cioè dopo che ebbe varcata la cinquantina affermandosi come lettore e come interprete d'ogni genere di testi veramente eccezionale; i suoi studi pazienti e geniali condotti sui manoscritti e gli autori greci, gli avevano dato, e pure è stato detto molto giustamente, una tale preparazione così paleografica come filologica che il passare dagli studi precedenti a quelli dei papiri fu per Lui un estendere a più vasto campo la sfera d'azione del suo metodo e della sua dottrina. Le sue prime osservazioni sul materiale fornito dai papiri risalgono però, a quanto mi consta, a parecchi anni prima, quando cioè egli pubblicava nei Suoi "Studi Italiani di Filologia Classica (anni 1893/94) note su "Antiope di Euripide" e il "Romanzo di Nino".

Nel 1949 al *Congresso Internazionale di papirologia* di Parigi sono presenti studiosi francesi, belgi, svizzeri, inglesi, tedeschi e italiani: il pensiero di tutti i congressisti ricorre agli ultimi scomparsi, *Girolamo Vitelli, Ulrich Wilcken e Pierre Jouquet.*

L'astio di Benedetto Croce si manifesta ancora contro Girolamo Vitelli, nel centenario della sua nascita: nel 1949, alla richiesta di commemorare e scrivere un testo per una lapide in marmo a S. Croce del Sannio, rifiutò.

Il prof. Ugo Enrico Paoli, nel suo intervento alla presenza del Capo dello Stato Luigi Einaudi e delle tantissime autorità italiane e straniere, oltre ai numerosi docenti universitari, dopo aver parlato di Girolamo Vitelli come un maestro, scrive: *"Dove risiedeva il fascino del suo insegnamento? Era al di là della sua persona, e si che in un solo uomo furono riunite tante doti individuali: una insuperabile bellezza fisica, che la vecchiez-*

za, nonché offuscare, accentuò; un tratto naturalmente signorile; una voce calda, senza trasporti, ma ricca di toni; un parlare lento, suadente, umano, aristocraticamente moderato nell'arguzia; e improvvisi lampi d'ingegno, che scaturivano anche quando trattava i più umili ferri del mestiere. Questo era l'uomo; oltre l'uomo vi era la sua scienza, divenuta così viva attraverso la conquista di un mondo che, servendo in umiltà, egli aveva conquistato. Del popolo greco egli conosceva mirabilmente la civiltà e il pensiero; della poesia greca aveva appreso tutti i segreti e, finissimo intenditore di stile, immedesimava ogni autore di prosa e di poesia con lo stile che a quell'autore era proprio”.

Per il suo allievo Nicola Terzagli, Girolamo Vitelli è un vero grande uomo e il suo augurio era “quello di voler essere capace di trasmettere ai suoi studenti (che lo trasmettono poi ai loro) quella fiaccola di onestà, serietà, profondità nella scienza e nella vita che egli trasmise a lui stesso”.

Per unanime consenso degli studiosi italiani e stranieri di filologia classica e papirologia, per ingegno e conoscenza degli argomenti trattati, non è secondo a nessuno ed ancora oggi rimane un caso unico nei detti campi di studio.

Medea Norsa ed altri studiosi e colleghi, sottolineano il vuoto da lui lasciato e la sua grandezza, in quanto è per tutti un maestro di scienza e un maestro di vita indimenticabile.

La sua bibliografia è vastissima, e si parla di oltre 300 opere tra il 1869 e il 1935, di cui la maggior parte si trova nelle biblioteche fiorentine e presso l'Istituto Papirologico Girolamo Vitelli di Firenze.

Gli sono state intitolate scuole, strade e biblioteche.

Molti allievi e colleghi, dopo il 1920, forse per l'entusiasmo e l'impegno che il loro maestro mostra nello studio dei papiri nonostante l'avanzare degli anni, ne descrivono le qualità e l'enorme lavoro svolto a beneficio della scienza filologica e della papirologia in Italia.

Il filologo Giorgio Pasquali, allievo e successore di Vitelli sulla cattedra di Letteratura Greca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1915, si occupa in diverse occasioni del ruolo del suo maestro negli studi filologici, e per la prima volta nel 1926, in una rassegna degli studi di greco in Italia, apparsa nella rivista *Leonardo*, ne delinea un ritratto.

Il Senatore Vitelli definisce il proprio ritratto, fatto dal Pasquali, un pupazzetto con belle qualità, ma non gradisce il paragone con Fraccaroli (da lui definito un *disgraziato*) e con Romagnoli (da lui definito *pagliaccio*). A questo intervento, il Vitelli invia una lettera al Direttore di detta rivista⁴, con un correttivo “*l'autopupazzetto*”, corrispondente *all'autoepitafio*, in latino, indicato col *carne XXIX*, nel volumetto *Subsiciva*, pubblicato a Firenze, nel 1927, con prefazione di M. Norsa e Goffredo Coppola⁵.

L'*autoepitafio*⁶, composto da versi che hanno come modello Orazio (il poeta latino più amato da Vitelli), conferma il suo carattere, tra ironico e scettico, e può in fondo essere accettato come un autoritratto.

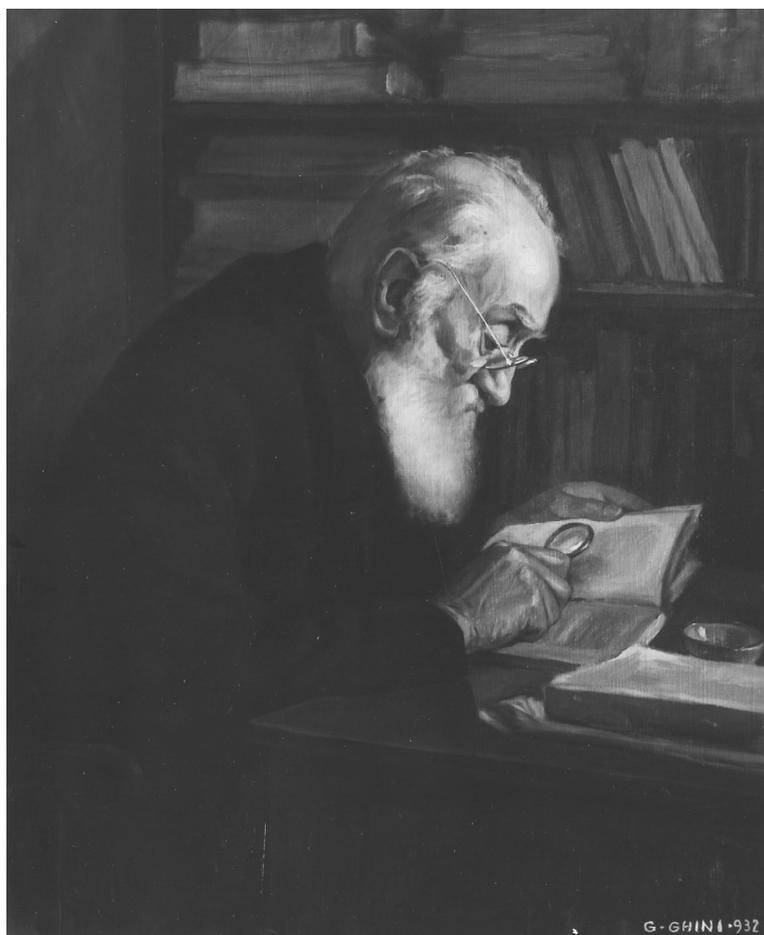
Di questo *autoepitafio* si riporta il testo latino e la traduzione di *Marcello Gigante*⁷.

HIERONYMUS QUIESCIT HIC VITELLIUS,
 SAMINITIUM QUEM REGIO MONTANA EDIDIT,
 SENEMQUE TERRA TEXIT URBS FLORENTIA.
 SUOS AMAVIT, IPSE DILECTUS SUIS;
 PAUCOS AMICOS HABUIT (AT CARISSIMOS),
 ET PAUCIORES FORSAN ADVERSARIOS,
 RARO MOLESTUS CETERIS QUI NOVERUNT,
 PATIENS LABORIS STUDIA COLUIT MOLLIA,
 GRAECASQUE DOCUIT ET LATINAS LITTERAS,
 NON ILLE PRIMUS, UT PUTO, NEC ULTIMUS,
 AUSUS DOCERE QUAE DOCERI DEBUIT.
 NON IMPROBUS, NON SORDIDUS, NON INVIDUS,
 NON GLORIOUS ... - TUNE EUM VEL CETERIS
 VACASSE VITIIS AUTUMAS? - HOMO FUIT

*[Qui giace Girolamo Vitelli, / nato tra i monti del Sannio, / sepolto vecchio
 nella città di Firenze. / Amò riamato i suoi; ebbe pochi amici (ma carissimi),
 e ancor meno forse nemici; / rari fastidi diede agli altri che lo conobbero. / La-
 vorò di buon grado e coltivò i dolci studi, / insegnò greco e latino, / non primo
 come penso, ma neppure ultimo / osò insegnare quello che avrebbe dovuto*

imparare. /Fu probo, non avaro né invidioso / né vantone ... - Ma allora vuoi far credere / che fu privo degli altri difetti? - Fu uomo]

Marcello Gigante accenna anche all'altra fonte autobiografica del Vitelli, del 1930, *Ricordi di un vecchio normalista*⁸, dove egli insiste *sull'amore puro della scienza per la scienza, quale molla potentissima di ogni più nobile attività umana; il culto dei maestri che seppero educarlo alla ricerca scientifica, e dei quali il preferito fu Alessandro D'Ancona, che gli ha ispirato, il famoso lavoro sulla inautenticità delle Carte di Arborea.*



Girolamo Vitelli in un dipinto a olio di Guglielmo Ghini, 1932
Archivio Schiaparelli Cerrione(BI)

- 1 Adolf Idris Bell (1879-1967), papirologo inglese, in corrispondenza con Vitelli dall'inizio del 1900 e, alla morte di quest'ultimo, la corrispondenza continua con Medea Norsa (1877-1952)
 - 2 Octave Guéraud (1901-1987), egittologo e papirologo francese. Allievo e collaboratore del più grande papirologo francese, Pierre Jouquet. Guéraud è Direttore del *Museo delle antichità egiziane* del Cairo e crea la Società egiziana di Papirologia.
 - 3 Fondata nel 1920, da Aristide Calderini, la rivista *Aegyptus* è, nel suo genere, la più antica in Italia, e contribuisce allo sviluppo dell'Egittologia e della papirologia con la pubblicazione di testi inediti. Girolamo Vitelli iniziò a collaborarvi tre anni dopo la sua fondazione. La rivista è l'organo ufficiale della Scuola di Papirologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e vi collaborano studiosi di ogni parte del mondo con saggi di alto valore scientifico, spesso in lingua originale (*Francese, Inglese, Tedesco e Spagnolo*).
 - 4 Luigi Russo (1892-1961). Critico letterario, dal 1925 ha la cattedra di letteratura Italiana alla facoltà di magistero di Firenze. Dal 1925 al 1947 dirige *Leonardo. Rassegna Bibliografica mensile*. Dal 1946 crea la rivista Belfagor di critica letteraria. Egli dichiara che quando Vitelli arriva a Firenze “..... era come una grande quercia in un campo di cavoli”.
 - 5 Goffredo Coppola (1898-1945). Filologo, saggista, politico e giornalista italiano, ucciso insieme a Benito Mussolini e impiccato a Pazziale Loreto. Alla *Scuola Papirologica fiorentina*, è allievo di Girolamo Vitelli, suo conterraneo (in quanto nato a Guardia Sanframondi, BN), e Medea Norsa. Vitelli lo stima molto e lui contraccambia in misura maggiore, al punto che, in occasione dell'approvazione della Riforma scolastica da parte di Giovanni Gentile, nel 1923, egli contrasta con il filosofo Ministro, in difesa di G. Vitelli che ha definito la Riforma troppo *filosofica*. Il 1° agosto 1924, da Spotorno, G. Vitelli invia a Coppola una lettera per la difesa in Senato, e nella stessa lettera ribadisce la sua definizione di filologia classica: “..... significa sapere quanto più possibile della vita dei Greci e dei Romani. E per questo non occorre né la filosofia di Kant, né quella di Hegel, né quella di altri. Anzi qualche filosofo c'è voluto entrare, non ha fatto che male. Esempio solenne la Grammatica di Gottfried Hermann. Non mi opponga Aristotele, perché di quei filosofi, ce n'è stato uno da che mondo è mondo”.
- Fondo Valmigli (Carteggio) - Biblioteca Classense di Ravenna) - *Gottfried Hermann* (1772-1848), filologo tedesco e maggiore rappresentante dell'indirizzo formale della filologia classica. Egli ha contribuito alla scienza filologica, con opere di grammatica e di metrica.
- 6 *L'Autoepitafio* fa parte di una raccolta di versi in greco ed epigrammi latini che G. Vitelli scrive per gli amici, in occasione di eventi familiari e ai colleghi di lavoro. Non ha mai voluto pubblicarli, perché non li considera degni di pubblicazione. Nel 1927, alcuni amici, fra i quali si fa promotore il carissimo amico Ermenegildo Pistelli, decidono di farne una pubblicazione destinata agli amici, raccogliendoli sotto il nome di *Subsiciva*, in 230 esemplari, stampati a Firenze da L'Arte della Stampa, 1927. Il termine *subsiciva* (precario), veniva utilizzato dagli antichi agromensori latini per le porzioni di territorio che, nella divisione tra coloni, non vengono assegnati a privati,

restando quindi di proprietà collettiva. Sono in numero di 41 e sono dedicati ad amici carissimi e colleghi di lavoro tra i quali il dott. *Carmine Covone* di S. Croce, *Ermenegildo Pistelli*, *Medea Norsa*, *Teresa Lodi*, *Guido Mazzoni*, *Goffredo Coppola*, *Angelo Segré*, *Enrico Rostagno*, *Matilde Sansoni*, *Leonardo Bianchi* e *Benedetto Croce*.

- 7 Marcello Gigante, *Girolamo Vitelli e la nuova filologia*, pubblicato dall'Istituto Storico "Giuseppe M. Galanti" di S. Croce del Sannio nel 1986, in occasione del cinquantenario della morte dello studioso sannita.
- 8 G. Vitelli, *Ricordi di un vecchio normalista*, N. Zanichelli, Bologna, 1931



Tombe Vitelli- Pacchioni - Spoto (SV)
(Foto di L. Vitelli)

CAPITOLO 6

GAETANO SALVEMINI,
BENEDETTO CROCE
E GIROLAMO VITELLI

La scelta di analizzare i rapporti dello studioso **Girolamo Vitelli** con i contemporanei **Gaetano Salvemini** e **Benedetto Croce**, è dipeso dal fatto che questi ultimi due hanno avuto con Sorrento un rapporto particolare, anche se in situazioni diverse. È un atto di cortesia nei confronti dei miei amici sorrentini, con i quali, per molti anni abbiamo condiviso esperienze di lavoro e di svago, con le nostre famiglie. Salvemini, Croce e Vitelli sono tre figli del meridione d'Italia, educati agli ideali del Risorgimento e coscienti delle problematiche inerenti all'unificazione dell'Italia. Essi sono stati protagonisti della vita culturale, sociale e politica italiana di fine '800 e della prima metà del '900, dando un contributo essenziale alla scienza e alla cultura in Italia, ma anche in Europa. Tutti e tre reduci da gravi tragedie familiari, che ne hanno rafforzato il carattere, dando ad essi la forza necessaria per sostenere energicamente le loro idee e difenderle con altrettanta fermezza.

Gaetano Salvemini, storico, politico, critico letterario, militante socialista, e Deputato del Regno d'Italia dal 1919 al 1921. Egli è ospite occasionale di Sorrento durante le sue fughe, per sottrarsi alla caccia da parte dei fascisti: vi dimorò negli ultimi tre anni della sua vita e vi morì nel 1957.

Benedetto Croce, filosofo, storico, politico, critico letterario, scrittore e Senatore del Regno d'Italia dal 1910, Ministro della Pubblica Istruzione nel 1921. Egli visse a Sorrento con tutta la sua famiglia negli ultimi due anni dell'occupazione italiana dei nazi-fascisti, e durante questo tempo vi riesamina parte dei suoi scritti, in *Pagine sparse* e il diario *Quando l'Italia era divisa in due*.

Girolamo Vitelli, filologo, grecista, papirologo e Senatore del Regno d'Italia dal 1920 al 1929. Professore a Firenze di Salvemini, che avrà di lui sempre grandissima stima, nonostante le differenti idee politiche.

Gaetano Salvemini nasce a Molfetta (BA) nel 1873. Laureatosi in Lettere a Firenze, dove ha come docenti il grande storico *Pasquale Villari* e il grecista *Girolamo Vitelli*, insegna in varie scuole d'Italia, dimostrandosi uno dei migliori studiosi. A soli 28 anni, nel 1901, egli ottiene la cattedra di *Storia Moderna* a Messina. Qualche anno dopo, nel 1908, a causa del disastroso terremoto perde sotto le macerie, la moglie, i cinque figli e la sorella, rimanendo a 35 anni l'unico sopravvissuto. Aderisce al partito socialista e alle correnti meridionalistiche, sostenendo il Suffragio universale e il federalismo come unica possibilità per risolvere la questione meridionale. Denuncia il malcostume politico e le gravi responsabilità di *Giovanni Giolitti*, sul quale scrive un libro, nel 1910, intitolato *Il Ministro della mala vita*. Nel 1912 fonda un periodico denominato *L'Unità*, in quanto per lui la vera unità italiana doveva essere realizzata con l'autonomia ed il federalismo. Nel 1914 assume una posizione interventista auspicando la distruzione degli imperi austro-ungarico e tedesco. Si arruola come volontario, dall'inizio della guerra, con lo scopo di completare l'opera di unificazione nazionale ed avviare un processo di effettiva democratizzazione della vita politica in Italia ed in Europa. Nel 1916 sposa, in seconde nozze *Fernande Dauriac*, figlia di un noto filosofo francese e già madre di due figlie; dal 1917 si trasferisce a Firenze e vi rimane fino al 1925.

Già dal 1916 Salvemini critica le forze nazionaliste dalle quali scaturisce il movimento fascista. Fu compagno di partito di Benito Mussolini, che lo sfida a duello.

Nel 1922 afferma che la decadenza del Partito Socialista aveva portato al fiorire del Fascismo, e la debolezza del sistema politico italiano fu il segno promotore del successo di Mussolini. Nel 1923, nel *Diario*, dice che tutta la società civile ha ricoperto un ruolo nell'avvento del Fascismo. Nella sua analisi finale, i principali responsabili che conducono i fascisti al potere sono *il Re, la Chiesa, l'Esercito, la Magistratura, la forza pubblica, la classe politica e i ceti possidenti*.

Con l'avvento di Mussolini al potere, si schiera subito contro di lui e stringe un profondo sodalizio con *i fratelli Carlo e Nello Rosselli* e con *Ernesto Rossi* (poi trucidati). Nel 1925 fu tra i primi firmatari del Manifesto degli Intellettuali antifascisti, che Benedetto Croce scrive dietro sollecitazione di Giovanni Amendola.

In seguito alla pubblicazione del giornale clandestino antifascista *Non mollare*, Salvemini è arrestato a Roma e incarcerato. Liberato, è ospite a Sorrento di *Giuliana Benzoni*¹, figlia del marchese Carlo Ruffino e Teresa Ruffino Martini, autrice de *La vita ribelle*. Dopo qualche mese, si rifugia clandestinamente in Francia.

Fino al 1925, egli non è un oppositore attivo del Fascismo, essendo rimasto politicamente isolato. Dopo tale data c'è una svolta nella sua vita.

Dopo l'esilio, l'opposizione al movimento fondato da Mussolini divenne il punto focale della sua vita. Il 4 ottobre 1925, nella lettera a *Mary Berson* scrive: "*Ricomincio la vita per la terza volta: la cominciai a 17 anni quando arrivai a Firenze; la ricostruzione a 35 anni dopo aver perduto tutto a Messina; la ricomincio a 52 anni per la terza volta. Se mi regge la salute sento che anche questa volta me la caverò*".

Salvemini si definisce l'ebreo errante dell'antifascismo.

A Parigi è raggiunto dai *fratelli Rosselli* ed *Ernesto Rossi*: nel 1929 fondano il movimento *Giustizia e Libertà*. Si trasferisce poi in Inghilterra. Sempre nel 1929 è chiamato dall'Università americana di Harvard per una cattedra di *Storia della Civiltà Italiana*. Gli viene data anche la cittadinanza americana e pubblica, dal 1943, *Le lezioni di Harvard, sull'origine del fascismo in Italia*. Considera l'insegnamento della storia il più valido strumento di libera educazione civile. Durante la Seconda Guerra Mondiale egli tiene negli Stati Uniti, Gran Bretagna ed in Francia, conferenze e lezioni universitarie, si batte per una politica contro Fascismo, Comunismo, Clericalismo e Monarchia italiana.

Tornato in Italia nel 1949 riprende l'insegnamento all'Università di Firenze e continua a vari livelli la sua lotta politica, ispirata ad una visione laica della vita, contro dogmatismo, burocrazia, clericalismo e statalismo.

Si oppone al Governo e al Fronte Democratico, sostenendo la necessità di abrogare il *Concordato* e i *Patti Lateranensi*, difendendo la scuola

pubblica. In vecchiaia soggiorna a Sorrento, a *Villa la Rufola*, ospite nuovamente della Marchesa Titina Benzoni e di sua figlia Giuliana, dal 1953 al 1957. Gli ultimi anni di vita, trascorsi a Capo di Sorrento, Salvemini li dedica ai progetti di completamento, revisione e ripubblicazione delle proprie opere.

Non smette tuttavia di partecipare attivamente, col fervore polemico che lo caratterizza, al dibattito politico del dopoguerra, collaborando a riviste quali *Il Mondo*, *Critica Sociale* e sostenendo, contro la politica clericale della *Democrazia Cristiana* e l'ideologia tendenzialmente totalizzante del *Partito Comunista*, la necessità di battersi per una terza via democratica e riformata. È riconosciuta da tutti l'importanza di questo uomo per la *resistenza contro il regime fascista*, nella preparazione alla *guerra di liberazione*. Muore a Sorrento il 6 settembre 1957 a 84 anni e viene sepolto a Firenze.²

Allievo di G. Vitelli a Firenze, Salvemini, *socialista*, ha idee politiche diverse dal suo insegnante, che è un fervente liberale di destra. Ciò nonostante, tra i due studiosi c'è sempre stato rispetto e stima reciproca con corrispondenza viva.³

Salvemini e Vitelli, Commissari della *Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia* del 1905, entrambi si dimettono nel 1906, per contrasti con il resto della Commissione, perché prende forza l'ipotesi di creazione di una scuola media senza latino. Entrambi difendono la scuola pubblica, contro quella privata, gestita dal clericalismo.

Salvemini scrive insieme a Galletti il libro *La riforma della scuola Media*, pubblicato nel 1908, con la prefazione di Girolamo Vitelli⁴.

In calce ad una lettera del 7 gennaio 1908, indirizzata a Salvemini, G. Vitelli scrive: “Come ella vede, non sono più in Via Niccolini. Abbiamo comprato una piccola casa in Via Masaccio. Direi che Ella ha ora nel numero dei suoi amici un grasso borghese di più, se la casetta non fosse in realtà molto meschina e degna di un proletario”.

La spaventosa catastrofe del terremoto di Messina del 1908, che distrusse il 91% delle case, oltre a 30 mila morti in città, commosse il mondo intero. Il Vitelli in una lettera a *Evaristo Breccia* scrive: “Puoi immaginare in che stato sono per la disgrazia che ha colpito tanta parte dell'Italia, e

tanti miei carissimi amici che disgrazie orribili! assicurano periti tutti i nostri colleghi di Messina. Il Salvemini, nel fiore dell'età e dell'operosità aveva moglie e cinque figliuoli ed io gli volevo molto bene. Credo di perdere la testa a pensare." In un'altra lettera del 3 febbraio 1909 a Breccia da Firenze scrive: "*... Salvemini è qui solo superstite di una famiglia di otto persone. Ricordo benissimo, come ricordi tu, le ore che passammo insieme a Messina sei anni fa*". Il riferimento è alla sosta a Messina del 15 gennaio 1903, della nave diretta in Egitto, con i partecipanti al primo viaggio della *Missione Archeologica Italiana*, che comprendeva Girolamo Vitelli, il giovane archeologo Evaristo Breccia, e il Direttore della Missione, l'egittologo Ernesto Schiaparelli, che si imbarcò proprio a Messina.

In una lettera del 19 giugno 1911, all'amico Pasquale Villari, il Vitelli scrive: "*...Mi scrive il Salvemini che alla Camera faranno trionfare la famosa Scuola Unica: ed egli spera soltanto nel Senato. Purtroppo io non posso far altro che raccomandare la cosa a lei e non basta al Giolitti l'analfabetismo elettorale?*" (Il riferimento è alla legge del presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, riguardo l'allargamento del diritto di voto).

Nello scritto inedito, *Filologia Classica... e Romantica*⁵, Vitelli scrive di Salvemini: "*...Il mio caro amico Salvemini ebbe a dire una volta, e con ragione, che, ai fini dell'incolumità personale, insegnare nella scuola come si fa a scendere dal tranvai in movimento val molto meglio che non in che anno nacque o morì Anastasio bibliotecario*". In una nota successiva lo stesso Vitelli aggiunge "*...in generale egli (Salvemini) ragionava egregiamente quando ragionava di scuole; ma oggi è da temere che in tutti i suoi ragionamenti s'insinui il cosmopolitismo e la jugoslaviafilia - e allora...*".

Entrambi parlamentari, combattono i governi che spesso favoriscono gli interessi di pochi contro l'interesse di molti.

Nel novembre 1922, Salvemini scrive da Parigi una lettera⁶ al Vitelli, in cui descrive l'esperienza come deputato, fra il 1919 e il 1921: "*...Il mio silenzio [...] si è esteso a tutte le altre questioni. La esperienza che feci nella Camera, fra il 1919 e il 1921, in disgusto così profondamente degli uomini di tutti i partiti, che non mi sono ancora riavuto di quel disgusto e son sempre come umbricato all'indomani della sbornia ... s'intende che io consideri più che sufficiente tutto il mio passato - indipendentemente dalla riserva che mi*

sono imposto in questi ultimi due anni - a mettermi in contrasto con quella che Ella chiama "le opinioni del paese" e che io chiamo le opinioni di un partito, che si è impadronito oggi del governo del paese bastonando e ammazzando chi non è d'accordo con lui. Non volendo nulla disdire del mio passato e delle mie idee mi mettono in contrasto col vincitore di oggi".

Salvemini definisce Vitelli *"come un vulcano attivo rinchiuso in un blocco di ghiaccio"*. In sua difesa, accusato di simpatie verso il fascismo, gli scrisse: *"...che qualora Ella (Vitelli) si fosse astenuto da qualsiasi manifestazione di dissenso verso Benito Mussolini, era tutta la sua storia passata a porlo in radicale contrasto con il Fascismo"*.

Girolamo Vitelli, come più volte accennato, non può essere considerato un *fascista* anche se è favorevole al Fascismo all'inizio, come confermato da una lettera al suo amico dott. Carmine Covone di S. Croce del Sannio, del 24 giugno 1923, in cui scrive *"...per il bene della nostra patria non dobbiamo fare opposizione al governo attuale, che ci ha salvati dal doppio pericolo dello stolto socialismo e dall'ancor più stolto demagogismo così detto "liberale""*. In effetti, all'inizio degli anni 1920, la drammatica situazione italiana del primo dopoguerra, e la continua litigiosità dei differenti e numerosi partiti politici, aveva convinto molto italiani alle idee propuginate dal nascente partito fascista riguardanti l'unità italiana, amore per la patria, il rispetto dell'Italia e degli italiani all'estero, l'ordine sociale.

A dimostrazione che le differenti idee politiche non intaccano l'amicizia ed il rispetto tra le persone intellettualmente oneste e di grande moralità, ecco quanto riporta *Francesco Pagnotta*, di quanto accaduto, nel febbraio 1925, e che coinvolge G. Vitelli, il sacerdote scolopio E. Pistelli e G. Salvemini⁷. Nel concludere il lungo articolo, contro il suo venerato maestro Vitelli, Pistelli dichiara, provocatoriamente e spavalidamente, di preferire per la coerenza delle idee, il nemico dichiarato *Gaetano Salvemini*, piuttosto che i codardi *trasformisti* del Parlamento, con i *Giolitti, Orlando e Salandra* disposti a rimangiare il loro passato, pur di *conservare un posto sul carro dei vincitori*.

Il Vitelli rispose al Pistelli il giorno dopo, 23 febbraio 1925, con la seguente breve lettera.

Firenze 23.2.1925

Carissimo, Grazie dell'invio e delle parole affettuose con cui mi assale. Può darsi che ella abbia ragione, e che io senza avvedermene, voglio far carriera politica ... con la mia filosofia astratta. Ma sono fatto così e non mi pento neppure di essere così. Mi lasci dunque come sono e per quanto le è possibile, continui a voler bene a chi è sempre suo aff. G. Vitelli

Benedetto Croce, nato a Pescasseroli 1866, è considerato tra i maggiori protagonisti della cultura italiana ed europea della prima metà del XX secolo, in particolare della corrente filosofica *Idealismo*.

A 17 anni perde i genitori e la sorella Maria nel disastroso terremoto di Casamicciola ad Ischia, il 28 luglio 1883, dove si trova in vacanza con la famiglia. Dopo la tragedia, lui e il fratello sono affidati alla tutela del cugino *Silvio Spaventa*, che lo accolse nella casa romana, dove Benedetto rimane fino all'età di 20 anni.

A Roma viene a contatto con importanti uomini politici ed intellettuali, frequenta le lezioni di filosofia morale e nel contempo si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli,.

Nel 1886, decide di trasferirsi a Napoli dove compra il *Palazzo Filomarino* appartenuto a Gianbattista Vico, il filosofo napoletano da lui amato.

Intraprende numerosi viaggi in Spagna, Germania, Francia e Regno Unito, mentre nella sua formazione culturale cresce l'interesse per gli studi classici e letterari. Si interessa del Marxismo e poi della filosofia *hegeliana*. Nel 1903 esce il primo numero della rivista *La Critica*, stampata a sue spese fino al 1906, con la collaborazione dell'amico filosofo Giovanni Gentile.

Nel 1910 viene nominato Senatore per censo. Nella Prima Guerra Mondiale sceglie il *neutralismo*, ma non è obbligato ad arruolarsi per limiti di età.

Con Regio decreto del 21 maggio 1920 gli fu concesso il titolo di "nobile".

Dal 1920 al 1921 Croce è Ministro dell'Istruzione Pubblica, nel quarto ed ultimo Governo Giolitti. Come Ministro elabora un progetto di riforma della pubblica istruzione, che fu poi ripreso ed attuato in seguito dal suo amico Giovanni Gentile, nel 1923, in qualità di ministro fascista.

Inizialmente Croce è vicino al Fascismo, ed applaude a Napoli il discorso di Benito Mussolini, del 24 ottobre 1922, durante l'adunata preparatoria della Marcia su Roma.

In occasione della votazione al Senato del 24 giugno 1924, successiva all'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti, Croce è tra i 255 senatori che votano la fiducia al governo Mussolini, insieme a Giovanni Giolitti, motivando il suo voto col fatto che Mussolini può porre un margine all'estremismo fascista, autore del delitto Matteotti.

Con il *Manifesto degli Intelletuali Fascisti* di Giovanni Gentile dell'aprile 1925, Croce si allontana definitivamente dal regime e rompe con l'amico filosofo. Il primo maggio 1925, su sollecitazione di Giovanni Amendola, Croce pubblica sul quotidiano *Il Mondo*, il *Manifesto degli Intelletuali Antifascisti*.

Dopo il 1930 si allontana dalla vita politica, continua ad esprimersi liberamente, ma per il regime Croce è un avversario poco temibile, in quanto lui sostiene che *il fascismo è una malattia morale*. Nel 1931 il governo fascista impone ai docenti delle università italiane, un atto formale di adesione al fascismo (il cosiddetto *Giuramento di fedeltà al fascismo*) ma Croce non firma.

Nel 1938 il regime fascista vara la legislazione antisemita, Croce non è presente in aula per protesta, è l'unico senatore, non ebreo, a non compilare il questionario. Viene così espulso da tutte le Accademie di cui era membro, compreso l'*Accademia Nazionale dei Lincei* e la *Società Napoletana di Storia Patria*.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, in seguito ai pesanti bombardamenti su Napoli, Croce soggiorna, dal settembre 1943 ai primi mesi del 1945, con la sua famiglia⁸ a Sorrento, alloggiando a *Villa Tritone*. Gli anni di permanenza a Sorrento sono ricordati nel suo diario "*Quando l'Italia era tagliata in due*", in cui il filosofo descrive i tragici giorni di guerra e la bellissima Villa Tritone che, nel passato, ha avuto visitatori illustri, come *Ovidio*. Si racconta anche che, durante la permanenza a Sorrento, alcuni fascisti di Massa Lubrense, per vendicare la morte di Giovanni Gentile⁹, prepararono un piano per rapirlo, ma il piano non fu messo in atto.

In seguito, gli alleati inglesi misero in salvo Croce e la sua famiglia,

trasferendoli tutti, sotto protezione, all'isola di Capri. È coinvolto, dagli americani e dagli inglesi, per mediare tra i vari partiti politici, per la formazione di milizie italiane contro i nazifascisti.

Dopo la liberazione di Roma, nel giugno 1944, Croce è Ministro senza portafoglio nel *Secondo Governo Badoglio*. Al Referendum del 2 giugno 1946 sulla forma dello Stato, vota per la Monarchia. Viene eletto nell'Assemblea Costituente, ma non accetta la proposta di essere candidato a *Capo provvisorio dello Stato*. In seguito rifiuterà anche la proposta, avanzata da Luigi Einaudi di nomina a *Senatore a vita*.

Nel 1946, fonda a Napoli l'*Istituto Italiano per gli Studi Storici*, nel Palazzo Filomarino, dove oggi ha sede anche la *Fondazione Biblioteca Benedetto Croce*. All'avvento della Repubblica diventa presidente del *Partito Liberale Italiano*.

Muore il 10 novembre 1952 a Napoli, all'età di 86 anni.

In Piemonte, nel paesino montano di *Pollone* in provincia di Biella, Croce possedeva una villa dove trascorreva lunghi periodi di vacanze; il paese ha intitolato a Benedetto Croce la Biblioteca Comunale.

Quando Benedetto Croce inizia ad essere conosciuto, Girolamo Vitelli è già un *ellenista* famoso e *papirologo* già attivo. Nonostante la stima reciproca, in quanto studiosi, molte furono le occasioni ed i motivi per i quali Croce e Vitelli sono in disaccordo.

Eletto Senatore nel 1910 per censo, Croce stringe rapporti di amicizia con letterati e politici, tra i quali Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio dal 1903 al 1914. Croce e Vitelli sono entrambi liberali, ma di un liberalismo differente, inteso come idealismo per il primo, mentre per il secondo, inteso come senso pratico e politica del fare. Il primo cerca di mettere assieme il più possibile i partiti politici, mentre il secondo, al pari del Salvemini, li considera inetti o unicamente interessati a risolvere i problemi di pochi e di categorie privilegiate, tralasciando i problemi dei molti e delle categorie più povere.

Lo studioso Vitelli, uomo di scienza, non amava molto i filosofi, ma in particolare avversava quelli impegnati politicamente e che pretendevano di formare un governo della nazione su base filosofica.

Il primo scontro tra i due avvenne in occasione dello scoppio della

Prima Guerra Mondiale, con Croce *neutralista* e Vitelli fortemente *interventista*.

Nella Prefazione dello scritto inedito di Girolamo Vitelli, del 1917, dal titolo *Filologia Classica ... e Romantica*, l'autore dichiara che lo scritto era nato, in seguito alla pubblicazione sul "*Giornale d'Italia*", del 21 luglio 1917, di un articolo, dal titolo *Filologia e nazionalismo germanico in uno scritto del Croce*, premesso ad alcuni frammenti di un libro di imminente pubblicazione, dello stesso Croce che sostiene: "... per i tedeschi, la storia, la scienza e la politica sono un tutt'uno, e non si può fare distinzione: chi le fa si sbaglia".

Vitelli è di parere completamente opposto in quanto si considera debitore della *scienza filologica tedesca*, ma nello stesso tempo definisce i tedeschi e gli austriaci che hanno voluto la guerra, incivili e barbari, in quanto il loro è solo un desiderio di dominio e di supremazia nei confronti degli altri popoli europei.

Sono del 5 novembre 1917 le *Parole ad un italiano* di Croce, pubblicate sul *Giornale d'Italia*, e riprodotte poi da tutti i giornali, in cui si dichiara dispiaciuto di quanto successo a Caporetto. Il Vitelli risponde che egli (Croce) è stato costretto a fare quelle dichiarazioni, e a questo proposito, il 25 novembre successivo, il Croce scrive al Vitelli "... *quelle parole non mi furono richieste come Ella scrive, ma sgorgano dal cuore dopo giorni (dirò pure questo!) di amaro pianto. La leggenda della sua impassibilità è una leggenda. Io procuro di non perdere la testa: ecco tutto. E nondimeno ciò mi è costato e mi costa sforzi dolorosi*".

Nel 1921, Benedetto Croce, in qualità di Ministro dell'Istruzione pubblica sotto il quarto Governo Giolitti, presenta in Senato il disegno di legge della Riforma Scolastica, al quale ha dedicato molte fatiche, nella speranza di varare lui, come compimento della sua attività ministeriale, il *Progetto di Riforma della Scuola*, imperniato sull'*Esame di Stato*.¹⁰

Il progetto è respinto in sede di Commissione e Croce presenta le dimissioni come Ministro, rifiutate dal Giolitti. L'insegnamento e la riforma della scuola, da sempre, sono argomenti di interesse principale per Girolamo Vitelli, insieme alla libertà d'insegnamento e l'obbligatorietà dello studio delle lingue classiche, latino e greco.

Vitelli, pur lodando alcuni punti del disegno di legge di Croce, critica aspramente alcune cose, da lui considerate negative, tra le quali l'*Esame di Stato*, inutile e dannoso come conclusione di un ciclo scolastico, ma adatto per quelli che dovevano svolgere le libere professioni.

In una nota successiva al suo scritto inedito "*Filologia classica... e Romantica*", egli parlando di Croce, precisa: "*Oggi Ministro dell'Istruzione, allora semplice filosofo, con idee, purtroppo molto diverse dalle mie rispetto alla guerra mondiale, e al contegno di noi studiosi verso la guerra*".

Nel 1925, Vitelli non firma il "*Manifesto degli Intellettuali antifascisti*" e Croce non gradisce; ma bisogna anche dire che non aveva firmato nemmeno quello degli *Intellettuali fascisti*, dichiarando pubblicamente in Senato: "*Io ho diritto ad entrare all'Università benché non abbia l'animo fascista*".

Nel 1944, in uno dei suoi ricordi politici del Giolitti (pubblicati nel 1967), Croce è molto severo nei confronti dello studioso sannita quando scrive: "*Quel professore, per il suo professionale abito alla maldicenza, incontrava i gusti di non pochi senatori, ma il male fu che conservò quel suo stile anche durante il fascismo, divertì e allietò i suoi benevoli uditori il giorno in cui Mussolini fece votare la pena di morte. Poi invecchiato, si ritirò a Firenze a studiare i suoi papiri; e a me mandò a dire che io potevo fare l'oppositore, ma lui no, perché lo avrebbero tolto dalla Società papirologica italiana: e lui come sarebbe vissuto senza i suoi papiri?*"

Certamente Vitelli non fu un maestro dell'antifascismo (come Salvemini), ma il suo sentirsi italiano e il suo amore per la Patria vengono facilmente trasformati in fascismo, anche se egli non vi si riconosceva.

Lo studioso Vitelli si era assunto il compito di portare avanti un programma scientifico, per l'unità e la patria italiana, e l'appoggio del governo nazionale era fondamentale, ma lui sosteneva fortemente che la scienza era al di sopra delle questioni politiche.

In riferimento alla richiesta del giuramento fascista, nel 1933, in qualità di *Accademico dei Lincei*, prima cerca di spiegare alle autorità competenti l'inutilità di tale giuramento per l'impegno di lavoro scientifico che lui si era assunto. In seguito, alla sua collaboratrice Medea Norsa, confesserà che, per coerenza con se stesso in tutta la sua lunga vita, era

disposto a rinunciare anche allo studio dei papiri, se fosse stato costretto a firmare.

In occasione dei festeggiamenti per il centenario della nascita, nel 1949, a S. Croce del Sannio, il Comitato cittadino (di cui faceva parte il dott. Carmine Covone, amico fraterno del Vitelli) invitò Benedetto Croce a partecipare ed a scrivere il testo della lapide in marmo. Dalla corrispondenza tra il dott. Covone e il notaio Vittorio Vitelli, emerge che questi è contrario a questa scelta¹¹, in quanto proprio nel 1949 c'era stata la pubblicazione a Napoli del 1° volume delle *Nuove pagine sparse*, scritte dal Croce a Sorrento nel 1944, nelle quali ci sono giudizi ingiusti e cattivi sul padre Girolamo. Il notaio Vittorio afferma di essere in possesso di due lettere del Croce in cui dichiara che “...una delle più grandi gioie e soddisfazioni della sua vita è stata quella di veder trionfare la candidatura a *Senatore dello studioso Vitelli.*”

Nello stesso tempo egli scrive che il Croce, a parte il suo valore scientifico, è un uomo dal carattere pessimo, che senza ragione alcuna, è nemico di mezzo mondo, compreso il padre Girolamo. Di conseguenza egli attribuisce i giudizi cattivi espressi, ad una divergenza politica, in quanto Croce, giolittiano accanito, non avrebbe perdonato al Vitelli gli atteggiamenti anti-giolittiani. Paradossalmente, sarebbe stata proprio l'opposizione del Vitelli, ben nota al Croce, l'argomento persuasivo utilizzato da questi nel 1920, per ottenere dal Giolitti la nomina di Vitelli a Senatore del Regno.

Da una annotazione autografa ad una lettera al Vitelli del 1° dicembre 1917, resa nota nel 1967¹², Croce scrive: “*Ecco come ragiona un professore. Ed è dei migliori italiani*”. In seguito: “*Questo professore di greco mi fu vivamente raccomandato nel 1920 poiché lo facessi nominare Senatore, ed io sapendolo valente grecista e stimandolo uomo probò, lo proposi e sostenni ed ottenni dal Giolitti riluttante a nominare senatore un mero filologo, la sua nomina, col ricorrere a questo argomento; - che il Vitelli aveva scritto sempre contro di lui -; il che dal Giolitti fu accolto con riso e susseguente consenso. Ma lo sperimentai poi uomo pettegolissimo, seccantissimo ed insipidamente maligno; e gli tolsi il saluto, dopo che nella seduta del Senato in cui fu votata l'istituzione del Tribunale speciale e della pena di morte, egli*

prese la parola e disse arguzie professionali che fecero ridere altri incoscienti suoi pari”.

Il Croce declina l’incarico del Comitato di S. Croce ed informa che il dissidio con il Vitelli nacque dopo, e fu di natura etica, oltre che politica, in quanto egli non perdona al senatore Vitelli il comportamento, secondo lui, “incosciente”, tenuto nella seduta in cui si deliberò il *Tribunale Speciale* e la *Pena di morte*. La pubblicazione dell’*Epistolario* del Croce nel 1967, dimostra che il dissenso aveva radici più profonde ed investiva le ragioni stesse della filosofia crociana.

In riferimento a questo episodio, Davide Debernardi, curatore delle *Carte Pacchioni-Vitelli*¹³, oltre a riportare quanto accaduto in Senato il 20 novembre 1926, sottolinea che la definizione di “incosciente” da parte di Croce appare inopportuna, in quanto, dalla trascrizione pubblicata sugli *Atti Parlamentari del Senato del Regno*, Vitelli giustifica ampiamente il suo voto favorevole all’Istituzione del Tribunale Speciale. Quanto accaduto in Senato risulta anche da una cartolina postale, inviata da Vitelli alla moglie Marianna (a Genova) il 22 novembre 1926, riportata nel testo di Davide Debernardi, in cui Vitelli scrive: “*Dì a Pacchioni*¹⁴ *che io non ho detto solo quello che i giornali mi fanno dire. Sarebbe stato sciocco se avessi detto solo quello, e tanto sciocco non sono*”. (Davide Debernardi, “*Altro che greco e papirologia*”: dalle lettere genovesi di *Girolamo Vitelli*, *Analecta Papyrologica*, XXV, 2013).

Da un’annotazione di un’altra lettera del 1917 (resa nota, come quella precedente, nel 1967), risulta che Croce ha polemizzato con Vitelli nel drammatico svolgimento della Prima guerra Mondiale, su che cosa era la civiltà tedesca e sul nesso della filologia tedesca con la filosofia, la dottrina dello stato e dello svolgimento storico.

Certamente i giudizi postumi di Benedetto Croce sembrano molto pesanti nei confronti di uno studioso del cui alto valore scientifico e letterario lo stesso Croce riconosce, e di cui la serietà professionale è da tutti i colleghi studiosi, italiani e stranieri, ampiamente riconosciuta. Gli aggettivi *pettegolissimo* e *maligno* sono vocaboli “odiati” da Vitelli e mal si addicono al personaggio in questione, come emerge chiaramente dai giudizi di coloro che lo hanno conosciuto e frequentato, in qualità di amici,

colleghi ed allievi, oltre che dalla corrispondenza professionale e familiare fin dagli anni universitari.

In relazione a quanto scrive Croce nella sua nota, pubblicata nel 1967, bisogna precisare che il Giolitti è il politico più aspramente criticato da Vitelli che, fin da giovane universitario, si è dichiarato fermamente contrario ad ogni tipo di raccomandazione. Quando il Nostro gli rispose: *“La nomina a Senatore mi spettava di diritto in quanto accademico dei Lincei”*¹⁵, Croce si ritenne offeso, pentendosi, di averlo raccomandato al suo amico Giolitti. Proposte di nomina per Vitelli erano già state fatte da altri Senatori: Pasquale Villari nel 1916; Giustino Fortunato e Molmenti Pompeo nel 1917.

Il disegno di legge riguardante *La riforma della Scuola*, presentato da Croce nel 1921, come Ministro della Pubblica Istruzione, e poi ripreso dal filosofo Giovanni Gentile, è oggetto di aspre discussioni da parte del Senatore Vitelli. I suoi interventi non sono diretti alle persone, ma alla sostanza degli argomenti trattati, molto a cuore allo studioso, come la funzione docente, la libertà d'insegnamento, l'obbligatorietà dello studio delle lingue classiche (che lui riteneva fondamentali per la formazione dei giovani), il ruolo della scuola pubblica e della scuola privata, la formazione degli insegnanti, la strutturazione delle scuole e delle Università, l'insegnamento della religione.

A differenza di Croce, che rompe drasticamente l'amicizia con Gentile, Vitelli non rompe un'amicizia, per contrasti di ordine politico, rispettando sempre le idee e le scelte altrui.

La forte personalità di Girolamo Vitelli, che rifiuta ogni tipo di compromesso, ogni accordo che favorisce i pochi e penalizza i molti, mal si adatta agli interessi particolari di un partito, compreso quello Fascista. Simpatizzò e appoggiò, come Croce, il partito Fascista all'inizio, in quanto questi cerca di dare stabilità all'Italia, di far rispettare gli italiani all'estero, oltre a dimostrare un forte potere decisionale, che i vari partiti politici, allora presenti in Parlamento, non riescono a concretizzare a causa di una forte litigiosità.

Un'ultima e curiosa coincidenza tra i due studiosi è che entrambi trascorrevano periodi di riposo e di studio in Piemonte, provincia di Biella,

in due piccoli centri poco distanti tra loro: il Vitelli a Cerrione, ospite della figlia Maria presso famiglia Schiaparelli; il Croce, in una proprietà di famiglia a Pollone.

In “*Subsiciva*”¹⁶, raccolta di epigrammi in latino e versi greci, dedicati dal Vitelli agli amici più cari (e a pochi altri), ce n’è uno in latino dedicato a Benedetto Croce, Ministro, epigramma XXV:

A BENEDETTO CROCE - MINISTRO

AUSPICE TE, BENEDICTE, SCHOLAS METHODOSQUE SCHOLARUM
VERTERE CONAMUR, SI LICET, IN MELIUS.
“SI LICET” ? AH FORTASSE TIBI NOBISQUE LICEBIT,
DUMMODO CONLEGAS VERTERIS IN MELIUS.
NON QUAE NUNC PATIMUR DIVUM IN CLEMENTIA FECIT,
NON SEGNE INGENIUM, NON ANIMI IUVENUM
AVERSI STUDIIS: TANTUM NON OMNIA PERDIT
PRIMORUM AMBITIO ET “FOEDA MINISTERIA”.

Essendo tu promotore o Benedetto, sforziamoci di cambiare le scuole e i metodi scolastici, se è lecito, in meglio.

“Se è lecito”? Ah forse sarà lecito a te e a noi, purché avrai cambiato in meglio i colleghi.

L’inclemenza degli Dei ha creato quelle cose che ora non riusciamo a sopportare: non un pigro ingegno, non gli animi dei giovani avversi agli studi:

soltanto l’ambizione dei primi (i giovani) non manda in rovina tutte le cose e “i turpi ministeri”.¹⁷

(Traduzione dal Latino dei proff. Piero Taverniti e Pasquale Marco Fetto)

In conclusione, per quanto riguarda il rapporto di G. Vitelli con G. Salvemini, si tratta di un rapporto di vera amicizia e di grande stima professionale, nonostante le differenti idee politiche. Entrambi avevano come obiettivo il miglioramento della scuola e della società italiana e combattevano i privilegi di alcune classi sociali e le ingerenze pressanti delle gerarchie religiose, non solo nella scuola, ma in tutte le attività so-

ciali e culturali italiane.

Il rapporto di Girolamo Vitelli con Benedetto Croce è spesso contrastato, in quanto il primo, pur proveniente da famiglia benestante, non ama la *raccomandazione* nemica del *merito personale*; non ama vantarsi della sua posizione professionale, letteraria e culturale raggiunta; critica alcune classi titolate o di discendenze nobili.

Al contrario Croce tiene molto alle sue ascendenze nobili ed in base a questi titoli, viene eletto, per censo, Senatore del Regno d'Italia, nel 1910. Al contrario del Vitelli, la cui modestia e riservatezza è, da tutti, ampiamente riconosciuta, Croce ama stare al centro dell'attenzione e si circonda di personalità letterarie e politiche influenti. Croce rimprovera a Vitelli di non essergli stato riconoscente di averlo raccomandato, per la nomina a Senatore, al suo amico Giolitti, mostrandosi indispettito, quando lo stesso Vitelli gli rispose che la nomina gli spettava di diritto quale Accademico dei Lincei, come previsto dalle leggi vigenti. Giolitti era il politico più apertamente e aspramente criticato da sempre dal Nostro, che certamente si ribella a sentirsi dire *raccomandato* a Giolitti. A questo, vanno aggiunti l'opposto comportamento durante la Prima Guerra Mondiale e la diffidenza di Vitelli verso i filosofi impegnati in politica e con funzioni governative.

- 1 Giuliana Benzoni (1895-1981), figlia della Marchesa Titina Ruffino Martini, e nipote del letterato e parlamentare toscano Ferdinando Martini, scrisse *La vita ribelle*, memorie di una aristocratica italiana tra la Belle Epoque e la Repubblica. Nel racconto compaiono alcuni personaggi illustri che hanno vissuto le vicende politiche e storiche di quelli anni: il nonno Ferdinando Martini, Giovanni e Giorgio Amendola, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Benedetto Croce e la principessa Maria José. Giuliana conobbe Salvemini a Firenze nel 1914 e da allora gli era rimasta sempre amica. Nel 1919 la famiglia Benzoni si trasferì e stabilì a Sorrento, nella residenza “La Rufola” a Capo di Sorrento. Dopo l’arrivo di Salvemini la villa diventa la meta di colleghi ed allievi, tra i quali Ernesto Rossi. Per cinquant’anni Giuliana, grande viaggiatrice, è sempre ritornata alla residenza sorrentina, per dividere con la madre e gli amici i periodi di pausa ed occuparsi, con dedizione assoluta, del grande storico Gaetano Salvemini, che amico da sempre, dopo vent’anni di insegnamento negli Stati Uniti d’America, era rientrato in Italia, a Sorrento. (Vedi: Giuliana Gargiulo, *Sorrento, uomini e fatti tra secondo e terzo millennio*, Collana Storica Penisola Sorrentina, Nicola Longobardi Editore. 2001).
- 2 L'imponente documentazione dell’attività di Salvemini come storico e come maestro, curata da *Stefano Natoli* si trova quasi interamente in un fondo archivistico dell’*Istituto Storico della Resistenza* in Toscana.
- 3 L’archeologo *Evaristo Breccia* racconta che , nel suo primo viaggio in Egitto, nel gennaio 1903, durante la sosta della nave a Messina, *Girolamo Vitelli*, riceve la visita di alcuni suoi allievi, docenti dell’Università di Messina, tra i quali c’è anche *Gaetano Salvemini*. *Evaristo Breccia*, “*In viaggio con Girolamo Vitelli (Trent’anni dopo)*”, *Aegyptus*, Anno XV, 17 (1934) pagg. 255-261.
- 4 In riferimento alla Scuola, Salvemini afferma: “...*La politica scolastica del partito clericale non può essere in Italia che una sola: deprimere la scuola pubblica, non far nulla per migliorarla; favorire le scuole confessionali con sussidi pubblici, e con sedi d’esame, con pareggiamenti; rafforzata a poco a poco la scuola privata confessionale e disorganizzata la scuola pubblica, sopprimere al momento opportuno questa e presentare come salvatrice della gioventù quella. Programma terribile, pericoloso perché non richiede nessun sforzo di lotta attenta ed attiva ma solo di una tranquilla e costante inerzia, troppo comoda per i nostri burocrati e per i nostri, troppo facile per l’oligarchia opportunistica che ci governa*”. *G. Salvemini - Alfredo Galletti “La riforma della scuola media”* in *G. Salvemini “Scritti sulla scuola”* - Feltrinelli - Milano 1966.
- 5 *Girolamo Vitelli*, “*Filologia Classica ... Romantica*”, 1917, pubblicato postumo, a cura di *Teresa Lodi*, nel 1962, a pag 26.
- 6 *Andrea Becherucci*, *Inventario*, Bologna 2007. L’autore, archivista presso gli Archivi Storici dell’U.E (Istituto Universitario Europeo) di Firenze, in coordinamento con l’Istituto della Resistenza in Toscana, ha sistemato la corrispondenza presente nel fondo *Gaetano Salvemini*, di cui fa parte la lettera menzionata.
- 7 Il 20 febbraio 1925, in Senato, *Vitelli* interviene, con la sua abituale e corrosiva ironia, contro una proposta avanzata dal Senatore *Giovanni Gentile*, dichiarando pubblicamente “*io ho diritto ad entrare all’Università, anche se non ho l’anima fascista*”,

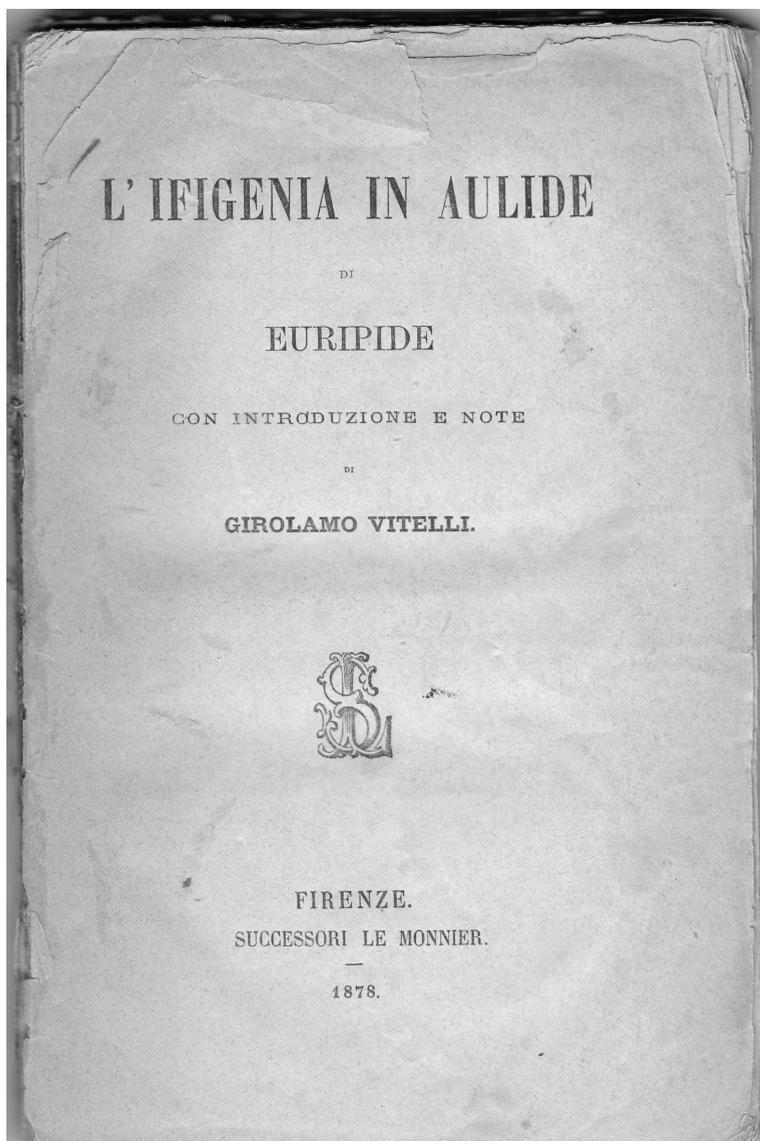
suscitando applausi da parte delle opposizioni. Questo intervento di Vitelli, non ha l'approvazione dall'amico sacerdote, Ermenegildo Pistelli, convinto ed integerrimo fascista, che due giorni dopo, il 22 febbraio 1925 pubblica, in prima pagina del settimanale *Battaglie fasciste*, un lungo articolo dal titolo "*L'anima fascista. Al senatore G. Vitelli*". In contrasto con l'intervento del suo venerato maestro, Pistelli specifica che *l'anima fascista, non significa avere la tessera fascista, ma l'amore per la patria, la correttezza morale ed il rispetto della nazione italiana all'estero*. Francesco Pagnotta, *Lo scolopio e il venerato maestro: il carteggio Pistelli-Vitelli*, Analecta Papyrologica, XXVIII, 2016, pagg. 397-399, pag. 442.

Lo stesso giorno della pubblicazione dell'articolo contro Girolamo Vitelli, il 22 febbraio 1925, Ermenegildo Pistelli, a Firenze, riceve una lettera di Gaetano Salvemini che lo invita a ritirare la querela contro Giovanni Ansaldo e Piero Gobetti, i quali avevano accusato il sacerdote di aver istigato alcuni fascisti facinorosi, a malmenare dei giovani antifascisti, in occasione dell'inaugurazione del primo anno accademico della *nuova Università di Firenze*.

- 8 La moglie Adele Rossi, sposata a Torino nel 1914 con rito religioso e civile e le quattro figlie Elena, Alda, Lidia e Silvia.
- 9 Il 15 aprile 1944, a Firenze, davanti alla Villa *il Salviatino*, fu assassinato il filosofo fascista Giovanni Gentile da gruppi politici antifascisti.
- 10 Nella seduta del Senato del 20 Marzo 1922, il Sen. Vitelli interviene sull'argomento "*Politica scolastica, discussione sulle comunicazioni del Governo*". Egli inizia il suo intervento facendo riferimento alla seduta della Camera del 29 novembre 1921, dove il disegno di legge, riguardante la scuola media non sembra buono, e prega gli altri colleghi di fare le loro osservazioni. Tra le altre cose egli fa riferimento a Benedetto Croce e dice; "*... l'on. Croce, di puro anticattolicesimo, di sinistra e fautore della scuola laica, non ha permesso che la scuola privata viva a fianco della scuola di Stato. Croce ha organizzato la scuola di Stato a modo suo, senza preoccuparsi del partito popolare: l'on. Corbino ha organizzato anche lui qualche elemento della scuola privata dando ad essa (in certi limiti) la facoltà di concedere diplomi con effetti legali, perché tale era il compromesso con il partito popolare. Ma nel disegno di legge Croce i popolari hanno trovato tutto quello che a loro faceva comodo. Entrambi, Croce e Corbino, hanno rinunciato a qualcosa pur di rimanere nel Governo. Nessuno dei due, specialmente Croce. I filosofi (come Croce) non ammettono mai di aver sbagliato, anche se Socrate dice continuamente "ho sbagliato", lo diceva con ironia. In conclusione sia Croce che Corbino hanno soddisfatto il partito popolare. Io considero "a priori" dannoso ed insidioso ogni provvedimento legislativo che sia desiderato o trovi assentimento nel partito popolare*". Rivolgendosi, poi, direttamente al Ministro Anile, gli dice che in quanto popolare egli non potrà fare che male, e lo invita, qualunque siano le sue tendenze politiche e religiose, a non fare nessuna riforma politica scolastica. L'inertza politica del Ministro Anile sarà benedetta da tutti, scolari e professori, bianchi e neri, dal grande architetto dell'Universo, fino al Sommo Pontefice Romano! Come Senatore e come politico, Girolamo Vitelli afferma continuamente che "*la fonte del male è quasi sempre l'eccessiva adattabilità degli uomini di Governo*", e spesso critica aspramente le coalizioni politiche che non avevano come obiettivo l'interesse del paese

e del bene comune, ma gli interessi dei partiti politici di appartenenza. Nella seduta del Senato di mercoledì 22 marzo 1922, dove continua la discussione sull'argomento della seduta precedente, il Ministro Anile contesta al Senatore Vitelli di aver presieduto, su incarico del Ministro Croce, la Commissione per formulare i Programmi di Esami per i Licei, ma la risposta è che il suo compito non aveva nulla a che fare con il disegno di Legge in discussione, e di aver manifestato tutti i dissensi a Croce.

- 11 Il notaio Vittorio Vitelli (1876-1972), primogenito di Girolamo Vitelli, è curatore dell'attività professionale del padre e del patrimonio di famiglia. Al dott. Covone scrive che non reputa opportuno rivolgersi al Croce per l'iscrizione dell'epigrafe per il centenario della nascita. Nello stesso tempo suggerisce che rivolgerà l'invito al Cardinale Giovanni Mercati (1866-1957), prefetto della Biblioteca Vaticana. Su suggerimento di questi l'incarico venne affidato al filologo classico Ugo Enrico Paoli (1866-1957), ex allievo del Vitelli e figlio di Cesare Paoli (1840-1902), archivista, paleografo e diplomatista, nonché collega ed amico del Vitelli a Firenze. Della scelta del Paoli, sia il notaio Vittorio che il dott. Covoni, furono entusiasti.
- 12 Benedetto Croce, *Epistolario, I. Scelta di lettere curata dall'autore. 1914-1935*, Napoli 1967, e Id. *Nuove pagine sparse. Serie prima. Vita, pensiero, letteratura*, Napoli 1948.
- 13 Il 20 novembre 1926 furono approvati, in Senato, i severi "Provvedimenti per la difesa dello Stato", che introducevano, per i successivi cinque anni, tra l'altro la pena di morte per chi avesse commesso, o almeno concertato, gravi reati contro la sicurezza pubblica, quali ad esempio attentati contro la famiglia reale o il capo del Governo, e l'istituzione di un apposito tribunale speciale su simili reati. Il 21 novembre, oltre all'esito della votazione (183 voti favorevoli contro 49), si riportarono naturalmente le dichiarazioni di voto di alcuni senatori, compreso Vitelli, al quale sulla prima pagina del "Corriere della Sera" si attribuiva la seguente osservazione "quando un governo, in cui si ha fiducia, presenta un disegno di legge di tanta importanza politica, è pericoloso e dannoso non dare il voto favorevole". Questo episodio suscitò inderogabile, lo sdegno di Benedetto Croce che da quel momento tolse il saluto al collega grecista, pentendosi dell'appoggio a lui dato nel 1920, per l'ingresso al Senato del Regno d'Italia.
- 14 Dott. Dante Pacchioni, genero di G. Vitelli, medico pediatra presso l'Ospedale Pediatrico "Gaslini" di Genova.
- 15 Infatti, un articolo di legge, n. 18, prevede la nomina a Senatore degli Accademici dei Lincei, dopo 7 anni
- 16 Girolamo Vitelli, *Subsiciva*, Arte della Stampa, Firenze, 1927
- 17 *Foeda Ministeria* è parte del verso "foeda ministeria" et caecis se condidit umbris ("i turpi ministeri" e si nascose in cieche ombre), del Libro VII, De Belli Portis, verso 619, dell'Eneide di Virgilio. Per i versi 5-8 il prof. Francesco Valerio suggerisce la seguente traduzione: ".....Non l'inclemenza degli Dei ha creato ciò che ora sopportiamo, non un animo pigro, né le azioni dei giovani avversi agli studi; solamente l'ambizione dei maggiorenti e i turpi ministeri non mandano in rovina ogni cosa".



Copertina de L'Ifigenia in Aulide di G.Vitelli, 1878

CONCLUSIONE

La ricerca personale sullo studioso Girolamo Vitelli si conclude con risultati concreti, grazie ad alcune circostanze favorevoli, e l'incontro con persone interessate allo studioso. Principalmente la Prof.ssa Cristina Schiaparelli, nipote di Maria Vitelli, figlia di Girolamo, abitante a Cerrione nell'antica casa di famiglia.

In detta casa sono conservati i ricordi dei suoi avi. Con la gentile disponibilità della Prof.ssa Cristina, abbiamo esaminato gran parte della corrispondenza di famiglia. Inoltre abbiamo ricercato gli atti esistenti, a riguardo, come i rendiconti presso l'Accademia dei Lincei, esaminati i vari articoli scritti sul *Il Marzocco*, sulle riviste di *Filologia di Filologia e Istruzione Classica*, *Studi Italiani di Filologia Classica* e *Bollettino Atene e Roma*. Infine le *relazioni ed interpellanze parlamentari, in qualità di Senatore del Regno d'Italia*, dal 1920 al 1929. Inoltre abbiamo raccolto la maggior parte degli scritti su di lui, da parte di amici, colleghi e studiosi.

Da tutta la documentazione raccolta emerge un personaggio poliedrico, con solidi principi morali, che ha un ruolo di primo piano nella vita accademica, universitaria, culturale, sociale e politica italiana in un periodo complesso come quello che va dall'Unità d'Italia al Primo conflitto mondiale, fino all'affermazione del Fascismo.

Continua ancora oggi ad essere personaggio oggetto di studio da parte degli studiosi di filologia classica. Il riferimento a lui è d'obbligo, quando si parla di *Papirologia* in Italia (di cui è considerato il fondatore), e dagli studiosi italiani e stranieri riconosciuto come papirologo di fama internazionale.



Dall'album di famiglia della prof.ssa Maria Pia Ghini di Firenze.

In alto a sinistra: Girolamo Vitelli con le nipoti Anna Schiaparelli di Firenze e Marilli Pacchioni di Genova a Cerrione. 1928/30

In alto a destra: Girolamo Vitelli in famiglia a Cerrione: la moglie Marianna Tàppari, i coniugi Luigi e Maria Schiaparelli, la nipote Marilli Pacchioni, Medea Norsa ed altri.

In basso a sinistra: Girolamo Vitelli a Cerrione - 1930

In basso a destra: Girolamo Vitelli, i coniugi Maria Vitelli e Luigi Schiaparelli, Medea Norsa.



APPENDICE

Carriera

Dal 1875 al 1878, è *Primo Assistente* alla cattedra di *Letteratura Greca e Latina* presso la Sezione di *Filologia e Filosofia* del *Regio Istituto di Studi Superiori* di Firenze. Firenze sarà la residenza di famiglia e la sede della sua carriera accademica e delle sue ricerche filologiche e papirologiche.

Dal 1878 al 1882 è *Straordinario di Letteratura Latina e Greca*.

Dal 1882 al 1887 è *Ordinario di Paleografia Greca e Lingua Greca e Latina*.

Dal 1885 al 1887 è *Incaricato di Letteratura Greca*.

Dal 1887 al 1915 è *Ordinario di Letteratura Greca*.

Dal 1915 è *Professore emerito* dopo il collocamento volontario a riposo.

Cariche e Riconoscimenti

Nell'ambito della *Scuola* e dell'insegnamento gli incarichi sono:

Commissario nelle Commissioni nazionali per il reclutamento dei docenti universitari

Commissario Speciale incaricato dal Ministro Pasquale Villari, nel 1891, per una inchiesta in alcune università italiane dove c'erano state manifestazioni studentesche:

Ispettore Ministeriale (quando fece la conoscenza del giovane insegnante Giovanni Pascoli)

Membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica, dal 1° ottobre 1889 al 30 giugno 1891, e dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1900

Membro della Giunta del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica, dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1900.

Per i suoi studi di *Filologia* e di *Papirologia*, viene eletto socio e membro di accademie italiane e straniere.- *Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei*, dal 4 febbraio 1890

Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei di Roma, dal 17 settembre 1908

Membro corrispondente della Società reale di Napoli, dal 20 dicembre 1892

Membro ordinario della Società reale di Napoli, dal 6 giugno 1916

Socio dell'Accademia della Crusca di Firenze dall'11 giugno 1907

Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino, dal 31 maggio 1908

Socio corrispondente dell'Accademia pontaniana di Napoli, dal 13 giugno 1920

Laurea ad honoris in Diritto dell'Università di Giessen, Germania

Socio dell'Accademia di Berlino, Germania

Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Gottingen, Germania.

Socio dell'Accademia delle Scienze di Monaco di Baviera.

Onorificenze

Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, del 21 giugno 1885

Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, dell'11 giugno 1891

Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, del 28 dicembre 1911

Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia, del 23 giugno 1907

Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, del 26 giugno 1910

Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, del 29 maggio 1913

Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, del 15 febbraio 1915

Légion d'Honneur de la République Française

Incarichi Parlamentari

Senatore del Regno D'Italia, dal 3 ottobre 1920

BIBLIOGRAFIA

ANGELI ANNA - MARRONE LIVIA, *Girolamo Vitelli: un insigne alunno del Liceo Classico Vittorio Emanuele II di Napoli*, in *Quaderni del Vittorio Emanuele*, Papyrologica Lupiensa. 25, 2016 (In occasione del 150° anniversario della fondazione del Liceo napoletano, pp. 35-60).

ARCHIVIO PRIVATO SCHIAPARELLI, Cerrione (BI).

ARCHIVIO PRIVATO DE TORO-CASSELLA, Cusano Mutri (BN).

AA. VV., *Il museo Egizio di Torino*, Istituto Geografico De Agostini, 1988.

AA. VV., *In memoria di Girolamo Vitelli*, (Pubblicazioni della R. Università di Firenze s.n.), Le Monnier, Firenze 1936.

AA. VV., *In memoria di Girolamo Vitelli nel centenario della nascita (Santa Croce del Sannio 1849)*, Le Monnier, Firenze, 1954.

BALDI GIUSEPPE DINO, Fraccaroli, Romagnoli, l'antifilologia e la polemica con Girolamo Vitelli, al XIV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti, Genova, 15 - 18 Settembre 2010

BANDELLI GINO, *Medea Norsa giovane*, in *Scrivere, Leggere Interpretare, Studi di Antichità in onore di Sergio Daris*, a cura di F. Crevatin e G. Tedeschi, EUT, Trieste 2005, pp. 65-69. Downloaded Bandelli 2005.

BASTIANINI GUIDO - DEOTTO GIULIA, *Carlo Anti e Girolamo Vitelli*, in *Antichità egizie e Italia, Prospettive di ricerca e indagini sul campo*, a cura di Emanuele Maria Ciampini e Paola Zanovello, Edizioni Cà Foscari, 2014.

BERGAMO M. - CANNAVALE S., *Girolamo Vitelli e Rudolph Pfeiffer - Carteggio*, "Atene e Roma" n. s. II, VII, 1-2 (2013).

BRECCIA EVARISTO, *In Egitto con Girolamo Vitelli (Trent'anni dopo)*, "Aegyptus" Anno XV, 17 (1934), pp.255-261.

Breccia in Egitto, 2003, mostra a cura di Diletta Minutoli.

CAPONE ALESSANDRO, *Dalla corrispondenza Dziatzko-Vitelli: Terenzio, Lucano e la morte del figlio*, Papyrologica Lupiense 16, 2007, pp. 69-79.

CAPONE ALESSANDRO - GIANNINI PIETRO, *Appunti di metrica classica di Giovanni Pascoli tratti dalle lezioni di Girolamo Vitelli*, Editore Gonnelli, 2015.

CASSELLA EMMA GIARDINA, *Cusano Mutri*, Stamperia Wage, Roma, 1968.

CERASUOLO S. - CHIRICO M.L. - NARCISO E., *Girolamo Vitelli e Santa Croce del Sannio con una Premessa di M. GIGANTE*, Ist. storico "G.M.Galanti", S. Croce del Sannio 1998, pp.139 e 27 figg.

CERUTTI GIULIANO, *Memorie di pietra*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 2014
CHIRICO MARIA LUISA, *Girolamo Vitelli e la "grande guerra"*, in *Studi Italiani di filologia classica*, s. III vol. XX(2002). Scritti in ricordo di Marcello Gigante, pp. 285-295.

CHIRICO MARIA LUISA, *Il primo intervento in aula del Senatore Vitelli*, Polygraphia, 2020, Università della Campania Luigi Vanvitelli.

CIPOLLETTA ARDUINO, *Cusano Mutri, nella sua storia e nelle sue bellezze*, a cura di V.A. Maturo, Nuova Impronta, Cusano Mutri, 2006.

COPPOLA GOFFREDO, *Girolamo Vitelli (27 luglio 1849 - 4 settembre 1935)*, "Nuova Antologia", 381, settembre 1935, pp. 312-31.

DARIS SERGIO, *Lettere di Girolamo Vitelli ed Aristide Calderini*, "Aegyptus" 73(1/2) (Gennaio-Dicembre 1993): 197-236.

DE NIGRIS E DE MARIA, G.M. *Galanti e Girolamo Vitelli, due sanniti che hanno onorato l'Italia nel mondo*, Tipografia Auxiliatrice, Benevento, 1967.

DEBERNARDI DAVIDE, *Altro che greco e papirologia!, dalle lettere genovesi di Girolamo Vitelli*, *Analecta Papyrologica*, XXV 2013. Downloaded Debernardi 2014.

DEBERNARDI DAVIDE, *Le Carte Pacchioni - Vitelli*. Inventario, 2013.

DEBERNARDI DAVIDE, *Ritratto bibliografico di Girolamo Vitelli*, *Analecta Papyrologica*, XXVI (2014), 441-490. Downloaded Debernardi 2013.

DI GIGLIO ANNA, *Lettere storiche-filologiche a Giorgio Pasquali da Girolamo Vitelli*, Firenze, Le Cariti, 2010

FERRARI WALTER, *Un Carmen latino di Pascoli a H.Vitelli*, Pisa, 1939.

FUSCO MARIA IMMACOLATA, *Il racconto il ricordo*, Grafica Mellusi, Benevento 2007.

GARGIULO GIULIANA, *Sorrento, uomini e fatti tra secondo e terzo millennio*, Collana storica Penisola Sorrentina, Nicola Longobardi Editore, 2001.

GIANNINI P., *Giovanni Pascoli e Girolamo Vitelli*, Quaderni del Liceo "F. Capece" XIII (2010), pp. 39-44.

GIGANTE MARCELLO, *Girolamo Vitelli e la nuova filologia*, Istituto Storico "Giuseppe M. Galanti", Santa Croce del Sannio, 1986

GIGANTE MARCELLO, *Requiem per Camillo Vitelli*, Santa Croce del Sannio, 1999.

Il Marzocco, Firenze: Anno XX, n.26, 27 giugno 1915; Anno XX, n.27, 5 luglio 1915; Anno XXI n.23, 4 giugno 1916; Anno XXI n. 26, 25 giugno 1916; Anno XXIII n. 31, 4 agosto 1918.

I paesi biellesi nel tempo e nella storia, Volume 1°, 1979

ANTONIO JEMALIO, *Girolamo Vitelli*, estratto da *Atti della Società Storica del*

Sannio, Anno VII, fasc. II, maggio-agosto 1929

LEPORE FRANCESCO, *Seraphica Charitas. Note storico-critiche sull'Alcantarino Carlo di S. Pasquale - 1818-1878*, Libreria Editrice Vaticana, 2016.

LA TORRACA UMBERTO, *Empirici e innovatori: l'insegnamento della lingua greca nei primi due decenni dell'unità nazionale. Il caso del liceo classico "Vittorio Emanuele II" di Napoli*- Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica "F. Arnaldi" dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Studi/14, Napoli, 2014, pp. 147-183.

MANFREDI MANFREDO, *Girolamo Vitelli*, Firenze, 1974

MATURO VITO ANTONIO, *A i tempè miè*, Pro Loco Cusane, Cusano Mutri, 1996.

MATURO VITO ANTONIO, *Giuseppe Cassella - Girolamo Vitelli. Illustri nel mondo, misconosciuti da Cusano Mutri*, "Annuario" 1989 dell'Associazione Storica del Medio Volturno, pagg. 223 - 226.

MATURO VITO ANTONIO, *L'Araldica popolare del Notabilato nell'Alto Titerno*, Annuario A.S.M.V., 2018.

MATURO VITO ANTONIO, *U Cusanaerë*, Pro Loco Cusane, Cusano Mutri, 1994.

MATURO VITO ANTONIO e MARTINI MARIO, *I Catasti Onciario - Napoleonico - Murattiano di Cusano Mutri*, 2020.

MATURO VITO ANTONIO - PAVONE NATALINO, *La pecora nel cammino dell'uomo*, Comune di Cusano Mutri, 2002.

MENCI GIOVANNA, *Addenda documentali su Medea Norsa e Goffredo Coppola*, Comunicazioni dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli", Firenze 2009.

NORSA MEDEA, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, "ASNSP" s. II, vol. IV (1935), pp. 335-348.

PAGNOTTA FRANCESCO, *dal Carteggio Vitelli-Villari: Due conservatori illuminati*.

PAGNOTTA FRANCESCO, *Padre Pistelli e il genio di D'Annunzio*, *Analecta Papyrologica*, XXVI, 2014.

PAGNOTTA F. - PINTAUDI R, *G. Fraccaroli e G. Vitelli: l'Olimpo in tumulto*, *Analecta Papyrologica*, XXVII, 2015.

PASQUALI GIORGIO, *Gli studi di greco in Italia nell'ultimo venticinquennio*, "Bel-fagor" 28, 1973, pp. 168-181.

PINTAUDI - C. ROMER, *Le lettere di Wilamowitz a Vitelli*, "ASNSP" s. III vol. XI (1981), pp. 363 -398.

PINTAUDI R - MORELLI D. (con premessa di G. Gigante), *Cinquant'anni di Pa-*

- pirologia in Italia*, Carteggi Breccia - Comparetti - Norsa - Vitelli, Napoli, 1983.
- PINTAUDI ROSARIO, *Carteggio D'Ancona - Vitelli*, 11, Scuola Normale Superiore Pisa, 1991.
- PINTAUDI ROSARIO, *Girolamo Vitelli, il Contributo italiano alla storia del Pensiero-Politica* 2013.
- PINTAUDI ROSARIO, *Girolamo Vitelli studente a Lipsia*, "ASNSP" s. III vol. XII (1982), pp. 561-588.
- PINTAUDI ROSARIO, *Inediti Grenfell- Hunt e la papirologia in Italia*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 2008.
- QUAGLIA RICCARDO, *I soggiorni biellesi di Girolamo Vitelli*, "Rivista biellese" 13/2/2009, pag. 39.
- RUSSI ANGELO, *Girolamo Vitelli e Medea Norsa nella corrispondenza di Gaetano De Sanctis*, "Atene e Roma" n.s. seconda, VII(2013),pp.273 -390 Downloaded Russi 2013.
- TIRONE PADRE DOMENICO EUGENIO, *Il Servo di Dio Fra Carlo di S. Pasquale - Terziario Alcantarino (1818-1878)*, S. Giorgio del Sannio, 2010.
- TIRONE PADRE DOMENICO EUGENIO, *L'innamorato della povertà, il terziario alcantarino Fra Carlo di S. Pasquale (1818-1878)*, San Giorgio del Sannio, 2019.
- VALERIO FRANCESCO, *Girolamo Vitelli prima dei papiri*, In *Studi Classici offerti a Mario Capasso*, a cura di Paola Davoli e Natascia Pellé, Pensa Multimedia, 2018.
- VITELLI GIROLAMO, *Subsiviva*, L'Arte della Stampa, Firenze, 1927
- VITELLI GIROLAMO, *Filologia Classica e Romantica* (scritto inedito 1917), a cura di Teresa Lodi, Felice Le Monnier, Firenze, 1962
- VITELLI GIROLAMO, *L'Ifigenia in Aulide di Euripide*, Firenze, 1878
- VITELLI G. - MAZZONI G., *Manuale di Letteratura Greca*, Barbera, Firenze, 1896
- VITELLI G. - MAZZONI G., *Manuale di Letteratura Latina*, Barbera, Firenze, 1898

INDICE

Presentazione.....	pag. 7
Il viaggio dell'autore	9
Premessa	11
Introduzione	15
Genealogia.....	19
Biografia cronologica	21
La corrispondenza con i parenti cusanesi.....	35
L'attivismo per l'intervento alla Grande guerra e la nascita del Fascismo	47
Vitelli e i suoi studi: la nuova filologia e la papirologia in Italia....	57
Gaetano Salvemini, Benedetto Croce e Girolamo Vitelli.....	67
Conclusione	87
Appendice	89
Bibliografia.....	91



Il nonno Vitelli

*Dall'album di famiglia della prof.ssa Maria Pia Ghini di Firenze.
Girolamo Vitelli in una foto intorno al 1910.*